



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Relazioni Internazionali Comparate

Tesi di Laurea

Il conflitto sino-vietnamita del 1979

Le relazioni tra Hanoi e Pechino ed il loro collasso

Relatore

Prof. Roberto Peruzzi

Laureando

Marco Piscitelli

Matricola 851209

Anno Accademico

2018 / 2019

I miei ringraziamenti vanno a mia madre e mia sorella, a me vicine in questo percorso universitario e di vita. Nonostante la mia prolungata permanenza in Asia, mi hanno donato il privilegio di sentirmi sempre a casa.

Abstract

Una continua alternanza tra un'apparente amicizia ed una palese ostilità è quanto caratterizza la storia delle relazioni sino-vietnamite. I circa mille anni di dominazione cinese in Vietnam hanno modellato la percezione dell'Impero Celeste agli occhi dei vietnamiti per i secoli a seguire, al punto da fare della resistenza alla Cina uno degli aspetti caratterizzanti del nazionalismo vietnamita. Allo stesso modo, un secolare sentimento di superiorità nei confronti del paese limitrofo contraddistingue la Cina, il cui ruolo è quello di un confuciano "fratello maggiore" del Vietnam, da assistere quando necessario ma da punire in caso di disobbedienza. Sebbene i notevoli scambi economici, sociali e culturali tra i paesi, questa continua alternanza è permansa nei secoli, finendo per influenzare l'operato delle due nazioni anche durante la storia moderna e gli anni della Guerra Fredda. Il conflitto del 1979 è un interessante momento storico, di solito tralasciato nella storiografia vietnamita e cinese, che ben rappresenta quanto appena sostenuto.

La mia ricerca cerca di comprendere come le relazioni tra Pechino e Hanoi si siano evolute durante il conflitto vietnamita contro gli Stati Uniti ed in seguito alla riunificazione del Vietnam. Divisa in tre parti, la mia tesi cerca di osservare nel primo capitolo il comportamento che il paese indocinese ha assunto in relazione agli eventi esterni che lo relazionavano al mondo comunista, in particolar modo Cina e URSS, fornendo una narrazione economica e politica dell'evoluzione delle relazioni tra i due paesi asiatici. Il secondo capitolo si focalizza su questioni bilaterali che hanno certamente inficiato nella degenerazione dei rapporti sino-vietnamiti: le persecuzioni razziali, le dispute territoriali ed il conflitto in Cambogia. Infine, il terzo capitolo racconta il conflitto del 1979, momento di maggiore tensione tra Cina e Vietnam, e gli esiti che la guerra ha avuto nei due paesi e nel resto del Sudest Asiatico.

Per la documentazione ho fatto uso di capitoli ed estrapolati provenienti da diversi saggi, in particolar modo testi di Odd Arne Westad, arricchendo la narrazione tramite numerosi articoli o analisi provenienti da riviste specializzate sull'Asia, in maggior misura da *Asian Survey*. Molti di quest'ultimi risalgono a pochi anni dopo gli avvenimenti del 1979, rendendo la narrazione meno sensibile ad opera di manipolazione da parte della propaganda di entrambi i paesi asiatici, i quali poco raccontano del suddetto conflitto. Nonostante un numero esiguo di fonti vietnamite e cinesi, fonti occidentali ed in inglese mi hanno permesso di fornire un quadro imparziale di quanto avvenuto nei decenni delle relazioni tra i due paesi, eludendo una redazione sbilanciata ed ineguale.

Sommario

Abstract	5
Abbreviazioni	9
INTRODUZIONE	11
Capitolo 1	17
Relazioni sino-vietnamite	17
L'ascesa di Pechino in un mondo bipolare	17
Hanoi, la cavalletta in mezzo agli elefanti	22
La Rivoluzione Culturale e le tensioni tra Mosca e Pechino	34
Détente	43
La fine della guerra	48
Dopoguerra	51
Capitolo 2	61
Conflitti simmetrici	61
Persecuzioni razziali	61
I nuovi Boat People	71
Dispute territoriali	79
Il Mar Cinese Meridionale	80
Le radici del conflitto e i suoi sviluppi	83
Conflitto con la Cambogia	91
La Cambogia nel contesto indocinese	91
L'invasione della Cambogia	97
Capitolo 3	105
La Guerra Sino-Vietnamita	105
La Cina si prepara alla guerra	105
La Guerra	111
Esiti della guerra - Cina	115
Esiti della guerra - Vietnam	120
Esiti della guerra - Unione Sovietica e Sudest asiatico	123
Conclusioni	133
Bibliografia	137

Abbreviazioni

ASEAN - Associazione delle Nazioni del Sudest asiatico

COMECON - Consiglio di mutua assistenza economica

Comintern - Internazionale Comunista

FUNK - Fronte Unito Nazionale di Kampuchea

GDR - Repubblica Democratica Tedesca

Guomindang - Partito Nazionalista Cinese

HCMC - Ho Chi Minh City

KNUFNS - Fronte unito di salvezza nazionale di Kampuchea

NATO - Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord

ONU - Organizzazione delle Nazioni Unite

PCC - Partito Comunista Cinese

PCI - Partito Comunista Indocinese

PCK - Partito Comunista Cambogiano

PCV - Partito Comunista Vietnamita

PLA - Esercito di Liberazione Popolare

RDV - Repubblica Democratica del Vietnam

RPC - Repubblica Popolare Cinese

UNHCR - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati

URSS - Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche

INTRODUZIONE

Per oltre tre mila anni di storia, la vicinanza geografica tra Cina e Vietnam ha da sempre influito sui rapporti tra i due paesi, in particolar modo per quanto riguarda le zone di frontiera. Il Vietnam è non stato mai completamente soggiogato al potere di Pechino, riuscendo a mantenere una sua indipendenza nel corso dei secoli nonostante una lunga dominazione cinese, ma ha dovuto necessariamente confrontarsi con le influenze e l'operato del suo vicino.¹

La storia nazionale del Vietnam è infatti definita dal suo rapporto bellicoso con la Cina. La liberazione dagli invasori cinesi, dopo quasi un millennio di dominazione, è raccontata più volte nel folklore vietnamita. Gli stessi racconti fiabeschi e mitologici narrano di guerrieri ed eroine e delle loro imprese contro i soldati cinesi. Ancora oggi, ad Hanoi, passeggiando intorno ad Hoan Kiem, il Lago della Spada Restituita, si possono osservare i cittadini in visita a quella tartaruga che contribuì alla lotta contro i dominatori cinesi. Ancora oggi i bambini vietnamiti, andando ad assistere agli spettacoli di marionette sull'acqua, rivivono le imprese del generale Le Loi o delle sorelle Trung, famosi eroi ed eroine che si batterono contro gli invasori cinesi.²

Questa componente culturale sembra permanere nelle relazioni tra i due paesi fino ai nostri giorni, con un continuo alternarsi tra periodi di pace e periodi di tensione ed ostilità. Da un sentimento anticinese presente in Vietnam, a causa della lunga dominazione subita nei secoli, i due stati vivranno una parentesi di cooperazione per la somiglianza degli ideali marxista-leninisti, che finirà però per chiudersi rapidamente in seguito alla distensione dei rapporti della Cina con gli Stati Uniti, all'epoca in guerra contro il Vietnam, e alla rottura definitiva tra Pechino e Mosca. Seguendo un secolare sentimento di superiorità nei confronti dei paesi limitrofi, la Cina si comporterà come un confuciano "fratello maggiore" durante le guerre sostenute dal Vietnam in funzione antifrancese ed antistatunitense, consigliando il "fratello minore" in diverse occasioni, anche col rischio di inimicarselo (la spinta cinese per l'accettazione dell'Accordo di Ginevra del '54 ne è un esempio).³

¹ Juan Zhang, *Neighboring in anxiety along the China-Vietnam Border*, chapter in *The art of neighboring*, Amsterdam University Press (2017), pp.203-208

² Molti di questi racconti sono reperibili in A. Chiricosta e M. Gatti, *Viet Nam Miti e Racconti*, 2014, ObarraO edizioni

³ Juan Zhang, *Neighboring in anxiety along the China-Vietnam Border*, chapter in *The art of neighboring*, Amsterdam University Press (2017), pp.203-208

Il confine Hekou-Lao Cai, situato nel sud della Cina e nel nord del Vietnam, è uno degli scenari che ben rappresenta dell'evoluzione dei rapporti tra i due paesi. Una prima funzione ricoperto da questo territorio sarà quello di passaggio per il supporto cinese ai compagni vietnamiti, dove rifornimenti, provviste ed armi sarebbero state trasportate fino in Vietnam. Nonostante i costi economici che questi aiuti costituivano per la Cina, il confine continuò ad essere una zona di scambio ed incontro, dove entrambi cinesi e vietnamiti impararono a economizzare e a trarre il maggior vantaggio dalla cooperazione con l'altro. *"Tu mi desti mezza ciotola di riso, e io ti diedi un mazzo di verdure selvatiche, ecco come sopravvivemmo insieme"*⁴, questi i termini semplici ma emblematici dei rapporti umani.⁵

Lo stesso confine, però, seguirà la ciclica storia sino-vietnamita. Una sequela di eventi, a cominciare dalle pressioni diplomatiche cinesi relative all'accordo del '54, comincerà ad inasprire il clima di cooperazione presente tra i due popoli. Il confine diventerà oggetto di tensione tra i due stati, corridoio umano di tantissimi rifugiati costretti ad abbandonare la nazione in cui si erano stanziati da generazioni. Diversi incidenti avrebbero comportato l'acquisizione illecita di territori appartenenti al paese confinante, mentre scontri violenti sarebbero degenerato definitivamente i rapporti sino-vietnamiti. Da fratelli da aiutare e educare, i vietnamiti erano ora visti come traditori o demoni, *guizi* 鬼子, secondo il termine cinese.⁶

Sebbene le difficoltà economiche causate dal Grande Balzo in Avanti (1958-1960), Pechino è riuscita a sostenere l'allora Vietnam del Nord rifornendolo di risorse materiali ed umane e permettendo il transito degli aiuti sovietici destinati ad Hanoi, fattore importante per la sopravvivenza vietnamita. Ad ogni modo, nel corso degli anni a venire i rapporti tra i due paesi giungeranno ad un punto di rottura, portandoli al conflitto del febbraio 1979.⁷ Numerose saranno le tensioni tra Cina e Vietnam negli anni che hanno seguito l'unificazione del paese; dispute territoriali, giochi di alleanze con paesi terzi avversi all'uno o all'altro paese, persecuzioni razziali saranno oggetto di scontro costante tra Hanoi e Pechino, scontro che si renderà inevitabile in seguito all'invasione vietnamita

⁴ In originale *"You gave me half bowl of rice, and I gave you a bunch of wild vegetables, that's how we survived together"*, Citato in Juan Zhang, *Neighboring in anxiety along the China-Vietnam Border*, chapter in *The art of neighboring*, Amsterdam University Press (2017), p.204

⁵ *Ibid.* pp.203-208

⁶ *Ibid.*

⁷ D.C. Gompert, H. Binnedijk, B.Lin, *China's Punitive War Against Vietnam, 1979*, Chapter in: *Blinders, blunders, and Wars*, RAND Corporation. (2014), pp.119

della Cambogia nel dicembre del 1978.⁸ Il 17Febbraio 1979, la Cina sarebbe entrata ufficialmente in guerra con il Vietnam.⁹

La guerra sino-vietnamita del 1979 fu la più grande operazione militare della PLA, *People's Liberation Army* (Esercito Popolare di Liberazione in italiano), in seguito alla guerra di Corea (1950-1953) ed a quella sino-indiana (1962). Secondo fonti cinesi¹⁰, nove armate per un valore di più di trecentomila soldati¹¹ vennero impiegate nel rapido conflitto punitivo. Le unità da combattimento della Forza Aerea della Cina dispiegheranno più di 8,500 soldati nelle missioni di pattugliamento, a cui si aggiungeranno 228 uomini trasportati con elicotteri.¹² Due fregate missilistiche e tre squadroni equipaggiati con missili e siluri ad attacco rapido sarebbero state inviate dalla marina cinese nelle isole contese Paracel.¹³ Decine di migliaia di lavoratori verranno mobilitati dalle province di Guangxi e dello Yunnan per supportare le operazioni militari.¹⁴ Tre province vietnamite e numerose città del confine cadranno catturate dalla PLA, causando, sempre secondo le stime cinesi, perdite per oltre 57 mila truppe vietnamite.¹⁵

Per una migliore comprensione delle ragioni dietro determinati sviluppi dei rapporti tra paesi, bisogna considerare il più ampio contesto in cui Vietnam del Nord e Cina si trovavano a vivere al tempo: la Guerra Fredda. Risulta che Pechino non avesse ben calcolato la sua capacità di influenzare e sfruttare Hanoi a suo vantaggio, per rimuoverla dalla sfera di influenza di Mosca. La Cina non era

⁸ Sheldon W. Simon, *China, Vietnam and ASEAN: The Politics of Polarization*, Article in *Asian Survey*, Vol.19, no.12, Recent International Developments in Asia (Dec. 1979), pp.1175-1178

⁹ D.C. Gompert, H. Binnendijk, B.Lin, *China's Punitive War Against Vietnam, 1979*, Chapter in: *Blinders, blunders, and Wars*, RAND Corporation. (2014), pp.119

¹⁰ Zhang Zhizhi, *Air Force troops*, citato in Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, p.865

¹¹ Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, p.865

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.* pp.865-866

¹⁴ Wang Dinglie, *Dangdai Zhongguo kongjun (Contemporary China's Air Force)* (Beijing: Social Science Press, 1989), citato in Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, p.866

¹⁵ Min Li, *Ten Years of Sino-Vietnam War*, p. 65, citato in Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, p.866

infatti in grado di evitare un'assidua cooperazione tra il Vietnam del Nord e l'Unione Sovietica, in quanto quest'ultima era perfettamente in grado di fornire assistenza e tecnologie avanzata ad Hanoi.¹⁶

Alla base dei futuri tagli agli aiuti economici che la Cina forniva al Vietnam del Nord, e quindi del loro reciproco allontanamento, non vi era l'incapacità cinese nel competere con l'assistenza sovietica, e quindi di influenzare le politiche del paese confinante a discapito del Cremlino.¹⁷ L'atteggiamento restio di Hanoi a dichiararsi nazione amica o neutrale rispetto a Pechino durante le sue tensioni con Mosca, mostrano infatti come il Vietnam del Nord dipendesse ancora enormemente dagli equipaggiamenti cinesi per la ricostruzione di campi e fabbriche, necessari in una futura rinascita economica per il paese. Perché mai allora Pechino sarebbe stata disposta a cessare il suo sostegno, rinunciando a porre sotto la sua sfera di influenza il paese che sarebbe inevitabilmente finito sotto l'ombrello sovietico? La Cina aveva dalla sua parte ancora validi argomenti per tenere il Vietnam ancorato alla sua sfera di influenza, rendendola tutt'altro che in svantaggio in una competizione economica con Mosca.¹⁸ Le concessioni fatte da Hanoi, su pressione cinese, durante la Conferenza di Pace di Parigi del 1954, segneranno però l'inizio di una narrazione vietnamita di una Cina "traditrice", narrazione che si alimenterà in seguito al riavvicinamento di Pechino a Washington durante la presidenza di Richard Nixon.¹⁹ La rivalità tra Russia e Cina sarebbe stato però uno dei fattori decisivi nella rottura dei rapporti cinesi con il Vietnam del Nord. Quest'ultimo infatti si allontanerà gradualmente da Pechino, cercando però di beneficiare fino all'ultimo del suo sostegno sotto forma di assistenza economica. Questo atteggiamento volutamente ambiguo del Vietnam del Nord, che permetterà ai suoi leader di non precludere aiuti provenienti da nessuna delle potenze comuniste, porterà ad una costante "corsa all'influenza" da parte di Mosca e Pechino. Questa gara aveva come premio un importante alleato nel Sudest asiatico, regione strategica per entrambi i gareggianti, e la sua fine potrebbe essere segnata nel 1978, con la decisione di Hanoi di unirsi al COMECON, *Council*

¹⁶OddArneWestad, *La Guerra Fredda globale, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, Il Saggiatore, Milano 2015, pp.225-229

¹⁷ Harish C. Metha, *Soviet Biscuit Factories and Chinese Financial Grants: North Vietnam's Economic Diplomacy in 1967 and 1968*, article in *Diplomatic History*, Vol.36,N.2 (April 2012), pp.313-316

¹⁸Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012),pp. 1042-1044

¹⁹Nicholas Khoo, *Realism Redux: Investigating the Causes and Effects of Sino-US rapprochement*, Article in *Cold War History*, Vol. 5, No. 4, November 2005, pp.541-542

for Mutual Economic Assistance (Consiglio di mutua assistenza economica in italiano), formalizzando così un'alleanza con l'Unione Sovietica ed una sua "vittoria".²⁰

La guerra del 1979, ed in particolare le ragioni che hanno portato ad un cambio così radicale delle relazioni tra questi due paesi, saranno oggetto di discussione di questa tesi. Numerosi sono stati i fattori che hanno portato alla rottura della collaborazione tra i due paesi. Da ragioni simmetriche ad influenze esterne, Vietnam e Cina hanno avuto diversi motivi per allontanarsi l'uno dall'altro.

La trattazione si compone di tre capitoli, così suddivisi: Nel primo capitolo, cercherò di fornire un quadro generale delle relazioni sino-vietnamite e della loro evoluzione, in un periodo che va dal 1945 al 1978. Sebbene il tempo trattato sia molto lungo, una visione così ampia permette di comprendere maggiormente l'effettivo rapporto di alleanza che le due nazioni avevano e le diverse ragioni, storiche, politiche ed economiche, che avrebbero portato al deterioramento del suddetto rapporto. Il secondo capitolo, invece, cercherà di fornire un quadro generale di tre importanti questioni bilaterali che hanno contribuito notevolmente all'inimicizia di Hanoi e Pechino. Se il primo capitolo avrà un occhio per la scena internazionale ed il contesto globale, il secondo darà maggior importanza a questioni quali le dispute territoriali, i conflitti etnici e il ruolo della Cambogia nelle relazioni sino-vietnamite. Sebbene tutti questi argomenti meriterebbero una trattazione a sé stante per una comprensione totale, il loro impatto nei rapporti tra Cina e Vietnam non può essere trascurato; se così fosse, la causa del deterioramento delle relazioni verrebbe erroneamente attribuito solamente al ruolo dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti nei loro rapporti, rispettivamente, con Vietnam e Cina. Una volta in possesso di un quadro generale dei rapporti tra paesi, il terzo ed ultimo capitolo tratterà il conflitto del 1979 in sé, le sue dinamiche e i suoi esiti per le parti coinvolte direttamente ed indirettamente.

²⁰D.Pike, *The USSR and Vietnam: Into the Swamp*, article in *Asian Survey*, Vol.19, N.12, *Recent International Developments in Asia* (Dec. 1979), University of California Press, p.1166

Capitolo 1

Relazioni sino-vietnamite

L'ascesa di Pechino in un mondo bipolare

Abbiamo già introdotto il concetto di "corsa all'influenza", secondo il quale due superpotenze, in questo caso Unione Sovietica e Cina maoista, competano l'una con l'altra per ottenere il controllo geopolitico su stati terzi. Il perché due paesi, entrambe ispirate ai valori marxisti ed entrambe avverse al capitalismo americano, siano divenute rivali è in gran parte dovuto alle politiche cinesi sotto Mao Zedong.

La Russia stalinista, quella del secondo dopo guerra, era fermamente convinta del suo ruolo di moderna nazione progressista e che il suo modello comunista avrebbe potuto portare alla liberazione dei popoli oppressi e alla loro dipendenza. Nonostante Mosca stessa fosse una sostenitrice del concetto di liberazione degli oppressi da precedenti imperialismi e dittature, essa si era però resa conto che per una buona riuscita della rivoluzione era necessario preservare l'integrità del *Comintern*, l'Internazionale Comunista. Questo principio non sarà applicato solamente all'interno del paese, con repressioni e purghe degli avversari al partito, ma anche all'esterno.²¹

In molti stati, in particolar modo nei paesi del Terzo Mondo, erano presenti diversi partiti comunisti. In particolare in Sudest asiatico la presenza sovietica comincia dal tardo 1955. La regione asiatica si presentava come uno scenario ideale per fomentare sentimenti di nazionalismo e aiuti economici che potessero contrastare l'ascesa statunitense. Con diverse visite ufficiali in paesi quali Birmania, India, Indonesia e Afghanistan, il comunismo trovava un suo canale d'accesso nella regione.²² Nonostante la richiesta di agire seguendo le proprie esigenze e direttive locali però, più volte il *Comintern* cercò di imporre le sue strategie sui partiti comunisti degli altri paesi. Non tutte le nazioni oppresse erano infatti, a detta di Stalin, pronte per poter affrontare una rivoluzione. In alcune di esse non erano ancora

²¹ Odd Arne Westad, *La Guerra Fredda Globale, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, Il Saggiatore, Milano 2015, pp.67-84

²² Les Buszynski, *The Soviet Union and Southeast Asia since the Fall of Saigon*, Article in *Asian Survey*, Vol.21, N.5 (May 1981), pp.536-548

avvenute le fasi storiche necessaria a creare un sostrato capace di poter ribaltare i precedenti sistemi imperiali. Queste tensioni tra i partiti comunisti nazionali e il *Comintern* sono riscontrabili in diverse parti del mondo, quali Iran, India, Turchia e altre. Ma il caso che ci preme osservare è quello tra Cina e Unione Sovietica.²³

Il partito comunista cinese con a capo Mao Zedong era un caso particolare. Nonostante le ingerenze del partito comunista sovietico, che sperava in una riappacificazione con i nazionalisti di Chang Kai-shek, Mao preferì agire in modo tale da poter preservare il suo partito e farlo continuare a prosperare. A dispetto del supporto statunitense per resistere alle intromissioni sovietiche, il *Guomindang*, il partito nazionalista cinese, sembrava ormai incapace di poter sconfiggere l'esercito maoista. Da qui il grande supporto di Stalin verso la Cina di Mao, dove il comunismo sembrava potesse prosperare. La vittoria del Timoniere però non cambiò la visione storica di Stalin; la Cina, nelle condizioni in cui gravava, non era ancora pronta ad un vero comunismo; sarebbe dovuta essere qualcosa come un "governo nazionale rivoluzionario-democratico", e solo in futuro le misure socialiste avrebbero potuto essere implementate. Ciò nonostante, Stalin riconobbe Mao come leader, e il 14 febbraio 1950 venne stipulato il trattato di amicizia, alleanza e mutua assistenza tra le due nazioni.²⁴

La morte di Stalin, nel 1953, portò ad un cambio di rotta per le politiche estere sovietiche. Il partito adesso voleva ridurre gli interventi armati e migliorare i rapporti diplomatici con i paesi del terzo mondo, non necessariamente solo quelli comunisti. Il viaggio a Pechino nel 1954 di Nikita Chruscev, il nuovo capo del partito comunista sovietico, sarà la prima occasione del partito per ribadire la sua volontà a collaborare allo sviluppo dei paesi del terzo mondo, demonizzando nuovamente il colonialismo e l'imperialismo occidentale. Chruscev non era un amante delle precedenti politiche staliniste, definite da lui "indegne, mostruose, terroriste"²⁵. Il passo per superare le precedenti politiche e dimostrare al mondo la validità del marxismo era diventare alleati del paese più popoloso al mondo, la Cina. Due mesi dopo la morte di Stalin, l'Unione Sovietica decise di aumentare il numero di aiuti economici destinati a Pechino. Con circa venti miliardi di rubli ai prezzi d'esportazione, gli aiuti ammontavano a circa il 7% del PIL sovietico verso la fine del 1960. Il programma di

²³ Odd Arne Westad, *La Guerra Fredda Globale, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, Il Saggiatore, Milano 2015, pp.67-84

²⁴ *Ibid.*, pp.84-85

²⁵ Citato in *Ibid.*, p.88

modernizzazione della Cina avveniva grazie agli specialisti, ai consiglieri, agli esperti sovietici inviati nel paese del centro. Il sogno di un comunismo internazionale sembrava poter realizzarsi.²⁶

Allo stesso modo, la giovane Cina aveva compreso la sua inesperienza nel campo delle relazioni internazionali, e aveva colto la necessità di mostrarsi al mondo come una potenza nascente e di grande importanza. L'impegno nei paesi ad essa vicini e al momento in crisi, come Vietnam e Corea, sarebbe stato non solo un obbligo verso i propri "fratelli minori", ma un vero e proprio compito a cui Pechino si sarebbe dovuta dedicare con gloria. Non a caso Zhou Enlai e diversi diplomatici cinesi compirono diverse visite diplomatiche tra Viet Minh e Unione Sovietica per comprendere al meglio il modo dei negoziati internazionali. Sarà così che il *Renmin Ribao*, testata cinese, commenterà l'impegno cinese durante i negoziati di pace di Ginevra del 1954, in cui la Cina giocò un ruolo importante nel pressare diplomaticamente il Vietnam: "*Per la prima volta come una delle Grandi Potenze, la Repubblica Popolare Cinese si è unite alle altre potenze principali nei negoziati su problemi internazionali d'importanza vitale [...]. Lo status internazionale della Repubblica Popolare Cinese come una delle grandi potenze mondiali ha raggiunto riconoscimento universale Il suo prestigio internazionale è stato messo notevolmente in risalto. Il popolo cinese si riempie di gioia ed orgoglio per gli sforzi e i successi della propria delegazione a Ginevra*".²⁷

"La lotta contro il revisionismo è entrata in una nuova fase [...] La verità del Marxismo-Leninismo e il centro del mondo rivoluzionario si sono spostate da Mosca a Pechino[...]
- Premier Zhou Enlai durante una sua visita a Mosca.²⁸

In realtà, con l'inizio del Grande balzo in avanti nel 1958, era chiaro che Mao cominciava a rifiutare i consigli sovietici, optando per una crescita più rapida e a poco prezzo, senza seguire le

²⁶ Odd Arne Westad, *La Guerra Fredda Globale, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, Il Saggiatore, Milano 2015, pp.85-92

²⁷ In originale "*For the first time as one of the Big Powers, the People's Republic of China joined the other major powers in negotiations on vital international problems [...]. The international status of the People's Republic of China as one of the big world powers has gained universal recognition. Its international prestige has been greatly enhanced. The Chinese people take the greatest joy and pride in the efforts and achievements of their delegation at Geneva*", Citato in Zhai Qiang, *China and the Geneva Conference of 1954*, Article in *The China Quarterly*, no.129 (March 1992), p.121

²⁸ In originale "*The struggle against revisionism has entered a new stage, [...] The truth of Marxism-Leninism and the center of the world revolution have moved from Moscow to Beijing. [...]*" Citato in Odd Arne Westad, *Restless Empire, China and the World since 1750*, THE BODLEY HEAD, Random house, 2012, p.341

indicazioni di cautela e pazienza sovietiche. L'alleanza sovietica con paesi non socialisti costituiva, per Mao, un tradimento alla Cina. Non c'era fiducia verso una visione soviet-centrica del mondo se Mosca cercava una concorrenza pacifica con l'Occidente. Le continue critiche cinesi portarono al ritiro dei tecnici e degli esperti sovietici dalla Cina, nell'estate del 1960. Il fallimento nel Paese del Centro portò a gravi conseguenze ideologiche all'interno dell'Unione Sovietica e, soprattutto, all'estero. Come poteva Mosca ergersi a portatrice di nuove idee e del progresso, se in pochi anni la sua punta di diamante, la Cina, aveva già intrapreso una strada diversa? Diverse furono le tentate giustificazioni sovietiche, dalla mancanza di una reale esperienza proletaria in Cina ad un semplice discorso razziale.²⁹

La rottura delle relazioni tra Cina e Unione Sovietica si rivelò di ispirazione per le altre nazioni del Terzo Mondo; i paesi comunisti potevano ora aspirare ad un nuovo modello di crescita, non necessariamente diretto e guidato da Mosca. Se prima della rottura di Mao la gara delle potenze sponsor era tra Stati Uniti e Unione Sovietica, ora si creava un nuovo scenario; i paesi comunisti potevano adesso cercare l'influenza non solo di Mosca, ma anche di Pechino, ricevendo il sostegno di entrambe le nazioni. Nonostante Chruscev avesse spiegato più volte a Mao che la distensione delle relazioni tra Mosca e Washington fossero semplice diplomazia, e che nessun tradimento o congiura era in atto contro la Cina, l'allontanamento di Pechino sembrava ormai definitivo. I sovietici cominciavano a temere che Mao volesse sostituirsi come super potenza comunista, rendendo la Cina il modello di sviluppo opposto al capitalismo americano. Sebbene le ansie sovietiche fossero in parte fondate, bisogna considerare che il Timoniere aveva puntato sulla rottura con Mosca prevalentemente per rafforzare la sua posizione all'interno del paese. Il fallimento del Grande balzo in avanti venne attribuito agli ostacoli messi al popolo da parte di individui facenti parte del partito comunista cinese, ma beneficianti del sostegno sovietico.³⁰

La rottura interna al partito comunista, con scontri diplomatici tra i delegati sovietici e cinesi, venne palesata nell'estate del 1960. Oltre ai tecnici citati in precedenza, i consiglieri sovietici lasciarono la Cina, ed entrambe i paesi cominciarono una corsa alle alleanze con gli altri stati facenti parte dell'Internazionale comunista. Con l'eccezione dell'Albania, la Cina non sperava in un sostegno da parte dei paesi dell'Europa dell'est; al contrario, era il Terzo Mondo il luogo dove il paese del centro avrebbe potuto tentare di allungare i suoi tentacoli. Per il Timoniere l'URSS stava perdendo la sua

²⁹ Odd Arne Westad, *La Guerra Fredda Globale, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, Il Saggiatore, Milano 2015, pp.85-92

³⁰ Odd Arne Westad, *La Guerra Fredda Globale, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, Il Saggiatore, Milano 2015, pp.85-92.

carica rivoluzionaria, divenendo sempre più affine a quell'Occidente imperiale con cui Mosca condivideva molti tratti culturali e razziali.³¹

Nel 1963, Deng Xiaoping incontrò i leader sovietici a Mosca. Le accuse rivolte in quell'occasione all'URSS, nel quale Deng denunciava la perdita rivoluzionaria di Mosca e i suoi continui tentativi di annichilire la Cina, saranno l'inizio di una campagna di propaganda per una nuova visione della Cina. Pechino era ora la capitale di una nazione del Terzo Mondo che, proprio in virtù della sua appartenenza a quest'ultimo, era davvero in grado di rivoluzionare il sistema mondiale, guidando le altre nazioni del terzo mondo allo sviluppo e alla modernità. Le mancanze tecnologiche sarebbero state compensate dall'impegno del popolo, dotato di grande potere creativo e di spirito di sacrificio, volontario. Questi ideali promossi da Mao si rifacevano ad un marxismo appetibile a molti rivoluzionari, in particolari a quelli che osservavano ora il mondo come un sistema a tre mondi. Nel Primo mondo non c'era solo l'America, ma vi coabitavano, in perenne contrasto, USA e URSS. I paesi industrializzati facevano parte del Secondo. Il resto era Terzo Mondo.³²

La Cina cominciò dunque a vendersi come la nazione impegnata per un'offensiva del Terzo Mondo. Birmania, Indonesia, Egitto, Algeria e Ghana godettero delle visite del premier cinese Zhou Enlai, atte proprio a consolidare questa idea di alleanza tra nazioni del Terzo Mondo. La diplomazia cinese consisteva di prestiti, finanziamenti e invio di tecnici specializzati. Seppur l'influenza cinese non aveva limiti geografici, andando a finanziare anche le coste della Tanzania per garantirsi il supporto del vicino Zambia, era ovviamente in Asia che Pechino cercava alleati di fiducia, tra cui Indonesia e, in particolar modo, Vietnam del Nord.³³

Con l'accusa che i sovietici appartenessero a quei popoli imperialisti ed europei che tante atrocità avevano compiuto in passato, la Cina continuava la sua campagna di propaganda per l'influenza in Asia e Africa, a discapito dell'URSS. Tra tangenti, investimenti e corruzione, Pechino, agli occhi di Mosca, sembrava allungare i suoi tentacoli sui paesi a cui l'Unione Sovietica aveva finora guardato in cerca di alleati. Non solo le nazioni asiatiche del Vietnam del Nord e della Corea del Nord; le ambasciate sovietiche riportavano l'operato della Cina anche in Burundi, Algeria e nelle Mauritius, per citarne qualcheduna. Sebbene la Rivoluzione Culturale avesse quasi annichilito la politica estera cinese, il primo ministro sovietico Kosygin, nel 1967, confermò che i timori riguardo il paese del

³¹ *Ibid.*

³² *Ibid.*

³³ Odd Arne Westad, *La Guerra Fredda Globale, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, Il Saggiatore, Milano 2015, pp.205-208

centro erano ancora vivi; la Cina, non più l'Occidente, era ora la più grave minaccia alla pace globale.³⁴

Hanoi, la cavalletta in mezzo agli elefanti

Durante gli anni della guerra contro le potenze occidentali, Hanoi cercherà di ottenere sostegno economico, militare e politico da entrambe le superpotenze comuniste. Con una grande abilità diplomatica, essa riuscirà a sfruttare la rivalità tra Mosca e Pechino per cercare di massimizzare il supporto proveniente da entrambe i paesi. Ciò non deve portare a pensare, però, che la spaccatura tra URSS e Cina fosse un qualcosa di positivo per i paesi comunisti, in particolar modo per il Vietnam del Nord. Ad ogni frizione tra le due superpotenze infatti, Hanoi era costretta suo malgrado a doversi mostrare più accomodante verso un paese piuttosto che l'altro, compromettendo la sua ricezione di aiuti.³⁵

Come si osserverà in seguito, in un primo momento Hanoi sarà più prossima a Pechino che a Mosca. La vicinanza agli ideali di rivoluzione e liberazione predicati da Mao sembravano aver sortito un certo effetto sui leader del Vietnam del Nord. Il fallimento delle politiche sovietiche in Asia venne giustificato, dai leader di Mosca, con giustificazioni prevalentemente razziali, che però scaturirono un sentimento di somiglianza per i due popoli asiatici. Dal '64 al '66, l'influenza di Mosca calò progressivamente. Il supporto sovietico ad Hanoi era più un dovere, prevalentemente ideologico, a cui dover adempiere a causa dell'aggressione americana. Sebbene entrambe le superpotenze comuniste diminuirono le loro influenze esterne verso altri paesi, il Vietnam del Nord rimase un'eccezione, e proprio per questo esso poté beneficiargli aiuti e concessioni da parte di entrambi. Per Mosca in particolare, il Vietnam del Nord rappresentava forse l'ultima occasione per una presenza sovietica nel Sudest asiatico; dopo la sconfitta del Partito Comunista Indonesiano e l'instaurazione del regime filostatunitense di Suharto, l'Indonesia aveva abbandonato i sogni rivoluzionari comunisti.

³⁴ *Ibid.*, pp.210-211

³⁵ *Ibid.*, pp.225-229

Il Cremlino si era reso conto di aver fatto poco per Giacarta, e proprio in virtù di quest'esperienza ridiede notevole importanza ad Hanoi.³⁶

25 anni prima della conferenza di pace del 1945, Ho Chi Minh, allora membro del partito socialista francese, aderirà all'ideologia marxista, palesando l'allontanamento del Vietnam dalle politiche imperialiste di Europa e Stati Uniti, e portando quindi la nazione sotto i riflettori sovietici. *"L'idra del capitalismo occidentale ha da un po' di tempo allungato i suoi orribili tentacoli verso ogni angolo del globo, ritenendo l'Europa un campo d'azione troppo angusto e il proletariato europeo insufficiente a soddisfare il suo insaziabile appetito"*³⁷ Sarà con queste parole che Ho si esprimerà, nel 1920, al congresso del partito socialista francese. I pochi sforzi fatti da quest'ultimo partito per la difesa del Vietnam spinsero Ho Chi Minh a promuovere l'adesione del partito socialista francese all'Internazionale comunista.³⁸ Non solo le digressioni marxiste sul capitalismo fornivano una spiegazione razionale sul perché le potenze europee avessero raggiunto quel grado di modernizzazione e sfruttamento sfatando il mito del darwinismo sociale; il comunismo offriva anche un ipotetico supporto militare necessario al Vietnam per eventuali guerre contro potenze straniere più forti. Alla fondazione del *Comintern* per mano di Lenin, seguiranno quindi in Asia la creazione del Partito Comunista Cinese nel 1921, a Shanghai, e del Partito Comunista Vietnamita nel 1930, ad Hong Kong, per mano di Ho Chi Minh; alcuni mesi dopo, in seguito a diverse critiche per le visioni nazionaliste di Ho, il partito vietnamita sarà nominato Partito Comunista Indocinese.³⁹ La sola denominazione del partito sarà in futuro una ragione valida per far temere, ai leader cambogiani del 1976, l'intenzione vietnamita ad assorbire le nazioni vicine in una "federazione Indocinese".⁴⁰ Ho diverrà poi agente del *Comintern* e, in seguito, leader del Viet Minh, il partito di resistenza del Vietnam del Nord.⁴¹

³⁶ Odd Arne Westad, *La Guerra Fredda globale, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, Il Saggiatore, Milano 2015, pp.229-240

³⁷ Citato in *Ibid.*, p.110

³⁸ *Ibid.*, pp.109-110

³⁹ Christopher E. Goscha, *Vietnam, the Third Indocina War and the meltdown of Asian internationalism*, pp. 156-157

⁴⁰ Alexander Woodside, *Nationalism and Poverty in the Breakdown of Sino-Vietnamese Relations*, Article in *Pacific Affairs*, vol.52, n.3 (Autumn, 2019), pp.385-387

⁴¹ Odd Arne Westad, *La Guerra Fredda globale, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, Il Saggiatore, Milano 2015, pp.109-110

"[...] *Tutti i popoli della terra sono uguali per nascita, tutti i popoli hanno diritto a vivere, a essere felici e liberi.*"

Quando nel 1945, citando la Dichiarazione d'indipendenza americana, Ho Chi Minh proclamava l'indipendenza del Vietnam del Nord, un nuovo scenario si apriva per il paese. Il Vietnam del Nord, così come gli altri paesi del terzo mondo come Algeria o Indonesia, non erano più soli a combattere i precedenti imperialismi europei. Ora avevano delle superpotenze che condividevano gli stessi ideali e che potevano diventare importanti finanziatori delle battaglie di indipendenza.⁴² Il supporto cinese giocò un ruolo cruciale nella vittoria del Vietnam contro i francesi, e sarebbe divenuto indispensabile nel futuro confronto con gli Stati Uniti. Il Vietnam non poteva che affidarsi alla Cina e alle sue decisioni, che a sua volta era ben disposta ad aiutare il Vietnam in cambio di influenze future.

Con la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese sotto Mao Zedong, nel 1949, due emissari vietnamiti, Ly Bich Son e Nguyen Duc Thuy, vennero inviati a Pechino per chiedere assistenza contro la Francia. Fu Ho Chi Minh stesso ad ordinare la missione diplomatica. Nel gennaio dell'anno successivo, Hanoi dichiarava di essere pronta a stabilire relazioni internazionali basate sul principio di equità. Il primo Ministro degli Esteri della Repubblica Democratica del Nord, Hoang Minh Giam, comunicò il riconoscimento della RPC, Repubblica Popolare Cinese, da parte del paese. Pochi giorni dopo, Pechino divenne la prima nazione a riconoscere ufficialmente la Repubblica Democratica del Vietnam.⁴³ Tre consolati generali vietnamiti vennero stabiliti in Cina, nello specifico a Yunnan, Kunming e Guangzhou. Dall'Aprile al Settembre 1950, grandi quantità di rifornimenti militari e ed aiuti economici venivano dati al Viet Minh dalla Repubblica Popolare Cinese. Mao confidava nel guadagno di prestigio internazionale e di mostrare la sua nazione come un modello rivoluzionario per i movimenti di liberazione nazionale.⁴⁴

Ho Chi Minh gridava ad una fratellanza tra due nazioni i cui popoli erano stati entrambi soppressi dagli imperialisti e feudatari cinesi. Il 30 giugno 1950, Mao comunicava che per la Cina aiutare il Viet Minh sarebbe stato un'ufficio internazionale glorioso.⁴⁵ Il supporto strategico e militare cinese si rivelerà molto utile per Hanoi nella sua lotta contro la potenza coloniale francese nel nord del

⁴² *Ibid.*, pp.205-208

⁴³ Qiang Zhai, *China and the Vietnam Wars, 1950-75*, The University of North Carolina Press; (April 3, 2000), pp. 13-15

⁴⁴ Qiang Zhai, *China and the Vietnam Wars, 1950-75*, The University of North Carolina Press; (April 3, 2000), pp. 20-21

⁴⁵ *Ibid.*

Vietnam. Saranno diverse operazioni condotte su consiglio cinese, intorno al tardo 1952, che avrebbero permesso alla guerriglia vietnamita di creare le base necessarie a quella che sarebbe stata la futura vittoria a Dien Bien Phu. Tra gli stessi soldati vietnamiti coinvolti in quella battaglia, infatti, ve ne sarebbero stati molti addestrati in Cina, e a loro erano state fornite diverse armi antiaeree. Dal 1950 al 1954, circa 116,000 armi da fuoco e 4,630 cannoni sarebbero stati forniti alle milizie vietnamite.⁴⁶ Il sostegno cinese si rivelò dunque concreto, e venne accolto positivamente dalla popolazione vietnamita, che esultava all'idea di truppe cinesi e nordcoreane in coraggioso combattimento gli Stati Uniti d'America, rassicurando Hanoi nonostante la storica diffidenza verso il vicino del nord.⁴⁷

Nonostante il clima favorevole tra i due paesi, però, un'alleanza ufficiale non venne mai formalizzata tra essi. I tentativi però non sarebbero certo mancati: nell'aprile del 1952, ad esempio, una prima proposta di alleanza venne avanzata da Hanoi, ottenendo però scarso successo.⁴⁸ Sebbene quindi non formalmente alleati, la RDV, Repubblica Democratica del Vietnam, importava dalla Cina esperienza bellica, riforme agrarie, propaganda, cultura e studi sulla diplomazia, oltre che numerosi equipaggiamenti militari. Non erano soltanto i soldati vietnamiti ad essere addestrati col supporto cinese. Con circa 4.000 studenti accettati nelle scuole cinesi nel solo 1952, Pechino forniva conoscenza e educazione su diplomazia, economia, infrastrutture, salute, meccanica, produzione. All'aumentare della dipendenza dalla Cina però, aumentava anche il secolare sentimento di superiorità che i cinesi provavano nei confronti del Vietnam.⁴⁹

Se finora non vi erano state particolari motivi di scontro tra Hanoi e Pechino, in seguito alla Conferenza di Ginevra del 1954 le tensioni tra i due paesi cominciarono a svilupparsi. Su consiglio cinese, il Vietnam accettò diverse concessioni presenti nell'Accordo; *"Le due parti dovranno impegnarsi nell'esecuzione del ritiro e trasferimento di tutte le truppe in concordanza con gli obiettivi del presente Accordo, non dovranno permettere alcun atto ostile e non dovranno intraprendere alcuna azione che possa in qualunque modo ostacolare i suddetti ritiri e trasferimenti. Dovranno assistersi l'un l'altro fin quanto è possibile."*⁵⁰ l'articolo 15 prevedeva il ritiro delle truppe

⁴⁶ *Ibid.*, pp.103-121

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ Shu Guang Zhang, *Beijing's Aid to Hanoi and the United States-China Relations, 1964-68*. Chapter In *Behind the Bamboo Curtain*. Edited by Priscilla Roberts. Stanford, California: Stanford University Press, 2006, pp. 259-266.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ In originale *"The two parties shall undertake to carry out all troop withdrawals and transfers in accordance with the aims of the present Agreement, shall permit no hostile act and shall take no step whatsoever which might hamper such*

nordvietnamite dal territorio dell'appena formatosi Vietnam del Sud, oltre ad una promessa di una cessata ostilità con tanto di un orario in cui il cessate il fuoco sarebbe dovuto entrare in vigore.⁵¹ La concessione maggiore e, molto probabilmente, la più famosa, sarà però l'accettazione della divisione del paese al 17° parallelo. Agli occhi di Hanoi un proseguimento delle ostilità avrebbe potuto portare all'assimilazione dei territori del sud del Vietnam, sebbene ad un elevato costo militare. Su pressioni dei suoi alleati comunisti, però, la divisione del paese venne accettata da entrambe le parti, con la promessa di una possibile riunificazione tramite elezioni nel luglio del 1956. La dichiarazione finale sull'accordo riportava: "*La soluzione di problemi politici, effettuata sulla base del rispetto per i principi di indipendenza, unità ed integrità territoriali, dovrà permettere al popolo vietnamita di godere delle libertà fondamentali [...] come risultato di elezioni generali libere con voto segreto. [...] le elezioni generali dovranno tenersi nel luglio 1956 [...]. Si terranno consultazioni su questo oggetto tra le rispettive autorità competenti delle due zone dal 20 luglio 1955 in poi.*"⁵² Accettando la divisione al 17° parallelo Hanoi realizzò di aver fatto uno sbaglio; sbaglio che comportò, comprensibilmente, la perdita di fiducia nell'alleanza cinese. Più che con l'Unione Sovietica, era con la Cina che il Vietnam del Nord sembrava aver pagato lo scotto di una decisione politica troppo accondiscendente.⁵³

withdrawals and transfers. They shall assist one another as far as this is possible", Geneva Agreements 20-21 July 1954, Agreement on the Cessation of Hostilities in Viet-Nam, Article.15

⁵¹ "*In accordance with the principle of a simultaneous cease-fire throughout Indo-China, the cessation of hostilities shall be simultaneous throughout all parts of Viet-Nam, in all areas of hostilities and for all the forces of the two parties. Taking into account the time effectively required to transmit the cease-fire order down to the lowest echelons of the combatant forces on both sides, the two parties are agreed that the ceasefire shall take effect completely and simultaneously for the different sectors of the country as follows: Northern Viet-Nam at 8.00 a.m. (local time) on 27 July 1954
Central Viet-Nam at 8.00 a.m. (local time) on 1 August 1954
Southern Viet-Nam at 8.00 a.m. (local time) on 11 August 1954*

It is agreed that Peking mean time shall be taken as local time." Geneva Agreements 20-21 July 1954, Agreement on the Cessation of Hostilities in Viet-Nam, article.11

⁵² In originale, "*settlement of political problems, effected on the basis of respect for the principles of independence, unity and territorial integrity, shall permit the Vietnamese people to enjoy the fundamental freedoms, [...] as a result of free general elections by secret ballot. [...] general elections shall be held in July 1956 [...]. Consultations will be held on this subject between the competent representative authorities of the two zones from 20 July 1955 onwards*" Final Declaration of the Geneva Conference on the Problem of Restoring Peace in Indo-China 21 July 1954, article.7

⁵³ Shu Guang Zhang, *Beijing's Aid to Hanoi and the United States-China Relations, 1964-68*. Chapter In *Behind the Bamboo Curtain*. Edited by Priscilla Roberts. Stanford, California: Stanford University Press, 2006, pp. 259-264

Le relazioni tra Cina e Vietnam del Nord non si sarebbero però arrestate in seguito a Ginevra. Pechino era in grado di fornire, rispetto a Mosca, aiuti in maggiore quantità e qualità. Lo stesso interesse cinese verso una futura influenza politica ed economica verso il Vietnam del Nord portò ad ulteriori miglioramenti nei rapporti bilaterali. Nel 1956, ad esempio, Pechino stabiliva un suo ufficio economico ad Hanoi, a cui faceva capo Fang Yi, il futuro Ministro degli Affari Economici Esteri cinese. Egli pose grande enfasi su tre punti che, se compiuti, avrebbero garantito una solida partnership tra i due paesi. I punti erano i seguenti: 1) promozione di aiuti economici di notevole impatto e miglioramento dell'economia vietnamita; 2) differenziazione dei propri aiuti economici rispetto a quelli sovietici, con un occhio più attento all'attuale situazione del Vietnam del Nord; 3) incremento di percorsi di formazione e allenamento di specialisti e tecnici vietnamiti. Per la Cina urgeva creare una sorta di relazione come quella che vi è tra "insegnante e studente", mal celando un suo atteggiamento paternalistico nei confronti di Hanoi.⁵⁴

Questa relazione però era continuamente messa in discussione da Pechino, gelosa della vicinanza vietnamita all'Unione Sovietica. Le continue frizioni tra URSS e Cina costringevano il Vietnam del Nord ad assumere posizioni maggiormente diplomatiche nell'approcciarsi alle due superpotenze. Sarà l'operato di Ho Chi Minh, in particolare, a tenere insieme i pezzi di un'identità internazionale comunista che potesse risultare di supporto alla sua nazione. Una fazione comunista "neutrale" verrà a formarsi, composta dal supporto dei partiti comunisti indonesiani e neozelandesi; ciò nonostante, eventi quali la crisi missilistica di Cuba o il conflitto sino-indiano del 1962 resero vani i tentativi di riavvicinare Mosca e Pechino, forzando Hanoi a continuare una strategia diplomatica necessariamente ambigua.⁵⁵ Nonostante alcune frizioni interne all'Internazionale comunista, Ho Chi Minh godeva del supporto della fazione cinese per quanto riguardava il proseguimento del conflitto per la riunificazione del paese. Forte di ciò, durante il terzo congresso del partito dei lavoratori, il Lao Dong, nel settembre 1960 annunciò il primo piano quinquennale per il paese. Gli obiettivi del piano erano incentrati sull'incremento della produzione industriale del paese del 148% e quella agricola del

⁵⁴ *Ibid.* pp. 265-266

⁵⁵ King Chen, *North Vietnam in the Sino-Soviet Dispute, 1962-64*, Article in *Asian Survey*, Vol.4, No.9 (Sep. 1964), pp.1024-1035

61%.⁵⁶ Ho inoltre avrebbe ristrutturato l'economia del Vietnam del Nord, rendendo l'industria il settore preminente, piuttosto che l'agricoltura, come era stato finora.⁵⁷

Un buon esempio delle abilità diplomatiche di Hanoi è fornito dal suo 'atteggiamento nei confronti del conflitto sino-indiano del 1962. In seguito ad esso Pechino accuserà Mosca di aver agito in funzione anticinese al momento delle negoziazioni con New Delhi, a causa del primo atteggiamento neutrale che il Cremlino aveva assunto. In questo frangente, il Vietnam del Nord si schiererà dalla parte della Cina, accusando l'India ma astenendosi dal criticare l'operato sovietico, nonostante l'India fosse chiaramente combattendo una guerra in chiave anticomunista.⁵⁸ Il Vietnam del Sud era però lo scenario nel quale le diverse vedute delle superpotenze comuniste influenzavano maggiormente l'operato di Hanoi. Laddove l'Unione Sovietica spingeva per una maggiore cautela, dopo il regime di Diem nel 1963, Pechino incitava in modo più aggressivo per un Vietnam del Sud libero dalle influenze statunitensi. Hanoi optò per la posizione cinese, conscia che una Saigon neutrale e libera sarebbe stata bersaglio decisamente più facile da annettere una volta cacciati gli americani; non solo, essa avrebbe potuto permettere l'unione tra i due paesi grazie alle forze vietcong supportate da entrambe i paesi asiatici. Il partito comunista vietnamita si esprimeva in questi toni: " *Il popolo nel Sud non deve affidare la propria speranza in un "sincero desiderio di pace" degli Stati Uniti [...] prima che possa realizzare una pacifica riunificazione del Vietnam. Al contrario [...]La strada della lotta adesso intrapresa dal popolo nel Vietnam del Sud è l'unica strada corretta per la liberazione.*"⁵⁹

Seppur consapevole dell'importanza del supporto sovietico, si può dunque osservare come il Vietnam del Nord tendesse a sostenere posizioni più vicine alla Cina senza criticare l'URSS, non il contrario. Non solo riferito a quanto avvenuto nel Vietnam del Sud e durante il conflitto sino-indiano, lo stesso *modus operandi* è riscontrabile anche nelle posizioni vietnamite riguardo alle critiche al regime di

⁵⁶ 75 Years of the Communist Party of Vietnam, (1950-2000) A Selection of Party Documents from Nine Party Congresses, 222-29, citato in Harish C. Metha, *Soviet Biscuit Factories and Chinese Financial Grants: North Vietnam's Economic Diplomacy in 1967 and 1968*, article in *Diplomatic History*, Vol.36,N.2 (April 2012), p.310

⁵⁷ Harish C. Metha, *Soviet Biscuit Factories and Chinese Financial Grants: North Vietnam's Economic Diplomacy in 1967 and 1968*, article in *Diplomatic History*, Vol.36,N.2 (April 2012), pp.309-310

⁵⁸ King Chen, *North Vietnam in the Sino-Soviet Dispute, 1962-64*, Article in *Asian Survey*, Vol.4, No.9 (Sep. 1964), pp.1024-1035

⁵⁹ In originale "The people in the South should not pin their hope on the "sincere desire for peace" of the U. S.[...] before they can bring about a peaceful reunification of Vietnam. On the contrary [...] the road of struggle now taken by the people in South Vietnam is the only correct road to liberation." Citato in King Chen, *North Vietnam in the Sino-Soviet Dispute, 1962-64*, Article in *Asian Survey*, Vol.4, No.9 (Sep. 1964), pp.1024-1035

Tito in Jugoslavia o al fermo del contributo sovietico volto a far divenire Pechino una potenza nucleare.⁶⁰

La neutralità di Ho Chi Minh, che riusciva a non allinearsi particolarmente né con la fazione sovietica né con quella cinese, svolse un ruolo chiave in questo delicato gioco di equilibri. Nel 1963 egli permise a Le Duan di prendere maggior potere decisionale all'interno del governo. Tramite operazione di propaganda, Le Duan aumentò il suo consenso antisovietico, portando, nel 1967, ad una purga antisovietica sotto il nome di "*Revisionist Anti-Party Affair*". Ministri, membri del comitato centrale, delegati nazionali, ufficiali, giornalisti, dottori, professori; molti di questi elementi vennero arrestati, lasciando al governo una maggioranza pro-cinese.⁶¹ La grande purga di politici filosovietici nel partito Lao Dong coincise con l'emergere della Cina a più grande nazione donatrice per il Vietnam del Nord. Nel 1966, una visita a Pechino di Le Duan, primo segretario del partito dei lavoratori, riceveva i consigli del primo ministro Zhou Enlai riguardo il perseguimento del conflitto contro gli Stati Uniti. Le Duan informò la Cina della volontà vietnamita di infliggere un duro colpo agli Stati Uniti, pianificato vagamente nel 1968.⁶² Con grande supporto per l'iniziativa, di cui le informazioni rimanevano comunque non meglio definite, Zhou Enlai fornì massicce quantità di aiuti economici per sostenere l'ambiziosa campagna militare. Il supporto cinese si rivelò quindi cruciale per la serie di battaglie divenute poi note come l'Offensiva del Tet., disastro militare ma trionfo psicologico nei confronti delle truppe statunitensi.⁶³

Pechino si rivelava una valida alleata non solo negli aiuti economici ma anche nella diplomazia con Hanoi, cercando di mostrarsi vicina anche culturalmente al paese limitrofo. Due giorni dopo la morte di Ho Chi Minh, ad esempio, il 2 settembre 1969, una grande delegazione cinese venne a far visita ad Hanoi. Zhou Enlai era fra loro, ma non era la sola grande personalità della Cina ad essere lì presente. Due importanti membri del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, Ye Jianying e Wei Guoqing, erano arrivati nella capitale del Vietnam del Nord. Entrambi erano figure che si erano rese valorose nel loro ruolo di consiglieri durante il primo conflitto di Indocina, e per questo erano tenuti in grande considerazione dai leader vietnamiti. Il Vicepremier Li Xiannan arriverà poi l'8 settembre,

⁶⁰ King Chen, *North Vietnam in the Sino-Soviet Dispute, 1962-64*, Article in *Asian Survey*, Vol.4, No.9 (Sep. 1964), pp.1024-1035

⁶¹ Harish C. Metha, *Soviet Biscuit Factories and Chinese Financial Grants: North Vietnam's Economic Diplomacy in 1967 and 1968*, article in *Diplomatic History*, Vol.36,N.2 (April 2012), pp.310-312

⁶² *Ibid.*, pp.305-306

⁶³ *Ibid.*, pp.310-312

a portare, insieme alle condoglianze per la perdita del leader vietnamita, un invito a continuare la guerra fino alla sua fine.⁶⁴

Con svilupparsi del conflitto in Indocina, la Cina cominciava ormai a sentirsi circondata da Unione Sovietica e Stati Uniti allo stesso momento. Ciò è confermato dalla dichiarazione stessa di Zhou Enlai al primo ministro vietnamita Pham Van Dong, nel settembre 1970: "Attualmente, la Cina è circondata. Eppure, la lotta è solo appena iniziata in Indocina. Non possiamo capire i nostri nemici. Non c'è alcuna lotta in Corea. Il confine con l'Unione Sovietica è sigillato. Per questo dobbiamo guardare al fronte in Vietnam."⁶⁵ Lo spauracchio statunitense non sembrava però sufficiente a spingere Pechino ad entrare in un conflitto diretto con Washington. Già in passato i leader vietnamiti avevano tentato, invano, di spingere per un coinvolgimento militare diretto della Cina in funzione antistatunitense. Lo stesso Ho Chi Minh suggerì Mao, nel settembre del 1958, di entrare in guerra in virtù delle tensioni riguardanti anche l'isola di Taiwan.⁶⁶

Nonostante la vicinanza dimostrata al Vietnam però, la Cina che non sembrava intenzionata ad impegnarsi militarmente.⁶⁷ Questo sospetto derivava, nel pensiero vietnamita, dalle sorti della guerra di Corea, i cui risultati devastanti avrebbero potuto spingere la Cina ad accettare un Vietnam diviso piuttosto che ripetere la belligeranza.⁶⁸ Hanoi si ritroverà a dover fare uso, oltre che di già accennate ambiguità diplomatiche nei confronti di Mosca, di diverse concessioni verso Pechino.⁶⁹ Queste sarebbero state per il Vietnam del Nord delle bombe ad orologeria, ma le condizioni in cui versava Hanoi le resero necessarie. La prima di queste fu quella in occasione della Conferenza di Ginevra, come già accennato in precedenza. Nonostante la superiorità militare contro i francesi, ampiamente dimostrata nella battaglia di Diem Bien Phu, su consiglio di Pechino Hanoi aveva infatti accettato la

⁶⁴ Cheng Guan Ang, *Ending the Vietnam War: The Vietnamese Communists' Perspective*, Taylor&Francis Ltd, 2006, pp. 26-32

⁶⁵ In originale "at present, China is encircled. Yet, the fighting has begun only in Indochina. We cannot understand our enemies. There is no fighting in Korea. The border with the Soviet Union is sealed off. So we have to look to the front in Vietnam." Citato in Odd Arne Westad, Chen Jian, Stein Tønnesson, Nguyen Vu Tungand and James G. Hershberg, 77 *CONVERSATIONS Between Chinese and Foreign Leaders on the Wars in Indochina, 1964-1977*, Woodrow Wilson International Center for Scholars (Maggio 1998), pp. 174-176

⁶⁶ Qiang Zhai, *China and the Vietnam Wars, 1950-75*, The University of North Carolina Press; (April 3, 2000), p.80

⁶⁷ Harish C. Metha, *Soviet Biscuit Factories and Chinese Financial Grants: North Vietnam's Economic Diplomacy in 1967 and 1968*, article in *Diplomatic History*, Vol.36,N.2 (April 2012), pp.310-312

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ Harish C. Metha, *Soviet Biscuit Factories and Chinese Financial Grants: North Vietnam's Economic Diplomacy in 1967 and 1968*, article in *Diplomatic History*, Vol.36,N.2 (April 2012), pp.310-312

divisione della nazione al 17° parallelo.⁷⁰ A questa concessione se ne aggiungevano diverse territoriali, sempre come merce di scambio per il supporto cinese. Oltre ai riconoscimenti di sovranità negli arcipelaghi Spratly e Paracel, nel Mar Cinese Meridionale, il Vietnam del Nord aveva accettato un confine territoriale con la Cina sulla base di precedenti trattati coloniali. Due trattati concordati tra Francia e la Cina dei Qing, nel 1885 e 1887, saranno quindi riconosciuti come validi dal governo vietnamita per determinare la sovranità territoriale di Hanoi.⁷¹ Nel 1965, le isole Paracel erano occupate da truppe del Vietnam del Sud; per timore di ingerenze statunitensi e di una maggiore penetrazione delle loro truppe nel nord della penisola, il 9 maggio dello stesso anno Hanoi ribadirà la sovranità di Pechino sull'arcipelago.⁷² La ragione dietro questa dichiarazione è spiegabile nell'interesse del Vietnam del Nord a vedere la Cina coinvolta maggiormente nel conflitto contro gli americani. La dichiarazione del 9 maggio, infatti, avveniva tre mesi dopo gli attacchi aerei statunitensi contro il Vietnam del Nord, nell'operazione ormai nota come *Operation Rolling Thunder*.⁷³

Le concessioni fatte alla Cina sembravano però portare i loro risultati. Nel 1962, una delegazione ufficiale vietnamita faceva visita a Pechino, esponendo i propri timori riguardo un attacco massiccio degli Stati Uniti nel Vietnam del Nord.⁷⁴ Numerosi incontri di questo genere, alcuni dei quali includevano anche esponenti del partito comunista laotiano, si tennero negli anni successivi, consolidando una visione di lotta comune e supporto ideologico tra i popoli asiatici. A supportare i compagni vietnamiti, la Cina si esprime pubblicamente in funzione anti-statunitense; nel 25 marzo 1965, ad esempio, il *People's Daily* riporterà di come la Cina fosse pronta a "*Mandare il suo personale a combattere insieme al popolo vietnamita per annichilire gli aggressori americani*".⁷⁵ Lo stesso principio verrà ripetuto da Zhou Enlai in un suo viaggio diplomatico a Tirana.⁷⁶ Secondo fonti cinesi, dal 1953 al 1963, gli aiuti militari al Vietnam ammontarono a 320 milioni di yuan. Tra i

⁷⁰ Odd Arne Westad, *77 Conversations between Chinese and foreign leaders on the wars in Indochina, 1964-1977*, The Woodrow Wilson International Center for Scholars, Washington, 1998, pp.16-17

⁷¹ Qiang Zhai, *China and the Vietnam Wars, 1950-75*, The University of North Carolina Press; (April 3, 2000), p. 79

⁷² Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012),pp. 1040-1042

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ Chen Jian, *China's involvement in the Vietnam War, 1964-69*, Article in *The China Quarterly*, no.142 (Jun.1995), p.359-371

⁷⁵ In originale "*Send its personell to fight together with the Vietnamese people to annihilate the American aggressors*" Citato in Chen Jian, *China's involvement in the Vietnam War, 1964-69*, Article in *The China Quarterly*, no.142 (Jun.1995), p.366

⁷⁶ Chen Jian, *China's involvement in the Vietnam War, 1964-69*, Article in *The China Quarterly*, no.142 (Jun.1995), p.359-371

rifornimenti erano inclusi 270 mila armi da fuoco, 10 mila pezzi d'artiglieria, 200 milioni di proiettili, 5 mila trasmettitori radio, mille camionette, 15 aerei, 28 imbarcazioni e un 1,18 milioni di uniformi.⁷⁷ Dal '65 al '69, la Cina stilerà diversi accordi per supportare il Vietnam del Nord in modo eterogeneo. In primis, le due nazioni firmeranno un accordo, il 27 aprile 1965, nel quale veniva concordata l'assistenza di tecnici cinesi per la realizzazione di oltre 100 progetti.⁷⁸ Fonti cinesi⁷⁹ riportano di come nel 1970, al momento della partenza degli ingegneri cinesi dal Vietnam del Nord, il loro operato ammontava a 117 chilometri di nuove linee ferroviarie, composte di 39 ponti, 14 tunnel e 20 nuove stazioni, in aggiunta ad oltre 362 chilometri di restauro delle vecchie infrastrutture.⁸⁰ Pechino impiegherà però le sue truppe non solo nel settore ferroviario; le strade costruite ammonteranno a 1,206 chilometri di strada, includendo diversi ponti e tunnel, ed un totale di 894 chilometri di linee ferroviarie vennero ultimate nel paese.⁸¹ Da un punto di vista militare, invece, le truppe antiaeree cinesi verranno dislocate nel territorio del nord del Vietnam, senza però venire impiegate sotto il 21esimo parallelo. Nonostante questa limitazione, però, fonti cinesi rivelano che, fino al 1969, le truppe cinesi avevano abbattuto con successo 1,707 aerei statunitensi e danneggiati altrettanti 1,608.⁸² Oltre 320 mila forze, tra ingegneri e forze antiaeree, verranno inviate in Vietnam.⁸³

⁷⁷ Li Ke and Hao Shengzhang, *Wenhua dageming zhong de renmin jiefangjun* (The People's Liberation Army during the Cultural Revolution) (Beijing: CCP Historical Materials Press, 1989), pp. 408-409, citato in Chen Jian, *China's involvement in the Vietnam War, 1964-69*, Article in *The China Quarterly*, no.142 (Jun.1995), p.359

⁷⁸ Chen Jian, *China's involvement in the Vietnam War, 1964-69*, Article in *The China Quarterly*, no.142 (Jun.1995), p.372

⁷⁹ Han Huaizhi et al., *Dangdai Zhongguo jundui de junshi gongzuo*, Vol. 1, pp. 545-47; and Qu Aiguo, "Chinese supporters in the operations to assist Vietnam and resist America," pp. 41-42., citati in Chen Jian, *China's involvement in the Vietnam War, 1964-69*

⁸⁰ Chen Jian, *China's involvement in the Vietnam War, 1964-69*, Article in *The China Quarterly*, no.142 (Jun.1995), p.373

⁸¹ Li Ke and Hao Shengzhang, *Wenhua dageming zhong de jiefangjun*, p. 420; and Qu Aiguo, "Chinese supporters in the operations to assist Vietnam and resist America," pp. 41-42, citate in Chen Jian, *China's involvement in the Vietnam War, 1964-69*, p. 375

⁸² Han Huaizhi et al., *Dangdai Zhongguo jundui de junshi gongzuo*, Vol. 1, pp. 550-53; Qu Aiguo, "Chinese supporters in the operations to assist Vietnam and resist America," p. 43; and Wang Dinglie et al., *Dangdai Zhongguo kongjun*, p. 17, Citate in Chen Jian, *China's involvement in the Vietnam War, 1964-69*, Article in *The China Quarterly*, no.142 (Jun.1995), p. 377

⁸³ Han Huaizhi et al., *Dangdai Zhongguo jundui de junshi gongzuo*, Vol. 1, pp. 550-53; Qu Aiguo, "Chinese supporters in the operations to assist Vietnam and resist America," p. 43; and Wang Dinglie et al., *Dangdai Zhongguo kongjun*, p. 17, Citate in Chen Jian, *China's involvement in the Vietnam War, 1964-69*, Article in *The China Quarterly*, no.142 (Jun.1995), p. 377

Le relazioni tra i due paesi asiatici andavano intensificandosi non solo nel campo commerciale, ma anche in quello politico. Nel settembre 1963, a Guangzhou, avrà luogo un incontro segreto tra i leader di Cina, Vietnam del Nord, Laos e Indonesia; In esso, Zhou Enlai cercherà di guidare gli altri stati comunisti a prepararsi ad affrontare un eventuale coinvolgimento maggiore degli Stati Uniti in Vietnam e Laos. Per poter difendere al meglio quest'ultimo, in particolare, Pechino ritenne necessario una visita ufficiale a Vientiane, la capitale, per meglio comprendere la situazione reale in cui versava il paese. Consapevole, però, che il Laos era sotto la protezione empirica del Vietnam del Nord, Zhou Enlai giudicò più saggio chiedere il permesso di Hanoi per tale visita. Le intenzioni cinesi sembravano dunque volte a mantenere un rapporto positivo con i vicini vietnamiti. La missione diplomatica avrebbe però dovuto rappresentare la leadership di entrambe Pechino ed Hanoi. Dall'ottobre del '63, diverse saranno le missioni diplomatiche dirette a Vientiane, risultanti in diversi aiuti, addestramenti militari e migliorie organizzative per tutto il Laos. Azioni congiunte di Cina e Vietnam del Nord ebbero dunque luogo nel Paese dei Mille Elefanti, sia con fini propagandistici, come ad esempio diversi suggerimenti sull'organizzazione di una rivoluzione nel paese, sia militari; diverse truppe vietnamite e del Pathet Lao vennero infatti impiegate nell'eliminazione di guerriglia locale nemiche al partito comunista, formate prevalentemente da minoranze di etnia H'mong presenti nel nord del Laos. La maggiore vicinanza di Vientiane ad Hanoi, però, avrebbe cominciato ad infastidire Pechino⁸⁴

Nonostante la disponibilità promessa, infatti, Pechino non sembrava disposta a soddisfare davvero alcune richieste di Hanoi. La Chinese Air Force, ad esempio, non sarà impiegata in funzione di supporto in Vietnam del Nord, nonostante fossero diverse le milizie cinesi inviate come volontari in territorio vietnamita, e le unità antiaeree, più volte richieste da Hanoi, non scenderanno mai oltre il 21° parallelo. D'altro canto, anche il Vietnam del Nord aveva un comportamento diverso da quello professato nei suoi discorsi. Se infatti Hanoi accettava di buon grado i rifornimenti e gli aiuti cinesi, non era disposta a lasciare compiti di strategia e scelte importanti alla Cina, nonostante l'offerta di quest'ultimo.⁸⁵ Il partito comunista vietnamita inoltre intratteneva relazioni con gli altri partiti comunisti, da quelli presenti in Indocina a quello giapponese, quest'ultimo colui che provò a spingere per un riavvicinamento di Mosca, Pechino e Hanoi, suscitando le avversioni della Cina.⁸⁶ L'enorme presenza cinese in Vietnam del Nord arrivava poi al costo di un'incessante propaganda maoista

⁸⁴ Xiaoming Zhang, *China's Involvement in Laos during the Vietnam War, 1963-1975*, Article in *The Journal of Military History*, vol.66, No.4, (Oct. 2002), pp. 1144-1156

⁸⁵ Chen Jian, *China's involvement in the Vietnam War, 1964-69*, Article in *The China Quarterly*, no.142 (Jun.1995), p.359-371

⁸⁶ *Ibid*, p.380-387

causata dalla Rivoluzione Culturale, generando diversi incidenti a danno degli inviati cinesi da parti di vietnamiti. Questa propaganda professava l'ideale di continua rivoluzione maoista, postulato assai distante dalle posizioni sovietiche e dei partiti alleati a quest'ultimo, privando Pechino di quel ruolo di modello a cui aspirare precedentemente ammirato da Hanoi.⁸⁷

La Rivoluzione Culturale e le tensioni tra Mosca e Pechino

La Rivoluzione Culturale viene lanciata nel maggio del 1966. Gli eventi del 1956 in Ungheria e Polonia incrinarono l'autorità dell'Unione Sovietica nei confronti dei partiti comunisti nel resto del mondo, portando per la prima volta Mosca a ricevere consigli da terzi, incluso il Partito Comunista Cinese. Durante la sua seconda visita presso la capitale russa, Mao, rifacendosi ad un proverbio cinese, sosterrà che: "*Ci sono due venti nel mondo di oggi, il vento dell'est e il vento dell'ovest. [...] Io credo, che il vento dell'est sta prevalendo sul vento dell'ovest. Questo è per dire che le forze del socialismo sono sopra ogni misura superiori alle forze dell'imperialismo.*".⁸⁸ L'ideale di continua rivoluzione emergeva forte dalle parole del Timoniere, e l'esperienza di Budapest sembrava aver convinto Pechino che purghe e repressioni sarebbero stati i mezzi adatti per impedire il crollo del mondo comunista e della Cina. Un'ideologia di necessario isolamento e di purezza della razza cinese, l'unica in grado di portare avanti una vera rivoluzione, portò però al deterioramento delle relazioni con altri paesi.⁸⁹

La Rivoluzione Culturale palesò la visione sino centrica del mondo del Timoniere, nella quale le nazioni comuniste avrebbero dovuto seguire il modello maoista per poter perseguire una modernizzazione ed una liberazione. Proprio come aveva fatto l'URSS in passato, anche Pechino si mostrò estremamente ingerente nelle questioni interne degli altri paesi socialisti, cominciando a

⁸⁷ *Ibid.* p.380-387

⁸⁸ In originale "*There are two winds in the world today, the east wind and the west wind. [...] I believe, that the east wind is prevailing over the west wind. That is to say, the forces of socialism are overwhelmingly superior to the forces of imperialism*" Citato in Odd Arne Westad, *Restless Empire, China and the World since 1750*, THE BODLEY HEAD, Random house, 2012, p.330

⁸⁹ Odd Arne Westad, *Restless Empire, China and the World since 1750*, THE BODLEY HEAD, Random house, 2012, pp. 327-333

crearne un allontanamento.⁹⁰ Secondo alcuni studiosi,⁹¹ l'ideologia rivoluzionaria di Pechino sarebbe stata impregnata dell'antico sentimento cinese di un mondo con la Cina al centro ed intorno i suoi stati tributari, dichiaratamente inferiori. Sebbene nella diplomazia Pechino trattava Hanoi come sua pari, ai leader vietnamiti traspariva l'evidente presunta superiorità cinese. Questo atteggiamento di superiorità non si limitava ai soli paesi asiatici, storicamente tributari dell'Impero Celeste, secondo la sua visione sino-centrica; anche paesi come Cuba avrebbero guadagnato di più, sostenevano i leader cinesi, dal lasciare l'URSS in favore di un modello sviluppo cinese. La tracotanza di Pechino le costerà le ostilità di più nazioni del Terzo Mondo, spingendole nelle braccia degli Stati Uniti o, paradossalmente, dell'Unione Sovietica.⁹²

Un primo divorzio ideologico avvenne con l'Unione Sovietica nel 1956, in occasione del 20esimo Congresso del Partito Comunista Sovietico; con la perdita successiva di alleati nel resto del mondo, come l'Indonesia in Asia o l'Algeria in Africa, Pechino andava gradualmente isolandosi dal resto del Terzo Mondo.⁹³ Un irritato Fidel Castro risponderà così ad un'ennesima minaccia cinese di ridurre il commercio sino-cubano: "*[Le azioni della Cina] possono essere solo come la dimostrazione di un assoluto disprezzo verso il nostro paese, una totale ignoranza del carattere e del senso di dignità del nostro popolo. Non era un semplice problema riguardo una tonnellata o meno di riso [...] ma una ben più importante e fondamentale domanda per il popolo: Se nel mondo del domani le nazioni potenti potessero assumersi il diritto di ricattare [...] i popoli più piccoli.*"⁹⁴ L'aspirazione cinese a divenire modello per il Terzo Mondo era ormai crollata.⁹⁵

Ripiegato su sé stesso, il Paese del centro si era allontanato da diverse potenze mediante atti ostili; l'ambasciata inglese, ad esempio, subì un attacco da parte delle Guardie rosse, mentre quella sovietica

⁹⁰ *Ibid*, pp.208-209

⁹¹ Chen Jian, *China's involvement in the Vietnam War, 1964-69*, Article in *The China Quarterly*, no.142 (Jun.1995), p.359-371

⁹² Odd Arne Westad, *Restless Empire, China and the World since 1750*, THE BODLEY HEAD, Random house, 2012, pp. 352-353

⁹³ *Ibid*, pp.341-353

⁹⁴ In originale "*[China's actions] can be explained only as a display of absolute contempt toward our country, of total ignorance of the character and the sense of dignity of our people. It was not simply a matter of more or less tons or rice[...] but a much more important and fundamental questions for the people: Whether in the world of tomorrow powerful nations can assume the right to blackmail [...] small people*" Citato in Odd Arne Westad, *Restless Empire, China and the World since 1750*, THE BODLEY HEAD, Random house, 2012, pp. 353

⁹⁵ Odd Arne Westad, *Restless Empire, China and the World since 1750*, THE BODLEY HEAD, Random house, 2012, pp. 352-353

rimarrà oggetto dell'assedio della gioventù maoista per diversi mesi. Non solo il Vietnam del Nord, ma anche la storica alleata Corea del Nord condannò fermamente la Rivoluzione Culturale, subendo quindi le conseguenti accuse delle guardie rosse. Chi si opponeva era considerato un revisionista, a prescindere dal rapporto con le politiche comuniste del proprio partito. Il 5 ottobre 1966, in una conferenza del Partito comunista coreano, Kim Il-Sung attaccava la condotta cinese. "[...] *Non si dovrebbero ostacolare le forze imperialiste che vogliono, nell'unità, prendere provvedimenti pratici allo scopo di infliggere colpi agli aggressori imperialisti nordamericani*"⁹⁶. Kim era conscio che l'estremismo di Mao aveva portato la Cina a non cooperare con l'Unione Sovietica, nemmeno quando si trattava di sostenere i paesi del Terzo Mondo di cui la Cina si promuoveva come baluardo di salvezza. Neppure per sostenere il Vietnam del Nord, paese confinante e storicamente tributario dell'Impero Celeste, Pechino era stata disposta a collaborare con Mosca. Per Vietnam del Nord e Corea del Nord, non vi era più motivo di potersi fidare della Cina maoista.⁹⁷

La propaganda maoista veniva diffusa non solo internamente al paese, ma anche negli stati vicini a Pechino. Diverse truppe cinesi, in particolar modo le unità mediche, portavano con loro l'ideologia di Mao e la diffondevano nel Vietnam del Nord. Pamphlet che mostravano cosa fosse stato costruito in Vietnam del Nord con l'aiuto della Cina venivano distribuiti alla popolazione vietnamita; addirittura, per continuare i fini propagandistici, medaglie raffiguranti Mao erano regalate dalle truppe cinesi. Hanoi si ritroverà costretta a dover marginalizzare il contributo delle truppe cinesi, limitando i contatti tra esse e gli abitanti dei villaggi al confine con la Cina.⁹⁸

Questo fenomeno non sarà limitato al solo territorio nordvietnamita, ma anche al vicino Laos, e portò più volte i leader vietnamiti a vedere la solidarietà cinese come mero strumento di propaganda. Inutili saranno le risposte di Deng Xiaoping, nel 1966, dove accusava i vietnamiti di non distaccarsi da Mosca per timori anticinesi, osteggiando dunque il paese che tanto si prodigava per loro, usando questi termini: "[...] *Non è solo un problema concernente il nostro giudizio sugli aiuti sovietici. Sospettate che la Cina aiuti il Vietnam per i propri interessi? [...]*".⁹⁹ Dal 1964, infatti, l'assistenza di Pechino verso Vientiane aveva raggiunto numeri consistenti. 115 mila armi da fuoco e mitragliatrici, 34 carri armati, 170 milioni di proiettili, 920 mila granate, 254 mila mine, 773 camionette, 958

⁹⁶ Citato in *Ibid.*, p.209

⁹⁷ *Ibid.*, pp.208-210

⁹⁸ Qiang Zhai, *China and the Vietnam Wars, 1950-75*, The University of North Carolina Press; (April 3, 2000), p. 152.

⁹⁹ In originale "[...] *It is not only the matters concerning our judgment on the Soviet aid.. Are you suspicious that China helps Vietnam for our own intentions? [...]*" Citato in Odd Arne Westad, *Restless Empire, China and the World since 1750*, THE BODLEY HEAD, Random house, 2012, pp. 348-349

tonnellate di esplosivi e 770 tonnellate di cibo.¹⁰⁰ Questi numerosi rifornimenti però giungevano al Laos tramite Vietnam del Nord, creando in Cina il dubbio che Hanoi potesse trattenere alcuni degli aiuti per il proprio tornaconto. Dal 1965 al '68, diversi tecnici cinesi vennero inviati nel nord del Laos per costruire diverse strade e opere difensive che si collegassero a quelle del Vietnam del Nord, ostacolando i piani statunitensi relativi alla distruzione delle linee di distribuzione dei rifornimenti. I lavori continueranno negli anni successivi, coinvolgendo diverse truppe militari cinesi. Si stima che nel 1973 il numero di soldati cinesi impiegati nella costruzione di autostrade in Laos ammontasse ad oltre 70 mila.¹⁰¹ La sempre più crescente presenza di truppe cinesi in Laos contribuiva ad aumentare i timori leader di Hanoi, nonostante la volontà comune di Vietnam del Nord e Cina nel supportare il Paese dei Mille Elefanti. Le truppe infatti portavano con loro una propaganda tutta maoista proprio come succedeva in Vietnam del Nord. Nel novembre del 1966, ad esempio, un gruppo di artisti cinesi venne inviato in Laos per intrattenere le truppe comuniste. I corpi del Vietnam del Nord vietarono loro però la distribuzione di spille raffiguranti il volto di Mao e proibirono i diversi canti in onore del Timoniere.¹⁰²

Il Vietnam del Nord non era dunque il solo alleato cinese a non tollerare la propaganda della Rivoluzione Culturale. Nepal, Myanmar, Cambogia, anche loro avevano i loro dubbi sulle nuove politiche cinesi. Ma la Cina stessa versava a quel tempo in uno stato di confusione e conflitto. Al confine sino-vietnamita, in particolar modo della regione autonoma di Guangxi, gruppi radicali avversi alla Rivoluzione saccheggiarono più volte gli armamenti e gli aiuti inviati dalla Cina al Vietnam del Nord. Nel giugno del '68, proteste riguardanti l'accettazione, da parte di Hanoi, degli Accordi di Parigi, ebbero luogo davanti al consolato vietnamita a Kunming e Nanning.¹⁰³ Ancora, le fazioni radicali nel Vietnam del Nord presero il controllo dell'ambasciata cinese ad Hanoi, cacciandovi via i rappresentanti di Pechino inviati a supportare e diffondere le idee rivoluzionarie di Mao.¹⁰⁴

¹⁰⁰ Han Huaizhi et al., *Dangdai Zhongguo jundui de junshi gong*, Citato in Xiaoming Zhang, *China's Involvement in Laos during the Vietnam War, 1963-1975*, Article in *The Journal of Military History*, vol.66, No.4, (Oct. 2002), p. 1158

¹⁰¹ *Ibid.* p. 1162

¹⁰² Xiaoming Zhang, *China's Involvement in Laos during the Vietnam War, 1963-1975*, Article in *The Journal of Military History*, vol.66, No.4, (Oct. 2002), pp. 1156-1166

¹⁰³ Qiang Zhai, *China and the Vietnam Wars, 1950-75*, The University of North Carolina Press; (April 3, 2000), pp. 150- 152.

¹⁰⁴ *Ibid.*

Nel 1966, la presenza di truppe cinesi in Vietnam del Nord ammontava, secondo fonti vietnamite, a circa 76 mila persone.¹⁰⁵ Molte di queste erano lì non con sole funzioni militari, ma anche di costruzione e ristrutturazione. L'anno successivo, nel 1967, le truppe volontarie aumentarono a 170 mila.¹⁰⁶ Con questa massiccia presenza cinese nel suo territorio, il Vietnam riprendeva la sua secolare paura per la "Minaccia dal Nord", un forte sentimento anticinese, da secoli radicato nella memoria storica vietnamita, stava ritornando nel pensiero popolare. Cominciò dunque una promozione di una propaganda storica atta a fomentare un sentimento anticinese nel territorio vietnamita. Zhou Enlai stesso ravvisò il Pham Van Dong tenere sotto controllo gli effetti di questa propaganda, per non inimicarsi ulteriormente la Cina.¹⁰⁷

Poiché il proselitismo maoista arrivava nel paese attraverso milizie cinesi, le autorità di Hanoi cominciarono a richiedere alla Cina il ritiro di queste. Entro la seconda metà del 1969, la maggior parte delle truppe cinesi avevano ormai lasciato il Vietnam del Nord. Nel luglio dell'anno successivo, tutte le unità cinesi avevano ormai fatto rientro in patria. Il sostegno economico di Pechino ad Hanoi si ridusse di quasi la metà rispetto a quanto offerto nell'anno precedente. Non solo, truppe, tecnici e ingegneri non vennero più accolti dal Vietnam del Nord.¹⁰⁸ Hanoi continuava però a chiedere assistenza economica a Pechino, nonostante i suoi rifiuti in termini di risorse umane. Nel Dicembre 1970, nuove richieste per lo sviluppo di un'industria agricola e della sua produzione, che al tempo rispondeva alla domanda di cibo solo per il 50%, vennero formulate dal Vietnam. Gli aiuti cinesi del '70-'71 equivalsero a 2,556 milioni di yuan, il 60% di quanto dato nei 5 anni precedenti.¹⁰⁹

Nonostante le precedenti purghe politiche in funzione filocinese, il Vietnam si trovava comunque a intrattenere relazioni con l'Unione Sovietica.¹¹⁰ Ancora, questo non deve sorprendere

¹⁰⁵ Hoang Van Diem to Le Van Luong, 18 February 1971, *China's economic and technical assistance to Vietnam from 1955 to February 1971*, p. 70.

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ Odd Arne Westad, Chen Jian, Stein Tønnesson, Nguyen Vu Tungand and James G. Hershberg, 77 *CONVERSATIONS Between Chinese and Foreign Leaders on the Wars in Indochina, 1964-1977*, Woodrow Wilson International Center for Scholars (Maggio 1998), p.96

¹⁰⁸ Hoang Van Diem to Le Van Luong, "Summary report on China's economic and technical assistance to Vietnam from 1955 to February 1971," p. 69, citato in Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012)

¹⁰⁹ Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012)

¹¹⁰ Harish C. Metha, *Soviet Biscuit Factories and Chinese Financial Grants: North Vietnam's Economic Diplomacy in 1967 and 1968*, article in *Diplomatic History*, Vol.36,N.2 (April 2012), pp.305-306

date le gravi condizioni in cui versava il Vietnam. Dal 1965 al 1967 il budget annuale della nazione era infatti costituito al 60% da soli aiuti economici stranieri.¹¹¹ Hanoi cercava dunque rimanere a metà tra un supporto totale e un distacco verso Mosca. Nell'agosto 1968, ad esempio, il Vietnam del Nord dichiarerà pubblicamente il suo supporto all'invasione sovietica della Cecoslovacchia¹¹², sostenendo l'operazione come "[...] una legittima ed essenziale azione che simbolizza nobili principi quali la protezione a tutti i costi del Blocco Socialista e della Rivoluzione Socialista."¹¹³ Le politiche revisioniste e liberali del regime di Alexander Dubcek, infatti, sfidavano il dominio del partito comunista in Cecoslovacchia. Nonostante questo supporto, però, Hanoi stessa era estremamente scettica riguardo la dichiarazione di Mosca nella quale proclamava il suo diritto alla supervisione dei vari partiti comunisti nel mondo. La voluta ambiguità del rapporto persisteva, ma avere il Cremlino come alleato significava avere anche gli altri paesi comunisti al proprio fianco.¹¹⁴

Molte furono i paesi rossi che si prodigarono per offrire supporto al Vietnam del Nord. La Germania dell'Est concorderà la costruzione di fabbriche per tessuti e carta; la Polonia aiuterà con cementifici e, insieme all'Ungheria, panifici. Un accordo commerciale bilaterale verrà firmato, nel febbraio 1965, tra Hanoi e Varsavia. In cambio di acciaio, ferro, macchinari industriali, veicoli e medicinali, il Vietnam si sarebbe impegnato ad esportare i suoi prodotti alla Polonia.¹¹⁵ Cosa esportava Hanoi? Antracite, alluminio, prodotti agricoli, tessuti e oggetti d'arte. Berlino Est, invece, provvederà con mezzi di comunicazione e trasporto e generatori elettrici. Come con l'Unione Sovietica però, anche con gli altri paesi comunisti il Vietnam del Nord si ritroverà a dover rifiutare alcuni aiuti economici in favore di altri di altro tipo. Invece che centrali elettriche o energetiche, ad esempio, la Cecoslovacchia offriva l'apertura di fabbriche di biciclette, considerate alquanto inutili da Hanoi per la ricrescita economica. Ancora, la Romania offrirà il suo impegno per la costruzione di vinerie e fabbriche di biscotti, mentre la Bulgaria si impegnerà per l'ultimazione di fabbriche dedite

¹¹¹ *Ibid.* p.306

¹¹² *Ibid.* p.313

¹¹³ In originale "[...] a legitimate and essential action which symbolized such noble principles as to protect by all means the Socialist Bloc and the Socialist Revolution" citato in Paul Kelemen, *Soviet Strategy in Southeast Asia: The Vietnam Factor*, Article in *Asian Survey*, Vol.24, No.3 (Mar., 1984), p.338

¹¹⁴ Harish C. Metha, *Soviet Biscuit Factories and Chinese Financial Grants: North Vietnam's Economic Diplomacy in 1967 and 1968*, article in *Diplomatic History*, Vol.36,N.2 (April 2012), p.313

¹¹⁵ Harish C. Metha, *Soviet Biscuit Factories and Chinese Financial Grants: North Vietnam's Economic Diplomacy in 1967 and 1968*, article in *Diplomatic History*, Vol.36,N.2 (April 2012), pp.313-316

all'apicoltura.¹¹⁶ Hanoi cercò di rendere gli aiuti economici quanto più utili al suo sviluppo industriale, richiedendo investimenti per l'industria leggera e pesante, in particolar modo per la promozione del settore metallurgico. Mosca aveva però visioni diverse su cosa fosse effettivamente di aiuto per la ricrescita economica del paese asiatico. L'Unione Sovietica proponeva la costruzione di fabbriche di biscotti, e rifiutava le richieste vietnamite di inviare carburante, acciaio, ed equipaggiamenti militari ed industriali. La ragione dietro il rifiuto è da darsi nell'incapacità 'ad immagazzinare i suddetti equipaggiamenti da parte del Vietnam del Nord. Poiché nel tempo essi sarebbero diventati obsoleti, oltre al rischio di essere danneggiati date le scarse capacità di manutenzione del paese, inviare grandi quantitativi di aiuti non avrebbe realmente contribuito allo sviluppo economico. L'eterogeneità degli aiuti permise però al Vietnam del Nord di sopravvivere ai raid aerei statunitensi.¹¹⁷

Un report vietnamita del giugno 1967 descriveva infatti così la situazione economica del Vietnam.¹¹⁸ Innanzitutto, il report dichiarava che gli aiuti ricevuti dalle nazioni comunisti erano più che raddoppiati in seguito ai pesanti bombardamenti statunitensi rispetto agli anni precedenti; in particolare, le importazioni alimentari avevano contribuito notevolmente ad affrontare la fame. Nonostante ciò, Hanoi sottolineava la necessità di un incremento degli aiuti sovietici, in particolare per quanto riguardava le importazioni di carbone e la produzione agraria. Infine, il paese ringraziava il supporto ricevuto dalle altre nazioni, indicando, oltre la Cina, Corea del Nord, Romania, Cuba e Albania come alleati affidabili per gli aiuti offerti, quando le altre nazioni si erano limitati a prestiti.¹¹⁹ Gran parte della ricrescita era dovuta Cina, i cui aiuti economici superavano nettamente gli aiuti di tutti gli altri paesi comunisti combinati. Se essi, insieme, raggiungevano aiuti del valore di 102 milioni di rubli nel 1967 (148 milioni nell'anno successivo), quelli inviati da Pechino ammontavano a 157 e 205 milioni di rubli negli stessi anni.¹²⁰ Nel 1967, Mosca accetterà, non con poche difficoltà, di migliorare il porto di Hai Phong e di costruire un oleodotto di oltre 100 chilometri dalla costa del Vietnam del Nord fino al suo interno. Per quanto i progetti sovietici fossero utili, però, la Cina riusciva

¹¹⁶ *Ibid.*

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ Government Planning Committee, Report of Economies Negotiated with Socialist Countries 1968, citato in Harish C. Metha, *Soviet Biscuit Factories and Chinese Financial Grants: North Vietnam's Economic Diplomacy in 1967 and 1968*, article in *Diplomatic History*, Vol.36, N.2 (April 2012), p. 320

¹¹⁹ Harish C. Metha, *Soviet Biscuit Factories and Chinese Financial Grants: North Vietnam's Economic Diplomacy in 1967 and 1968*, article in *Diplomatic History*, Vol.36,N.2 (April 2012), p.317-320

¹²⁰ *Ibid.* pp.313-316

a fare di meglio. Pechino infatti migliorò il sistema ferroviario tra le due nazioni, rispettò le scadenze di consegna degli aiuti militari e aprì i suoi porti meridionali alle navi vietnamite.¹²¹

In seguito ai bombardamenti statunitensi al porto di Hai Phong, gli aiuti sovietici destinati al Vietnam saranno stati custoditi in Cina, per offerta volontaria del governo del paese del centro. Se questo atto di "generosità" cinese potrebbe sembrare un passo verso il rafforzamento delle relazioni tra questo triangolo di paesi, la realtà dimostra risultati diversi. Dalla Cina infatti i rifornimenti partivano per il Vietnam con grande ritardo. Hanoi temeva che Pechino non solo non avesse né le capacità né le strutture adeguate alla custodia degli aiuti; essa sospettava anche che la Cina stesse volontariamente ritardando le consegne per sanare la propria economia in crisi. Tra i beni che restarono in Cina figuravano in buona parte carburanti come gasolio e diesel, estremamente importanti per il Vietnam. Esso infatti dipendeva enormemente, per quanto riguarda i carburanti, dagli aiuti sovietici. Il ritardo delle consegne o le loro mancanze non fecero che aumentare il dubbio sul reale supporto cinese al Vietnam, fomentando un sentimento anticinese nel paese.¹²² La disponibilità di Pechino a custodire i rifornimenti sovietici verrà vista però con sospetto non solo dai leader di Hanoi, ma anche da quelli sovietici. Forze cinesi resero infatti volutamente arduo il trasporto via terra delle merci sovietiche, costringendo Mosca a dover inviare aiuti via mare; quest'ultima opzione era però soggetta al rischio di un blocco navale posto sul porto di Hai Phong da parte degli Stati Uniti, che avrebbe potuto rendere l'operazione di ritiro aiuti particolarmente difficile.¹²³ Nonostante questi sforzi, la Cina di Mao accuserà più volte l'URSS di non aiutare abbastanza il Vietnam del Nord, sostenendo addirittura che ormai Mosca fosse collusa con Washington.¹²⁴

La corsa all'influenza delle due superpotenze comuniste continuava, portandole alle volte a supportare addirittura fazioni filostatunitensi ma che fossero in contrasto con la rivale in Asia. Dopo il colpo di stato di Phnom Penh, supportato da Washington, sia Hanoi che Pechino dichiareranno reciprocamente la loro condanna al nuovo regime venuto ad instaurarsi. Il colpo di stato del cambogiano Lon Nol, architettato dagli Stati Uniti, aveva spinto il principe Sihanouk in esilio in Cina, dove egli avrebbe fondato un governo in esilio vicino a Pechino. L'ambiguità di Mosca rispetto al conflitto in Cambogia sarà però malvista dai due paesi asiatici. Nonostante il governo fantoccio di Lon Nol fosse infatti di

¹²¹ *Ibid.* pp.320-322

¹²² Kurt L London, *A Sino-Soviet Dilemma*, Article in *The Russian Review*, vol.26, n.1 (Jan. 1967), pp.27-29

¹²³ *Ibid.*

¹²⁴ Kurt L London, *A Sino-Soviet Dilemma*, Article in *The Russian Review*, vol.26, n.1 (Jan. 1967), pp.30

matrice statunitense, Mosca si ritroverà a preferire quest'ultimo rispetto al governo in esilio filocinese del principe cambogiano. Sarà solo nel marzo 1975 che l'URSS riconoscerà il governo del *National Union of Cambodia* (FUNK), come legittimo, e continuerà a mantenere la sua ambasciata a Phnom Penh aperta anche dopo la sua cattura per mano dei Khmer Rossi. L'atteggiamento sovietico era comprensibilmente frutto di una politica di contenimento della Cina non limitata al solo Vietnam; oltre alla Cambogia, ad esempio, anche nelle Filippine Mosca si troverà a supportare il regime filo-statunitense di Marcos, pur di poter ridimensionare il partito anti-sovietico maoista presente a Manila.¹²⁵ Non solo l'Unione Sovietica, anche la Cina applicava simili politiche di contenimento del Cremlino. Il suo schieramento accanto agli Stati Uniti, in Angola, ne è un esempio.¹²⁶

La CIA, nonostante le difficoltà nel calcolare l'effettivo quantitativo di aiuti ricevuti dal Vietnam del Nord da parte del blocco comunista, ci fornisce delle stime.¹²⁷ Dal '54 al '68, l'Unione sovietica aveva contribuito con aiuti economici pari a 1.04 miliardi di dollari, seguiva la Cina con 760 milioni. Anche per quanto riguarda le provviste e gli equipaggiamenti, le stime del Dipartimento di Stati USA continuano a riferire che l'Unione Sovietica fosse il partner principale del Vietnam del Nord. Ancora, la CIA sottostimerà il contributo delle nazioni dell'est Europa verso il Vietnam del Nord. Pur comprendendo che ci fosse un effettivo flusso di aiuti, Washington continuerà a focalizzarsi su Mosca, ignorando l'effettiva quantità di scambi nel blocco rosso. È pur vero che l'intelligence comprendeva la natura degli accordi, volti ad uno sviluppo economico prima e, in seguito ai bombardamenti dell'operazione *Rolling Thunder*, alla ricostruzione dopo. Nonostante ciò, capire la natura di un accordo non permetteva di comprenderne appieno le dimensioni, lasciando quindi l'intelligence all'oscuro. Ad ogni modo, sarebbe ingiusto accusare di incompetenza l'intelligence statunitense. La CIA infatti fornì stime precise all'amministrazione Johnson, in particolar modo nei settori dei trasporti, costruzione e in quello energetico. Anche le quantità di rifornimenti in petrolio, fertilizzanti, carbone e sistemi di telecomunicazione saranno individuate con precisione.¹²⁸

¹²⁵ Paul Kelemen, *Soviet Strategy in Southeast Asia: The Vietnam Factor*, Article in *Asian Survey*, Vol.24, No.3 (Mar., 1984), pp.338-348

¹²⁶ Odd Arne Westad, *La Guerra Fredda globale, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, Il Saggiatore, Milano 2015, pp.269-73

¹²⁷ "Communist Aid to North Vietnam in 1968," Research Memorandum, U.S. Department of State, December 19, 1968, National Security File, Country File, Vietnam, Aid to NVN, [CIA Intelligence Mem, citato in Harish C. Metha, *Soviet Biscuit Factories and Chinese Financial Grants: North Vietnam's Economic Diplomacy in 1967 and 1968*, article in *Diplomatic History*, Vol.36,N.2 (April 2012), p. 328

¹²⁸ Harish C. Metha, *Soviet Biscuit Factories and Chinese Financial Grants: North Vietnam's Economic Diplomacy in 1967 and 1968*, article in *Diplomatic History*, Vol.36,N.2 (April 2012), pp.323-333

Détente

Con l'Unione Sovietica interessata a diffondere la sua influenza nella regione indocinese, la Cina comincerà a sentire il peso delle decisioni economiche e politiche della Rivoluzione Culturale. Un consolidamento del potere sovietico in territori strategici quali il Vietnam o l'Indonesia sarebbero costati probabili blocchi alle linee di comunicazioni ed energetiche per la Cina, cruciali per una sua ripresa economica. Sull'esempio della Corea del Sud e del Giappone, paesi asiatici che avevano avuto un enorme sviluppo tecnologico grazie al supporto statunitense, Deng Xiaoping sperava che una Cina ostile ai comunisti l'avrebbe ingraziata agli occhi di Washington.¹²⁹ Allo stesso modo, il Timoniere Mao Zedong si renderà conto della necessità di distendere le relazioni con la superpotenza statunitense, senza però modificare gli ideali maoisti della Cina. Fortunatamente per lui, proprio nel 1969 Washington sarà governata dal primo presidente americano consapevole della necessità di ricercare alleati fuori dall'Europa e Giappone per contenere l'URSS: Richard Nixon.¹³⁰

"[...]Per noi è giunto il momento di riconoscere che, per quanto ci piaccia il nostro sistema politico, la democrazia di stile americano non è necessariamente la forma di governo migliore per Asia, Africa e America latina, in cui il contesto è completamente diverso."¹³¹

Con queste parole, nel luglio 1967, Nixon rinunciava alla visione della sua nazione come il modello per il mondo. Gli Stati Uniti non erano più un grande superpotenza da imitare, ma solo una grande nazione in un mondo di nazioni emergenti. Deciso ad un minore attivismo nelle nazioni del Terzo Mondo, Nixon concordava con Kissinger sulla necessità di dover ridimensionare il ruolo nazionale all'estero e doversi concentrare sull'Unione Sovietica.¹³² Dal '68 in poi comincerà un periodo di distensione tra gli Stati Uniti e le superpotenze comuniste. Con il prolungarsi del conflitto in Vietnam, ed in particolar modo dopo lo smacco dell'Offensiva del Tet nel '68, Mosca sembrava aver ottenuto qualche successo diplomatico. Non solo un paese comunista stava resistendo fortemente alla superpotenza americana, ma il Cremlino si era dimostrato capace di supportare questa nazione

¹²⁹ D.C. Gompert, H. Binnedijk, B.Lin, *China's Punitive War Against Vietnam, 1979*, Chapter in: *Blinders, blunders, and Wars*, RAND Corporation. (2014), pp.191-121

¹³⁰ Odd Arne Westad, *Restless Empire, China and the World since 1750*, THE BODLEY HEAD, Random house, 2012, pp. 365-367

¹³¹ Citato in *Ibid.*, p.242

¹³² *Ibid.*, pp.240-244

nonostante la distanza geografica. L'URSS era ormai riconosciuta come una superpotenza alternativa agli USA, e proprio per questo poteva ora cominciare una distensione delle relazioni.¹³³ La dottrina Nixon si applicava anche al conflitto in Vietnam, ove il processo di "vietnamizzazione" prendeva atto, lasciando gradualmente le truppe sudvietnamite a combattere da sole contro il regime del nord. Nonostante lo smacco subito alla caduta del regime sudista di Thieu, l'esito del conflitto in Vietnam non farà che rafforzare la posizione di Nixon riguardo la necessità di distendere le proprie relazioni con gli altri paesi nel mondo.¹³⁴

Con la presa di coscienza dell'allontanamento tra Unione Sovietica e Cina, gli Stati Uniti cominceranno ad attuare una politica di distensione anche con il gigante cinese. L'invasione sovietica della Cecoslovacchia nel 1968 e gli scontri sul fiume Ussuri l'anno seguente segneranno infatti la condanna cinese verso l'URSS, definita adesso una potenza "imperialista socialista".¹³⁵

"[...] Le truppe sovietiche e quelle cinesi si sono scontrate nel gelo della tundra siberiana lungo un fiume del quale nessuno di noi aveva mai sentito nominare. Da allora la loro ambiguità è svanita, a ci siamo mossi senza ulteriore esitazione verso un momento di svolta nella politica globale [...]"¹³⁶

Così scriveva Henry Kissinger, portando gli USA alla realizzazione di poter trovare un nuovo alleato in Asia da poter schierare, come il Giappone, in chiave anticomunista.¹³⁷ Se una prima motivazione per questa nuova strategia d'azione sarebbe stata una semplice creazione di diverse basi alleati in Cina, necessarie ed un eventuale ritiro delle truppe statunitensi dal Vietnam, un piano a lungo termine di isolamento dell'URSS sarebbe stato in realtà alla base della strategia di Washington. Nonostante la politica di distensione con Mosca, infatti, Washington aveva comunque interesse a limitare la capacità sovietica di influenzare altre nazioni.¹³⁸

Allo stesso modo, con l'allontanamento della Cina dall'Unione Sovietica, i leader cinesi erano consapevoli che la RPC aveva bisogno di modernizzarsi, di nuove tecnologie, metodi di gestione

¹³³ *Ibid.*

¹³⁴ *Ibid.* pp.244-251

¹³⁵ David Ambrose, *The Australian Journal of Chinese Affairs*, No.2 (Jul. 1979), pp.111-115

¹³⁶ In originale "[...] Soviet and Chinese troops clashed in the frozen Siberian tundra along a river of which none of us had ever heard. From then on ambiguity vanished, and we moved without further hesitation toward a momentous change in global policy [...]" Citato in Nicholas Khoo, *Realism Redux: Investigating the causes and effects of Sino-US rapprochement*, Cold War History, Vol. 5, No. 4, November 2005, p.563

¹³⁷ David Ambrose, *The Australian Journal of Chinese Affairs*, No.2 (Jul. 1979), pp.111-115

¹³⁸ Ron Huisken, *The People's Republic of China: Early Foreign and Security Policy Choices*, Chapter in *Introducing China, the World's Oldest Great Power Charts its next comeback*, ANU Press. 2010, pp.31-45

economica e di acquisire un maggior prestigio internazionale. Pechino sapeva che, per poter ottenere ciò, Washington era la porta più importante per la scienza dell'Occidente. Sebbene la visita diplomatica di Nixon a Pechino nel 1972, una completa normalizzazione delle relazioni tra i due paesi impiegò diversi anni, principalmente per la vicinanza di Washington a Taipei.¹³⁹ Nonostante la tensione relativa alla questione di Taiwan e alla vendita di armi statunitensi alla nazione insulare, entrambe le superpotenze avevano però da guadagnare da una normalizzazione delle loro relazioni. Per gli Stati Uniti, infatti, la presa coscienza di una probabile sconfitta in Vietnam e a conseguente espansione sovietica nel resto dell'Asia avrebbero sì necessario mantenere un proprio baluardo navale a Taiwan, ma anche essere disposti a parlare con Pechino per poter costituire un asse anticomunismo nella regione. Sarà per una stessa alleanza opposta a Mosca ed Hanoi che, negli anni successivi, Deng Xiaoping si dimostrerà più flessibile rispetto alla questione di Taiwan; flessibilità sarebbe però significata attesa nella mente del leader cinese.¹⁴⁰ Le collaborazioni economiche e militari tra i due paesi incrementarono in dunque numero. "Ovunque l'Unione Sovietica metta le sue dita, lì dovremmo tagliargliele via", fu quanto detto da Deng al presidente Jimmy Carter durante una sua visita ufficiale.

141

La visita di Nixon, nel febbraio del '72, in Cina è particolarmente iconica per il Vietnam. Pechino infatti puntava ad un riavvicinamento con Washington, sperando che Hanoi potesse giungere al più presto ad una negoziazione o pace diplomatica con la potenza occidentale. Gli aiuti economici infatti oramai gravavano pesantemente sull'economia cinese, e Mao stesso era interessato a ridurre la spesa verso i paesi alleati.¹⁴² Pechino stessa, per alleviare il peso dei suoi aiuti economici, spinse Hanoi a chiedere maggiori aiuti a Mosca, rendendosi disponibile a riceverli e distribuirli poi in Vietnam del Nord quando possibile. Ciò non deve far pensare però ad un cambio di rotta nella politica cinese, come se essa volesse rinunciare all'influenza sul paese del sud e lasciarlo nelle braccia sovietiche. La ragione di tali suggerimenti fu di pura natura economica, date le gravi spese dei costi di supporto. Per alleggerire ulteriormente la crisi economica, ma non rendere il Vietnam sprovvisto, Pechino fornì ad Hanoi esperti che potessero iniziare la nazione al commercio internazionale di

¹³⁹ Odd Arne Westad, *Restless Empire, China and the World since 1750*, THE BODLEY HEAD, Random house, 2012, pp. 370-371

¹⁴⁰ Enrico Fardella, *The Sino-American Normalization: A reassessment*, article in *Diplomatic History*, Vo.33, No.4 (Sep.2009), pp.545-578

¹⁴¹ In originale " *Wherever the Soviet Union sticks its fingers, there we must chop them off* " citato in Odd Arne Westad, *Restless Empire, China and the World since 1750*, THE BODLEY HEAD, Random house, 2012, pp. 374

¹⁴² Douglas Pike, *North Vietnam in Year 1972*, Article in *Asian Survey*, Vol. 13, No. 1, January 1973, pp.55-57

stampo capitalista con altri paesi. Sarà così che, nel 1973, il Vietnam comincerà le sue prime relazioni economiche col Giappone, in seguito all'accoglienza mostrata nei confronti di due ufficiali del Ministero degli Affari Esteri giapponese ad Hanoi. Non solo, la RDV aprirà le sue relazioni con Austria, Algeria, Bangladesh, Cameroon, Cile, Danimarca, Guinea Equatoriale, Francia, Norvegia e Zambia. Così facendo, oltre a ridurre la dipendenza del Vietnam del Nord dal supporto cinese, la Cina riusciva ad avviare Hanoi verso un sistema economico che fosse diverso da quello del comunismo sovietico.¹⁴³

Il riavvicinamento cinese agli Stati Uniti avrà però gravi conseguenze sul piano politico e sociale del Vietnam. Sarà con queste parole che il generale nordvietnamita Vo Nguyen Giap esprimerà come la percezione della Cina fosse cambiata dopo il suo nuovo atteggiamento verso Washington: "*[...] Il governo cinese disse agli Stati Uniti [durante la Guerra del Vietnam] che se quest'ultimo non avesse minacciato o toccato la Cina, allora la Cina non avrebbe fatto nulla per prevenire gli attacchi [al Vietnam]. E' stato proprio come dire agli Stati Uniti di poter bombardare il Vietnam a loro piacimento, fin quando non ci sarebbe stata alcuna minaccia al confine... Ci sentimmo come se ci avessero pugnalato alle spalle [...]*"¹⁴⁴ Giap continuò sostenendo che Pechino non solo si fosse posizionata in chiave anti-vietnamita, ma che avesse anche esercitato pressione diplomatica sull'URSS per evitare che essa inviasse unità d'aviazione e missili in Vietnam del Nord, per contrastare le bombe americane.¹⁴⁵ Il riavvicinamento sino-statunitense diverrà un'argomentazione ricorrente, negli anni successivi, per la creazione di una narrazione di un tradimento cinese calcolato da lungo tempo. Nel 1982, tre anni dopo la guerra sino-vietnamita, il Ministro degli Affari Esteri Nguyen Co Thach continuerà con questa narrazione, accusando l'ormai defunto Mao di aver sacrificato il Vietnam per gli interessi statunitensi e per Taiwan. "*In seguito alla visita di Nixon in Cina, Mao Zedong disse al Primo Ministro Pham Van Dong che la sua scopa non era lunga abbastanza da ripulire Taiwan e che la nostra non era abbastanza lunga da cacciare gli americani dal Vietnam del Sud [...]* Lui [Mao] ha sacrificato il Vietnam per il bene degli Stati Uniti."¹⁴⁶

¹⁴³ *Ibid.*

¹⁴⁴ In originale "*[...] The Chinese government told the United States [during the Vietnam War] that if the latter did not threaten or touch China, then China would do nothing to prevent the attacks [on Vietnam]. It was really like telling the United States that it could bomb Vietnam at will, as long as there was no threat to the border . . . We felt that we had been stabbed in the back [...]*", Citato in Nicholas Khoo, *Realism Redux: Investigating the causes and effects of Sino-US rapprochement*, Cold War History, Vol. 5, No. 4, November 2005, pp.540-541

¹⁴⁵ *Ibid.*

¹⁴⁶ In originale "*After Nixon's visit to China, Mao Tse-tung told Prime Minister Pham Van Dong that his broom was not long enough to sweep Taiwan clean and that ours was not long enough to get the Americans out of South Vietnam.[...]*."

Nixon non avvicinò la superpotenza statunitense soltanto alla Cina però, e nel maggio 1972 andò in visita a Mosca, fornendo ad Hanoi nuove ansie e paure. Se il Vietnam del Nord infatti aveva supportato la distensione della superpotenza sovietica con realtà minori del blocco occidentali, quali la Germani dell'Est, ad esempio, esso era decisamente più ostile all'idea di un riaccostamento dei rapporti tra Mosca e Washington. Per Hanoi la politica di *détente* statunitense era "[...] mirata al raggiungimento dell'obiettivo di dividere il campo socialista nel tentativo di indebolire la rivoluzione [...] gli imperialisti USA stanno tramando di "controllare" i paesi socialisti nei loro movimenti per sviluppare un'offensiva rivoluzionaria [...]"¹⁴⁷. La sensazione di oltraggioso tradimento provata nei confronti della Cina non sarà quindi limitata al Paese del Centro, ma si estenderà al Cremlino. Il 17 agosto 1972, il giornale *Nhan Dan* criticava l'approccio di quei, non definiti esplicitamente, "paesi socialisti" che stavano abbandonando gli ideali di indipendenza, democrazia e socialismo per interessi di breve termine con delle potenze imperiali.¹⁴⁸ Pur considerando ciò, il Vietnam del Nord si trovava come prima in una condizione di dipendenza nei confronti delle due potenze comuniste, e, come per Pechino, esso fu costretto a ricercare nuovamente il supporto di Mosca.¹⁴⁹ I leader vietnamiti però approfittare di questo momento di abbandono, utilizzando la carta del tradimento per giustificare delle richieste di quantità maggiore a entrambe Unione Sovietica e Cina. Nel 1973, entrambe le potenze aumentarono il valore dei loro aiuti al Vietnam del Nord.¹⁵⁰

He [Mao] had sacrificed Vietnam for the sake of the United States" Citato in Nicholas Khoo, *Realism Redux: Investigating the causes and effects of Sino-US rapprochement*, Cold War History, Vol. 5, No. 4, November 2005, p.542

¹⁴⁷ In originale "[...] aimed at achieving the objective of dividing the socialist camp in an attempt to weaken the revolution.[...] the U.S. imperialists are scheming to "control" the socialist countries in their movement to develop the revolutionary offensive[...]", Citato in Stephen J. Morris, Paul H. Nitze, *The Soviet-Chinese-Vietnamese Triangle in the 1970s: The View From Moscow*, School of Advanced International Studies Johns Hopkins University, April 1999, p. 16

¹⁴⁸ Citato in Nicholas Khoo, *Realism Redux: Investigating the causes and effects of Sino-US rapprochement*, Cold War History, Vol. 5, No. 4, November 2005, p.541

¹⁴⁹ Stephen J. Morris, Paul H. Nitze, *The Soviet-Chinese-Vietnamese Triangle in the 1970s: The View From Moscow*, School of Advanced International Studies Johns Hopkins University, April 1999, pp. 15-21

¹⁵⁰ Citato in Nicholas Khoo, *Realism Redux: Investigating the causes and effects of Sino-US rapprochement*, Cold War History, Vol. 5, No. 4, November 2005, p.541

La fine della guerra

"Entro sessanta giorni dalla firma di questo Accordo, ci sarà un totale ritiro dal Vietnam del Sud di truppe, consiglieri militari, e personale militare, incluso personale militare tecnico e personale militare associato con il programma di pacificazione, armamenti, munizioni e materiali di guerra degli Stati Uniti. [...]"¹⁵¹

La firma, nel 1973, dell'*Agreement on Ending the War and Restoring the Peace*, introduceva la RDV alla "terza fase" della rivoluzione vietnamita. Numerose erano le sfide che ancora si presentavano ad Hanoi; il proseguimento della propaganda socialista nel Nord, la liberazione del Sud dagli imperialisti americani, la riunificazione politica ed economica del paese. Per ottenere ciò, due ulteriori problemi si ponevano come necessari da risolvere per il paese del sud: Come ottenere il supporto delle superpotenze alleate e con esso ricostruire il paese unificato.

Sia l'URSS che la Cina non avevano interesse in un ulteriore proseguimento della guerra, né intenzione di un loro coinvolgimento diretto contro gli Stati Uniti. Anche per questo motivo, Sia Mosca che Pechino spinsero per i negoziati tenutisi il 20 Dicembre a Parigi 1973.¹⁵² Nonostante entrambe le superpotenze fossero favorevoli ad una Hanoi disposta a scendere a compromessi con Washington, esse aveva visioni diverse riguardo le condizioni da patteggiare. Con toni decisamente più pacati rispetto alla Cina, l'URSS richiedeva infatti agli Stati Uniti il semplice rispetto di quanto stabili dall'Accordo di Ginevra nel 1954, insieme al termine dei bombardamenti nel nord e ad un ritiro

¹⁵¹ In originale "*Within sixty days of the signing of this Agreement, there will be a total withdrawal from South Vietnam of troops, military advisers, and military personnel, including technical military personnel and military personnel associated with the pacification program, armaments, munitions, and war material of the United States*" *Agreement on Ending the War and Restoring Peace in Vietnam* (Paris, 27 January 1973), Article 5

¹⁵² "*Foreign countries shall put an end to all military activities in Cambodia and Laos, totally withdraw from and refrain from reintroducing into these two countries troops, military advisers and military personnel, armaments, munitions and war material.*" *Agreement on Ending the War and Restoring Peace in Vietnam* (Paris, 27 January 1973), Article 20 (b)

delle truppe nel sud; il termine dei bombardamenti, in particolare, era per l'URSS una *conditio sine qua non* per determinare l'inizio dei negoziati.¹⁵³

Questo focalizzarsi sui bombardamenti sarà oggetto di critiche da parte dei comunisti cinesi, che ancora una volta coglievano un'occasione per cercare maggior consenso vietnamita verso i leader di Hanoi. A detta loro infatti il punto necessario su cui soffermarsi, per raggiungere uno stato minimo necessario a delle vere negoziazioni, sarebbe stato il ritiro delle truppe statunitensi da tutto il paese. Con queste parole erano accusati i sovietici " [...] *Il gruppo principale sovietico non ha pronunciato una singola parola di richiesta dell'immediato ritiro delle truppe aggressore USA dal Vietnam, ma, al contrario, ha parlato molto riguardo una "pausa nei bombardamenti"*¹⁵⁴ A differenza di Mosca poi, Pechino richiedeva la sola presenza del Fronte di Liberazione Nazionale in rappresentanza del Vietnam del Sud, rifiutando di riconoscere la legittimità del regime filostatunitense di Saigon. I negoziati stessi restavano dunque ancora terreno di battaglia per l'influenza geopolitica nel Vietnam e nella regione indocinese.¹⁵⁵ Tra le richieste statunitensi dei negoziati, Kissinger chiedeva il ritiro delle forze straniere in Laos e Cambogia.¹⁵⁶ Le Duc Tho, membro del Politburo, presentava anche lui le sue domande. Oltre a richieste concernenti il raggiungimento di quanto fissato nel trattato di pace del 1973, Le Duc Tho richiedeva agli Stati Uniti investimenti massicci di ricostruzione post-guerra.¹⁵⁷

In seguito all'incontro tra Kissinger e Tho, le truppe straniere in Laos e Cambogia cominciarono a diminuire, raggruppandosi prevalentemente lungo il sentiero di Ho Chi Minh. Nel gennaio successivo, Hanoi richiedeva la normalizzazione delle relazioni con Washington. Nonostante ciò, il Congresso statunitense era riluttante all'idea di garantire fondi per la ricostruzione del paese. Viene da chiedersi perché allora il Vietnam del Nord abbia concesso tanto in cambio di qualche misera speranza. Semplicemente, gli Stati Uniti avevano promesso di esercitare pressione economica sul governo di

¹⁵³ Kurt L London, *A Sino-Soviet Dilemma*, Article in *The Russian Review*, vol.26, n.1 (Jan. 1967), pp.31-37

¹⁵⁴ In originale "[...] *the Soviet leading group has not uttered a single word demanding the immediate withdrawal of U. S. aggressor troops from Vietnam, but, on the contrary, has talked a good deal about a "pause in the bombing"* Citato in Kurt L London, *A Sino-Soviet Dilemma*, Article in *The Russian Review*, vol.26, n.1 (Jan. 1967), p.33

¹⁵⁵ Kurt L London, *A Sino-Soviet Dilemma*, Article in *The Russian Review*, vol.26, n.1 (Jan. 1967), pp.31-37

¹⁵⁶ "*Foreign countries shall put an end to all military activities in Cambodia and Laos, totally withdraw from and refrain from reintroducing into these two countries troops, military advisers and military personnel, armaments, munitions and war material.*" Agreement on Ending the War and Restoring Peace in Vietnam (Paris, 27 January 1973), Article 20 (b)

¹⁵⁷ Carlyle A. Thayer, *The Democratic Republic of Vietnam in 1974: The politics of Transition*, Article in *Asian Survey*, Vol.15, No.1, Jan 1975, pp.61-63

Thieu, nel Vietnam del Sud, per poter raggiungere gli accordi di pace del 1973. Inoltre, voci di corridoio riferivano di un certo supporto sottobanco da parte degli Stati Uniti all'opposizione, ovviamente non comunista, del governo di Thieu, uno dei grossi ostacoli alla pace nel paese.¹⁵⁸

Se le due superpotenze amiche del Vietnam erano entrambe sostenitrici del trattato di Pace del 1973, esse non erano disposte ad incrementare la quantità di aiuti militari necessari al raggiungimento degli obiettivi del trattato. Per questo motivo, era nell'interesse del paese la ricerca di potenze terze su cui poter contare. Negli inizi del '74, delegazioni vietnamite vennero inviate in Albania, a Cuba e in Jugoslavia, e con il passare dei mesi anche Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria, Polonia e Germania dell'Est strinsero accordi con Hanoi. Molti di essi erano prevalentemente di natura economica, ma anche accordi scientifici e di supporto tecnologico vennero stipulati.¹⁵⁹ La ricerca di alleati non si limitava però ai soli paesi socialisti. Sempre nel 1974, il primo ministro Pham Van Dong inviò più delegazioni in Giappone, Svezia e Australia. Alcune di queste missioni diplomatiche si rivelarono estremamente utili ai progetti di ricostruzione del paese. 500mila tonnellate di carbone sarebbero state importate dal Giappone annualmente; Tokyo avrebbe inoltre fornito 5 milioni di Yen in fondi destinati alla ricostruzione, aprendo alla possibilità di cooperazioni per esplorazioni di ricerca di petrolio.¹⁶⁰ Anche la Svezia si dimostrò disposta a contribuire alla ricostruzione del paese, contribuendo alla costruzione di fabbriche e di due ospedali; L'Australia concordò un accordo commerciale che rispettava i concetti della *most favored nation*.¹⁶¹ Con la firma dell'Accordo del 1973, anche organizzazioni internazionali come l'UNHCR trovarono uno spazio per poter intraprendere operazioni d'assistenza in Indocina. Sebbene la ripresa delle ostilità comporterà l'abbandono di diversi progetti, programmi d'assistenza per gli sfollati dal valore di 12 milioni di dollari vennero pianificati dall'Organizzazione.¹⁶²

Con il graduale abbandono delle truppe statunitensi, e le progressive perdite sudvietnamite, i leader di Hanoi cominciarono a pianificare la loro offensiva contro Saigon per la fine di aprile 1975. Le unità USA si preparavano ad evacuare i circa 6000 cittadini USA ancora presenti nella capitale del sud, insieme a più di 100,000 sudvietnamiti che avevano collaborato con le agenzie americane.

¹⁵⁸ *Ibid.*, , pp.63-64

¹⁵⁹ *Ibid.* p. 66

¹⁶⁰ *Ibid.*

¹⁶¹ Carlyle A. Thayer, *The Democratic Republic of Vietnam in 1974: The politics of Transition*, Article in *Asian Survey*, Vol.15, No.1, Jan 1975, pp.64-66

¹⁶² UNHCR, *L'esodo dall'Indocina*, chapter in *I Rifugiati nel Mondo 2000, Cinquant'anni di azione umanitaria*, Oxford University Press, 2000, pp.79-81

Nell'ultima settimana di aprile, l'ambasciata statunitense cominciò la sua tragica evacuazione di massa mediante l'utilizzo di elicotteri, sotto la pressione dei razzi sovietici sparati nell'aeroporto di Saigon.

¹⁶³ Tiziano Terzani, che si trovava lì negli ultimi giorni del governo del Vietnam del Sud, riporta con queste parole il caso ed il panico che si andò scatenando nelle strade della città: *"L'annuncio della resa sciolse l'esercito. Le unità sudvietnamite nelle prime linee uscivano dai fortini, dalle trincee, abbandonavano le armi pesanti e ripiegavano verso Saigon. Quelle nelle caserme in città aprivano le porte, si spogliavano delle uniformi ed andavano a caccia di abiti civili. Gruppi di soldati armati fermavano le rare macchine cariche di bagagli e di gente che ancora tentava di fuggire, facevano scendere tutti e ripartivano sparando raffiche in aria. Altri, ormai senza fucili, derubavano i passanti, si facevano aprire le porte delle case minacciando di gettare delle granate che tenevano in mano con la sicura aperta. (...) Dal momento della resa era cessato il tuonar delle cannonate. Si sentivano solo isolate raffiche di mitra e dei colpi secchi delle armi individuali. Poi, poco prima di mezzogiorno, si sentirono vicini i colpi di un'arma nuova ed il brontolio di motori cui Saigon non era abituata. «Sono carri armati!», disse qualcuno. Dall'angolo del Caravelle vidi venire giù dalla Cattedrale, nel mezzo della via Tu Do deserta, una grande bandiera del Fronte di Liberazione Nazionale su una jeep americana con otto giovani in civile, i bracciali rossi, le mani in aria, che urlavano «Giai Phong! Giai Phong!» (liberazione, liberazione). Erano le 12.10."*¹⁶⁴ Era il 30 aprile quando i carri armati nordvietnamiti entrarono nella capitale. Le truppe sudvietnamite si erano arrese e questa lunga guerra poteva dirsi finalmente conclusa. Adesso bisognava pensare al futuro del Vietnam riunificato.¹⁶⁵

Dopoguerra

"Il Vietnam è un solo paese. Il popolo vietnamita è uno. I fiumi possono seccarsi, le montagne possono erodersi, ma niente può mutare questa verità" - Nguyen Huu Tho, presidente del Fronte di Liberazione Nazionale¹⁶⁶

¹⁶³ Mai Elliott, *The end of the war*, Chapter in *RAND in Southeast Asia, a history of the Vietnam War era*, RAND Corporation (2010), pp.525-527

¹⁶⁴ Citato in Tiziano Terzani, *Giai Phong! La liberazione di Saigon*, Longanesi&C., Ott. 2000

¹⁶⁵ Mai Elliott, *The end of the war*, Chapter in *RAND in Southeast Asia, a history of the Vietnam War era*, RAND Corporation (2010), pp.525-527

¹⁶⁶ Citato in Tiziano Terzani, *Giai Phong! La liberazione di Saigon*, Longanesi&C., Ott. 2000, p.326

Il Vietnam appena unificato, quarto per popolazione nei paesi del blocco socialista, era convinto di poter diventare una potenza industriale entro la fine del secolo, capace di rifiutare lo storico rapporto tributario e di dipendenza dal suo vicino nel nord.¹⁶⁷ Ebbro di vittoria, il nuovo governo vietnamita chiese agli Stati Uniti il pagamento di 3,25 miliardi di dollari per danni di guerra, in base a quanto il presidente Nixon aveva concordato con il precedente Vietnam del Nord. Il 7 maggio 1976, il presidente Gerald Ford chiese una sospensione di 6 mesi sull'embargo al Vietnam, cercando di facilitare il dialogo tra le due nazioni. Il giorno successivo, il segretario di stato per gli affari esteri Nguyen Co Thach riceveva un invito a discutere la normalizzazione delle relazioni. Il rifiuto statunitense venne però giustificato dalla riunificazione del paese, che quindi creava un nuovo governo con il quale Washington non aveva avuto alcun negoziato. Con un embargo che sarebbe terminato solamente nel 1994 e questo rifiuto sugli indennizzi di guerra, il Vietnam verserà per lungo tempo in un grave stato di povertà.¹⁶⁸

Pianificato ben prima della caduta di Saigon, un piano quinquennale avrebbe dovuto essere il "Piano Marshall" nordvietnamita da applicare negli anni dal 1975 al 1980. I paesi comunisti avrebbero contribuito a fornire aiuti economici e supporto al paese da poco unificato. Tra le destinazioni visitate dal Segretario Generale Le Duan per stipulare gli accordi relativi al piano quinquennale, figuravano Unione Sovietica, Germania dell'Est, Ungheria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Romania e Cina. Nonostante i rapporti con quest'ultima fossero andati sempre più ad inasprirsi, Pechino ricopriva ancora un ruolo cruciale nel piano economico vietnamita.¹⁶⁹ La Cina infatti era il partner commerciale perfetto per il Vietnam. Non solo la vicinanza rendeva i trasporti enormemente più semplici e veloci, ma l'ampiezza della sua popolazione creava un mercato ideale per esportare il Made in Vietnam, quando questo si sarebbe nuovamente realizzato. Tra i due paesi transitavano già treni sui binari costruiti in precedenza. Idem per quanto riguardava carburanti e petrolio nelle pipeline presenti tra i paesi. Importare dalla Cina, inoltre, era quanto di più conveniente ci fosse al momento sul mercato per il Vietnam. Con Pechino d'accordo, il piano si sarebbe potuto rivelare un successo. A dispetto delle aspettative del Vietnam però, la Cina non accettò le richieste vietnamite. Al contrario, diminuì ulteriormente la quantità di aiuti economici, rinunciando tra l'altro a prestiti senza interessi e prezzi

¹⁶⁷ Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012), pp. 1040-1042

¹⁶⁸ Cu Huy Ha Vu, *Could Vietnam Have Avoided the 1979 War with China?*, *The Diplomat*, 13\03\2019

¹⁶⁹ Stephen J. Morris, Paul H. Nitze, *The Soviet-Chinese-Vietnamese Triangle in the 1970s: The View From Moscow*, School of Advanced International Studies Johns Hopkins University, April 1999, pp-10-12

di favore. Per aggravare ulteriormente il paese del sud, poi, alcune sanzioni economiche vennero imposte nel novembre 1975, con gravi ricadute sulla tentata rinascita economica del Vietnam.¹⁷⁰

Tra le motivazioni dietro questo allontanamento cinese, vi sono le politiche di propaganda interne al Vietnam. Il sentimento secolare ed anticinese di "Minaccia dal Nord" continuava ad essere percepito dagli esperti e volontari cinesi che si trovavano ancora nel paese del sud. Era chiaro che il governo di Hanoi non aveva fatto nulla per sopire quel sentimento ma anzi, sembrava averlo addirittura cavalcato. Il Vietnam appariva nuovamente alla Cina come un paese ingrato che, nonostante i numerosi aiuti, costati enormi sacrifici ad una Cina in crisi per la sua rivoluzione culturale, pugnalava la sua alleata per allinearsi con la Russia.¹⁷¹ Oltre ad una propaganda anticinese infatti, Pechino percepiva in Vietnam una sempre maggiore presenza sovietica. Sebbene non vi fosse stata un'alleanza formale tra Hanoi e Mosca, le loro relazioni si erano andate consolidando nel tempo.¹⁷²

Nonostante queste tensioni, la Cina giustificava la sua impossibilità a impegnarsi per la RDV non nelle cause appena citate, ma nella sua povertà. Nonostante ben quattro mesi di negoziati tenutisi direttamente a Pechino infatti, la Cina non sembrava intenzionata più a fornire supporto economico per quanto riguardava il piano quinquennale vietnamita. *"Oggi non siete voi i più poveri sotto al cielo. Noi siamo i più poveri..."*¹⁷³ fu il messaggio di Mao, ricevuto dal Deputy Prime Minister Le Duan nel 24 settembre 1975.¹⁷⁴ Il Timoniere non era inoltre la sola figura di spicco cinese ad avere in astio ormai le politiche di assistenza al Vietnam. Installatosi come *Vice-Chairman of Military Affairs Committee of the PLA* nel gennaio 1975, Deng Xiaoping era anche esso oltremodo ostile verso un Vietnam che era, a detta sua, palesemente ingrato. Entrambi Mao e Deng era risoluti nel diminuire drasticamente la quantità di aiuti forniti al Vietnam.¹⁷⁵ Deng, tra l'altro, sarebbe salito al potere nel

¹⁷⁰ Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012)

¹⁷¹ Alexander Woodside, *Nationalism and Poverty in the Breakdown of Sino-Vietnamese Relations*, Article in *Pacific Affairs*, vol.52, n.3 (Autumn, 1979), pp.190-192

¹⁷² *Ibid.*

¹⁷³ In originale *"Today you are not the poorest under heaven. We are the poorest..."* citato in Citato in Odd Arne Westad, Chen Jian, Stein Tønnesson, Nguyen Vu Tungand and James G. Hershberg, *77 CONVERSATIONS Between Chinese and Foreign Leaders on the Wars in Indochina, 1964-1977*, Woodrow Wilson International Center for Scholars (Maggio 1998), p. 192

¹⁷⁴ *Ibid.*

¹⁷⁵ Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012),pp. 1044-1057

1977, un anno dopo la morte del Timoniere, continuando a fomentare negli altri leader cinesi il sentimento anti-vietnamita dovuto alla condotta da traditore ingrato di quest'ultimo.¹⁷⁶ Il proposito di tagliare i fondi d'assistenza al Vietnam troverà spazio in seguito alla presa di Saigon del 30 aprile 1975; con un Vietnam oramai formalmente in pace, la Cina otteneva un'altra argomentazione a favore del suo taglio assistenziale: non vi era più alcun conflitto da portare a termine. Materiali da costruzioni e carburanti, utili a fini industriali, diminuirono in modo severo. Un report vietnamita ci informa che tra i rifornimenti che vennero tagliati del tutto figuravano: 38,000 mila tonnellate di provviste, 20 mila di salsa di soia, 33 milioni di metri di seta, 1,800 veicoli di vario genere, 490 mezzi agricoli. Articoli prima considerati aiuti, ma ora venduti a prezzo di mercato, divennero il carbone, gli pneumatici e le medicine.¹⁷⁷

Dall'altra parte, l'aumentare della quantità di sostegno data dalla Cina al regime dei Khmer rossi, mentre gli aiuti per il Vietnam diminuivano, continuava a inimicare i leader di Hanoi contro Pechino. Nonostante il 1976 fosse stato un anno particolarmente duro per la Cina, essa veniva accusata di usare le sue tragedie come scuse per non aiutare il paese del sud. Il 1976 divenne effettivamente noto come un anno maledetto per Pechino. Zhou Enlai, Mao Zedong e il Chairman del Congresso Nazionale, Zhu De, morirono nel 1976.¹⁷⁸ Il 28 luglio dello stesso anno, uno dei più grandi terremoti della storia moderna colpì la città cinese di Tangshan, nella provincia di Hebei, portando alla morte più di 242 mila persone. L'impatto del terremoto gravò enormemente anche sul lato economico del paese, gravandone in modo significativo sul lato agricolo.¹⁷⁹ Il supporto fornito alla Cambogia però, diede modo ai dubbi vietnamiti di crescere e alimentarsi. Nel giugno del 1975, infatti, il leader degli Khmer rossi Pol Pot verrà accolto con onore a Pechino, dove riceverà supporto e complimenti da parte di Mao. Egli infatti sembrava voler incoraggiare la politica indipendentista di Pol Pot, in quanto una Cambogia libera e filocinese sarebbe stata un ottimo contrappeso nella diplomazia indocinese. Proprio per questo, durante la sua visita a Pechino, Pol Pot riuscì a ottenere l'equivalente di un miliardo di dollari in aiuti economici e militari. Ma se nei confronti della Cambogia fossero esistiti fondi spendibili sotto forma di aiuti economici, questi sarebbero sembrati sparire quando venivano

¹⁷⁶ *Ibid.*

¹⁷⁷ Ly Ban to the Prime Minister's Office on 10 November 1975. *Report on the result of economic negotiations with China from 13 August to 08 November 1975*, pp. 21-24

¹⁷⁸ Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012)

¹⁷⁹ Zhang Chun, *Tangshan: 40 years after the earthquake*, article in *Chinadialogue*, 17 Aug 2016

richiesti da Hanoi.¹⁸⁰ Era chiaro che ormai Hanoi sentisse la volontà cinese di indebolirla economicamente.¹⁸¹

Nel 1977 proseguiva l'ambizioso progetto del governo vietnamita di guidare la nazione verso il socialismo. Tre gravi fattori però ostacolarono la rinascita economica del Vietnam. Un'ondata di gelo nel nord del Vietnam, seguita da mesi di siccità e inondazioni nel centro, colpirono duramente le coltivazioni di riso, la cui produzione calò gravemente. Un deficit di riso in realtà era cosa comune da decenni in Vietnam, ma fino ad 'ora esso aveva sempre potuto colmare questa mancanza di cibo grazie alle esportazioni cinesi. Nel 1977, però, Hanoi non poté ricevere il solito supporto di Pechino, ma fu costretta ad accontentarsi di grano e mais proveniente da URSS, Canada e Sud Africa. Ma calamità naturali e perdita del sostegno cinese non furono sole nel gravare sulle spalle dei contadini vietnamiti; questi ultimi vennero infatti trasferiti dai centri urbani alla campagna con lo scopo di aumentare la produzione di cibo e soddisfare l'enorme domanda nazionale. Purtroppo, una ben poco chiara idea di collettivizzazione, tipica di un regime socialista, compromise ulteriormente la produzione agricola del tempo.¹⁸² Ma se la anche la Cina era gravata dai suoi problemi interni, i mercanti cinesi in Vietnam avevano invece vantaggi da questa crisi economica; a Saigon saranno numerosi i commercianti che trarranno vantaggi dal commercio di riso, andando a fomentare il sentimento anticinese nazionale.¹⁸³

Dal 1978, gli aiuti cinesi diminuirono ulteriormente, colpendo gravemente la già rovinosa economica del Vietnam. Per dare un'idea, in quell'anno il PIL pro capite annuale del Vietnam era di 140\$, con un consumo medio di solo 1500 calorie al giorno. La crescita della popolazione ammontava al 3% e oltre 3 milioni di persone risultavano senza impiego. Inondazioni severe causarono la perdita di oltre tre milioni di tonnellate di riso, il 10-20% di animali d'allevamento e oltre 500 mila abitazioni.¹⁸⁴ Il paese si sarebbe ritrovato nella situazione di dover importare riso e grano dai paesi alleati, principalmente Cina e URSS. Nemmeno commercio nazionale verso l'estero non era in una

¹⁸⁰ Christopher E. Goscha, *Vietnam, the Third Indochina War and the meltdown of Asian internationalism*, pp. 1173-179

¹⁸¹ Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012)

¹⁸² Douglas Pike, *Vietnam in 1977: More of the Same*, article in *Asian Survey*, vol.18, no.1 (Jan. 1978), pp. 68-70

¹⁸³ Alexander Woodside, *Nationalism and Poverty in the Breakdown of Sino-Vietnamese Relations*, Article in *Pacific Affairs*, vol.52, n.3 (Autumn, 2019), pp.391-393

¹⁸⁴ *Indochina Spotlight* (Hong Kong: Bank of America Asia Representative Office, November 1978). citato in Marjorie Niehaus, *Vietnam 1978: The Elusive Peace*, article in *Asian Survey*, Vol.19, No.1, A Survey of Asia in 1978: Part 1 (Jan. 1979), p.88

situazione migliore, rendendo il Vietnam come uno dei paesi con il peggior *trade deficit* al mondo, con esportazioni pari a 170 milioni di dollari contro ben 1 miliardo di importazioni.¹⁸⁵

La Cina rimaneva la porta d'accesso per l'Unione Sovietica e i paesi socialisti. Nel solo 1977, il Ministero Vietnamita del Traffico e dei Trasporti ci dice che ben 11mila individui avevano attraversato il confine per raggiungere la Cina o altri paesi tramite trasporto ferroviario. Sempre su treno, 44 mila tonnellate erano la quantità di beni esportati, la metà destinata alla Cina e l'altra metà ad altri paesi. Numeri ancora maggiori per le importazioni, che raggiungevano quota 403mila tonnellate di beni.¹⁸⁶ Una Cina nemica avrebbe comportato l'impossibilità di utilizzo del sistema ferroviario, costringendo il Vietnam a ricercare vie alternative per il trasporto merci ed aiuti militari, in particolare il trasporto marittimo tra i porti di Hai Phong e Vladivostok. Con quest'ulteriore distacco da Pechino, l'idea di formalizzare un'alleanza militare con Mosca era stata, comprensibilmente, presa più volte in considerazione. In particolar modo, le figure più importanti della politica vietnamita, come i generali Le Duan e Vo Nguyen Giap, premevano per far entrare Hanoi ufficialmente nel COMECON, il Consiglio di mutua assistenza economica. Il primo ministro Pham Van Dong però, insieme ai membri più moderati del Politburo, era conscio dell'impatto economico che una Cina inimicata avrebbe potuto portare sul proprio paese.¹⁸⁷ Non solo, la dipendenza dall'URSS cominciava ad essere pesante per Hanoi, che si rendeva consapevole della necessità di guardare altrove. Con l'obbiettivo di una riduzione dell'influenza geopolitica di Mosca in Asia, la Cina stessa premerà affinché USA e Vietnam riallacciassero le loro relazioni nel 1977. I negoziati con Washington però non diedero, prevedibilmente, i loro frutti, e gli Stati Uniti sotto l'amministrazione Carter imporranno diversi divieti sugli aiuti economici verso il Vietnam. Pechino però non era più in grado di influenzare l'orientamento del Vietnam a proprio piacimento, e il 1978 sarà l'anno in cui lo perderà definitivamente, entrando Hanoi a far parte del COMECON¹⁸⁸

¹⁸⁵ Marjorie Niehaus, *Vietnam 1978: The Elusive Peace*, article in *Asian Survey*, Vol.19, No.1, A Survey of Asia in 1978: Part 1 (Jan. 1979), pp.85-87

¹⁸⁶ The Ministry of Communications and Transportation sent to the Prime Minister's Office on 12 May 1978. *Report on the result of the 20th conference on the Sino-Vietnamese border railway.*, National Archive No. 3, Collection of the Prime Minister's Office, Folder 10777, pp. 1-5., citato in Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012)

¹⁸⁷ Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012)

¹⁸⁸ Enrico Fardella, *The Sino-American Normalization: A reassessment*, article in *Diplomatic History*, Vo.33, No.4 (Sep.2009), pp.545-578

Completata l'unificazione con il Vietnam del Sud, Hanoi guardò a Mosca come modello di sviluppo economico volto alla rinascita del paese. L'URSS si era mantenuta presente in tutte le fasi della storia moderna vietnamita, come ad esempio la morte di Ho Chi Minh, per il quale finanziò la costruzione del suo mausoleo (qui in foto), situato ancora adesso ad Hanoi, addirittura più grande di quello di Lenin. Più volte, poi, Hanoi ha potuto beneficiare di un enorme quantitativo di aiuti economici e militari forniti dal Cremlino. Il piano quinquennale dal 1976 al 1980, firmato da Le Duan nel dicembre 1975, verrà finanziato al 60% interamente dall'Unione Sovietica, per un costo pari a circa 3,2 miliardi di dollari.¹⁸⁹ Nel progetto erano inclusi oltre 40 progetti industriali, tra centrali



energetiche e industrie agricole e di sfruttamento delle risorse del sottosuolo. Circa 30 mila studenti vietnamiti ottennero la possibilità di studiare nell'URSS e nel resto dell'Europa dell'Est. Un commercio navale più florido, con una media di circa 75 navi sovietiche per

settimana nei porti vietnamiti, consoliderà ulteriormente le relazioni tra i due paesi; il consolato sovietico verrà inaugurato a Ho Chi Minh City nel 1979, in seguito all'adesione al COMECON.¹⁹⁰

Il 3 novembre 1978, il *Treaty of Friendship and Cooperation* veniva firmato dall'Unione Sovietica e il Vietnam. Allo stesso tempo venivano ratificati altri cinque accordi concernenti difesa, aiuto economico, scienza, tecnologia e scambi culturali. Dopo lunghi negoziati condotti dal generale Van Tien Dung, il primo ministro vietnamita Pham Van Dong, insieme al segretario del partito Le Duan, firmavano l'accordo insieme ai loro corrispettivi sovietici, Leonid Brezhnev e Alexei Kosygin.¹⁹¹

¹⁸⁹ D.Pike, *The USSR and Vietnam: Into the Swamp*, article in *Asian Survey*, Vol.19, N.12, *Recent International Developments in Asia* (Dec. 1979), University of California Press, p.1165

¹⁹⁰ *Ibid.* p.1166

¹⁹¹ D.Pike, *The USSR and Vietnam: Into the Swamp*, article in *Asian Survey*, Vol.19, N.12, *Recent International Developments in Asia* (Dec. 1979), University of California Press, p.1162

Ciò che differenziava questo trattato tra quelli stipulati fra Mosca ed altre nazioni, è quanto concerne la difesa: L'articolo 6 sostiene infatti che: *"Nel caso una delle due parti sia attaccata o minacciata con un attacco le parti firmataria del trattato dovranno immediatamente consultarsi con lo scopo di eliminare la minaccia, e dovranno prendere appropriate ed effettive misure per salvaguardare la pace e la sicurezze dei due paesi."*¹⁹² Paragonato con i trattati stretti dalla Russia con paesi come la Mongolia o la Corea del Nord, dove un'eventuale minaccia avrebbe comportato "immediato aiuto militare", il trattato con il Vietnam lasciava più margine d'azione ad entrambe le nazioni. Alcuni sostengono che il trattato fosse stato stipulato in questo modo per evitare un coinvolgimento diretto sovietico in Cambogia, in seguito alla minaccia denunciata dal Vietnam.¹⁹³

L'entrata nel COMECON permise ai paesi che ne facevano parte di sopperire e completare ai progetti che la Cina aveva lasciato incompiuti in Vietnam. Un report di Hanoi fornisce dei dati accurati riguardo l'effettivo contributo dei paesi del blocco sovietico: *"[...] L'URSS ha rifornito più di 300 chilometri di binari, 5,000 tonnellate di agenti chimici per il trattamento dei legamenti e migliaia di tonnellate di ferro e acciaio per costruire ponti. L'Ungheria ha rifornito 700 tonnellate di equipaggiamenti per le linee telegrafiche. La Bulgaria ha rifornito betoniere. La RDT (Repubblica Democratica Tedesca) ha fornito compressori e gru montate su camion. La Polonia ha rifornito binari, stazioni di generazione del diesel ed altro. In aggiunta all'ampliamento ed alla modernizzazione della linea ferroviaria Thong Nhat, il Consiglio di Mutua Assistenza sta fortemente promuovendo diversi importanti progetti economici nel nostro paese, in particolare quelli nel campo dell'energia, dell'estrazione di materie prime e della costruzione di fabbriche d'importanza chiave per la nostra economia nazionale. Nel secondo piano quinquennale, l'URSS da sola ci ha aiutato a costruire 40 progetti, inclusi la centrale elettrica da 1.7 kilowatt di Hoa Binh, la miniera di carbone da 2.5 milioni di tonnellate all'anno di Hon Gai e la centrale termoelettrica da 500,000 kilowatt Phu Lai. Recentemente, il Consiglio ha deciso di aiutare il Vietnam di superare gli effetti post-bellici dell'aggressione scatenata dagli espansionisti cinesi nelle province al confine."*¹⁹⁴

¹⁹²In originale *"In case either party is attacked or threatened with attack the two par ties signatory to the treaty shall immediately consult each other with a view to eliminating the threat, and shall take appropriate and effective' measures to safeguard peace and the security of the two countries"* Citato in ¹⁹² D.Pike, *The USSR and Vietnam: Into the Swamp*, article in *Asian Survey*, Vol.19, N.12, *Recent International Developments in Asia* (Dec. 1979), University of California Press, p.1162

¹⁹³ D.Pike, *The USSR and Vietnam: Into the Swamp*, article in *Asian Survey*, Vol.19, N.12, *Recent International Developments in Asia* (Dec. 1979), University of California Press, p.1163

¹⁹⁴ In originale *"The USSR supplied more than 300 kilometers of rail, 5,000 tons of chemicals to treat ties and thousands of tons of iron and steel to make bridges. Hungary supplied 700 tons of equipment for telegraph lines.*

Un rinsaldamento delle relazioni con Mosca non comportava solo un incremento in aiuti economici, ma anche militari. Considerata la quasi totale assenza di fabbriche d'armi in Vietnam, il sostegno sovietico in questo campo si era sempre rivelato necessario. Questi aiuti non erano limitati a sole munizioni; navi da guerra e sottomarini sovietici, come la flotta di 14 elementi fornita nel 1979, controllavano le acque della baia di Cam Ranh o di Da Nang. 50 bombardieri sovietici riempivano gli hangar vietnamiti, protetti da caccia sovietici equipaggiati con diversi missili nelle basi di Hanoi, Hai Phong e Huong Khe. Aerei cargo, invece, transitavano dal centro al nord del paese, con una frequenza di quasi 30 voli al giorno, fornendo supporto logistico nella campagna cambogiana.¹⁹⁵

Infine, al supporto militare ed economico che l'URSS apportava al Vietnam, bisogna considerare il suo supporto politico nella scena internazionale. Mosca supporterà l'invasione vietnamita della Cambogia; alla risoluzione dell'ASEAN di ritirare le truppe straniere dalla penisola Indocinese, Mosca userà il suo diritto di veto al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.¹⁹⁶ Per la Cina, ovviamente, lo scenario era estremamente fastidioso. Il nemico che aveva al nord ora si presentava al sud, supportato inoltre dal Vietnam. In particolare, la presenza massiccia di truppe sovietica nella base di Cam Ranh Bay, nel centro sud del Vietnam, era per Pechino il simbolo dell'ingerenza sovietica.¹⁹⁷ Anche le nazioni dell'ASEAN, in particolar modo Thailandia, Singapore ed Indonesia, reagirono in modo critico al trattato, intimorite dalla presenza militare sovietica nella zona. Il Giappone vedeva infranta la sua visione di un Sudest asiatico non allineato, oltre a trovare i propri

*Bulgaria supplied cement mixers. The GDR supplied compressors and truck-mounted cranes. Poland supplied rails, diesel generating stations and so forth. In addition to widening and modernizing the Thong Nhat Railroad, the Council for Mutual Aid is strongly promoting many important economic projects in our country, especially in the fields of energy, the mining of raw materials and the construction of factories of key significance in our national economy. In the second 5-year plan, the USSR alone has helped us to build 40 projects, including the 1.7 kilowatt Hoa Binh Electric Power Plant, a 2.5 million tons per year coal mine at Hon Gai and the 500,000 kilowatt Phu Lai Thermoelectric Power Plant. Recently, the Council decided to help Vietnam overcome the aftereffects of the war of aggression unleashed by the Chinese expansionists in the border provinces" CEMA, the World's Carpet Organization for Economic Cooperation, Hanoi, Quan Doi Nhan Dan, April 21, 1979., Citato in: D.Pike, *The USSR and Vietnam: Into the Swamp*, article in *Asian Survey*, Vol.19, N.12, *Recent International Developments in Asia* (Dec. 1979), University of California Press, p.1165*

¹⁹⁵ D.Pike, *The USSR and Vietnam: Into the Swamp*, article in *Asian Survey*, Vol.19, N.12, *Recent International Developments in Asia* (Dec. 1979), University of California Press, p.1166

¹⁹⁶ D.Pike, *The USSR and Vietnam: Into the Swamp*, article in *Asian Survey*, Vol.19, N.12, *Recent International Developments in Asia* (Dec. 1979), University of California Press, p.1168

¹⁹⁷ *Ibid.* pp.1166.-1167

oleodotti sotto le aree di transito delle navi da guerra sovietiche.¹⁹⁸ Nel luglio 1978, l'ASEAN verrà riconosciuto dai leader vietnamiti come un'organizzazione positiva per la cooperazione economica della regione, dissolvendo l'idea precedente che vedeva l'organizzazione come un mero progetto militare statunitense. Nello stesso mese, inoltre, emissari vietnamiti visitavano il Giappone e l'Australia. Il primo ministro Pham Van Dong visiterà, dal settembre all'ottobre 1978, le varie capitali delle nazioni ASEAN. Con Bangkok, Hanoi cercherà di avviare diversi negoziati; dal ritorno dei mezzi aerei e militari usati dai rifugiati sudvietnamiti scappati in Thailandia al loro rimpatrio in Vietnam, oltre ad una più stretta cooperazione economica.¹⁹⁹

Dalla guerra d'indipendenza dai francesi fino alla riunificazione del paese, si è osservato la continua presenza di Pechino nella storia di Hanoi. Riprendendo il tema iniziale del testo, si potrebbe osservare come, alla chiusura della parentesi occidentale in Indocina, la secolare rivalità tra Vietnam e Cina sia ritornata. Il primo, ora libero dagli invasori statunitensi e sotto la protezione sovietica, non avrebbe più permesso a Pechino una presenza così massiccia nella sua rinascita economica e politica. La seconda, però, si ritrovava nuovamente con un ex stato tributario che rifiutava di riconoscere Pechino come centro del mondo, preferendo ad essa una potenza occidentale, Mosca, e addirittura che osava sfidare gli altri "paesi tributari" sotto l'egida cinese. Se l'invasione della Cambogia sarà infatti uno dei motivi principali per motivare l'invasione cinese in Vietnam nel 1979, ad essa si aggiungono due altri fattori legati prettamente alle relazioni sino-vietnamite, che non coinvolgono particolarmente quindi potenze terze quali Stati Uniti o Unione Sovietica, ma che, a mio dire, hanno contribuito al decadimento dei rapporti tra Vietnam e Cina.

¹⁹⁸ *Ibid.*, p.1163

¹⁹⁹ William S. Turley and Jeffrey Race, *The Third Indochina war*, article in *Foreign policy*, n.38 (Spring, 1980), pp. 96-100

Capitolo 2

Conflitti simmetrici

Nel primo capitolo si è potuto osservare l'evoluzione delle relazioni tra Vietnam e Cina in un'ottica che cercava di tener conto del contesto internazionale in cui si trovavano i due paesi, in particolar modo considerando il ruolo svolto dall'Unione Sovietica. Prima di andare ad approfondire il conflitto avvenuto nel febbraio del 1979, però, in questo capitolo verranno trattati tre ulteriori fattori che hanno minato un ipotetico riavvicinamento di Hanoi e Pechino: le persecuzioni razziali a danno dei cinesi residenti in Vietnam, le dispute territoriali e l'invasione vietnamita in Cambogia. Sebbene ognuno di questi fattori richiederebbe un'analisi esaustiva a sé stante, non si può trascurare il loro contributo nell'evoluzione dei rapporti tra Cina e Vietnam, rendendo, a mio parere, necessaria una loro esposizione.

Persecuzioni razziali

Guardando ai caratteri che compongono il nome Cina (中国, 中 centro e 国 paese), si nota come l'Impero Celeste si sia percepito, nel suo stesso linguaggio, come il centro dell'Asia; non solo geograficamente, la Cina era il centro di un'identità, di un'esperienza culturale, di un modo di vivere che si differenziava dall'Occidente e si mostrava come un modello unico. Ma oltre ad esercitare una forza centripeta verso i paesi vicini, da Pechino percepiti come "fratelli minori", seguendo una logica perfettamente confuciana, i cinesi si sono spesso spostati all'estero, in un moto centrifugo. Motivi commerciali, povertà, catastrofi naturali, istruzione, opportunità, attrazione verso l'altro; diverse sono state nei secoli le ragioni che hanno portato i cinesi a lasciare la loro madre patria, così come diversi sono stati gli sviluppi seguiti all'emigrazione nel resto del mondo.²⁰⁰

Dal XIX secolo, il numero dei cinesi che lasceranno la madre patria per spostarsi altrove crescerà in maniera esponenziale. Oltre 20 milioni emigreranno prima del 1949, recandosi ovunque nel mondo, da Londra alle Hawaii, dal Perù alla California, con il flusso più importante, per dimensione, nel

²⁰⁰ Odd Arne Westad, *Restless Empire, China and the World since 1750*, THE BODLEY HEAD, Random house, 2012, pp. 213-214

Sudest Asiatico. In questa regione in particolare la presenza cinese sarà non solo fortemente sentita, ma avrà anche diversi impatti sulle economie e sulle società locali. Ancora oggi tematiche relative all'integrazione cinese sono sentite in Indonesia o Malesia, dove l'etnia cinese compone, rispettivamente, il 3% e il 30% della popolazione. E ancora oggi, come in passato, l'élite cinese viene associata al commercio, alla ricchezza, al denaro. Se questo influsso di capitale ha portato sì ad una recezione positiva degli immigrati in alcuni stati, quali Singapore o le Filippine, non sorprende che nella maggioranza degli altri paesi del Sudest asiatico un forte risentimento sia stato percepito nei confronti della Cina. All'esplosioni di numerosi movimenti indipendentisti dal secondo dopoguerra in poi, movimenti che lottavano per la cessione di regimi coloniali stranieri, il nazionalismo necessario a smuovere le masse ha attinto da tematiche quali etnia, cultura o religione per alimentarsi. Sarà in questi momenti storici, diversi per ogni nazione, che i cinesi verranno percepiti come un problema. Accusati di essere diversi, di appropriarsi delle ricchezze dei locali, di minare all'unità nazionale, i cinesi all'estero sono stati vittima di numerose persecuzioni, con esiti tremendi quali deprivazione dei beni, costrette fughe o, come nel caso dell'Indonesia o della Cambogia, massacri. Il Vietnam unificato, nel pieno di un processo di ricostruzione non solo di un'economia distrutta, ma di un'identità nazionale minata dalla divisione forzata del proprio territorio, sarà solo un altro dei tanti scenari ostili per i cinesi.²⁰¹

Data la vicinanza geografica e l'influenza politica, economica e culturale della Cina, è fin dal XV secolo che i sovrani vietnamiti si sono trovati costretti a fare i conti con l'immigrazione cinese nel proprio territorio. Entrata, diritto di residenza, attività commerciali e non, spesso tutto ciò era permesso ai cittadini cinesi solo in alcune zone delimitate dal governo centrale. La corte di Annam, quello che potrebbe essere definito come il regno del Vietnam e futuro protettorato francese, nel 1830 comincerà ad attuare politiche di integrazione e regolazione del flusso. Tutti i figli di coppie miste cinesi e vietnamite sarebbero stati ritenuti "soggetti" vietnamiti, impossibilitandoli a fare ritorno per la Cina. Intorno agli anni '80 dell'1800, anche il governo coloniale francese impose dure tasse ai cinesi, dando vita ad un primo grande esodo verso la madrepatria dal Vietnam. Promuovere una politica anticinese e condonare le rivolte di questo tipo permise, tra l'altro, allo stesso governo coloniale francese di migliorare i rapporti con la popolazione locale.²⁰² Non ricevendo però particolari

²⁰¹ Odd Arne Westad, *Restless Empire, China and the World since 1750*, THE BODLEY HEAD, Random house, 2012, pp. 213-229

²⁰² Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),pp.195-196

interferenze né dai vietnamiti né dai francesi, nonostante le regolamentazioni sull'immigrazione, le attività commerciali cinesi rimarranno le solite fino alla prima metà del XX secolo, aumentando l'influenza politica ed economica di questi nel paese. Entrambi i governi di Hanoi e Saigon sapevano che avrebbe dovuto in qualche modo affrontare il problema del potere cinese nel paese una volta cacciati via i francesi nel 1954.²⁰³

Nel 1945, il gruppo etnico cinese, chiamato Hoa, non era certo un gruppo uniforme, ma si ritrovò denominato sotto classificazione etnica sotto i francesi, in quanto "soggetti annamiti". Tra questi, solo pochi potevano fregiarsi del titolo di Hoa Kieu, cinesi espatriati, che era associato a privilegi economici nella società coloniale. Nell'ottobre del 1945, per un decreto della neonata Repubblica Democratica del Vietnam, tutte le minoranze etniche presenti in Vietnam ricevevano la cittadinanza vietnamita; tutte, ad eccezione degli Hoa. Nel 1951, venne offerta la cittadinanza ai cinesi che si sarebbero offerti volontari per fronteggiare i francesi.²⁰⁴ Al lamento di Pechino, nel gennaio 1952, Hanoi promise una futura cittadinanza per i cittadini cinesi residenti nel nord del paese. Questo aveva senso ricordando le relazioni floride tra i due paesi negli anni '50, ma l'incrinatura causata dalla Rivoluzione Culturale ebbe effetto anche sul conflitto etnico. I motivi di scontro si estendevano anche alla sola definizione di cinese all'estero. Per la Cina, si è cinesi per *jus sanguinis*, ovvero se figli di padre cinese, ovunque ci si trovi nel mondo. Le minoranze in Vietnam erano dunque a tutti gli effetti cinesi, per Pechino. Hanoi, invece, sosteneva che le leggi coloniali francesi avessero permesso la vietnamizzazione degli Hoa. Un decreto coloniale francese del 1871 considerava gli Hoa come nativi vietnamiti, e che i residenti del Tonchino e dell'Annam, anche se nati altrove, erano a tutti gli effetti cittadini e nazionali Annamiti. La legalizzazione di questo processo continuò nel 1955, con un accordo tra la Francia e il regime nel Vietnam del Sud di Ngo Dinh Diem.²⁰⁵ Un secondo accordo, stipulato tra il Vietnam del Nord e la Cina nello stesso anno, permetterà ad Hanoi di poter amministrare i cittadini cinesi residenti nel paese, a condizione di una parità di diritti con i cittadini vietnamiti; ai cittadini cinesi nel sud, l'esito sarebbe stato rimandato alla conclusione del conflitto.²⁰⁶ Stipulato l'accordo, le città cinesi di Kunming e Nanning videro l'apertura di due consolati vietnamiti al proprio interno, l'anno successivo, nel 1956, un terzo consolato vedrà la luce in Guangzhou. Ciò non solo rafforzò i rapporti tra i due paesi, ma permise anche ad Hanoi di avere un controllo ed una

²⁰³ *Ibid.* pp.196-198

²⁰⁴ Alexander Woodside, *Nationalism and Poverty in the Breakdown of Sino-Vietnamese Relations*, Article in *Pacific Affairs*, vol.52, n.3 (Autumn, 2019), pp.386-389

²⁰⁵ *Ibid.* pp.389-392

²⁰⁶ Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),pp.196-198

tutela maggiore verso i suoi concittadini presenti in Cina.²⁰⁷ Nuovi programmi vennero varati per quanto riguardava l'educazione nelle scuole vietnamite, andando man mano a diminuire lo studio della lingua cinese, incontrando poche resistenze da parte della comunità cinese. Questo programma di "vietnamizzazione" proseguì quando, nel 1960, un censimento della popolazione nel nord del paese non differenziò nemmeno più il gruppo etnico di appartenenza dei singoli individui. Nel 1961, tutti i cinesi residenti nel nord vennero naturalizzati vietnamiti, comportando la necessità di un permesso da parte del governo vietnamita per poter far ritorno in Cina.²⁰⁸

Nel sud invece, il governo di Saigon riprenderà, nel 1955, la pratica precoloniale di considerare i figli di coppie miste sino-vietnamite come cittadini vietnamiti. L'anno seguente, anche i cinesi nati in territorio vietnamita, non figli di vietnamiti, avrebbero avuto la cittadinanza del Vietnam del Sud. Gli oppositori sarebbero stati deportati a Taiwan e i cinesi residenti nel sud ma non registrati sarebbero stati espulsi dal paese. Nonostante le proteste di Taipei, Saigon insistette nella responsabilità di Taiwan di dover tutelare i suoi cittadini. Non si riuscì a raggiungere un accordo formale, complicando notevolmente le relazioni tra i due paesi, ma oltre 3 mila residenti cinesi, su un totale di 52 mila, poterono andare a Taiwan.²⁰⁹

La risposta della Cina, rispetto a Taiwan, sarà ben più mitigata, anche data l'assenza di relazioni formali tra i due governi. Il 20 maggio 1957, però, una prima protesta formale verrà emessa da Pechino, condannando le misure del Vietnam del Sud come "non solo una violazione brutale dei diritti legittimi dei cinesi espatriati nel Vietnam del Sud, ma anche come una seria violazioni dei principi del diritto internazionale"²¹⁰. Hanoi mostrerà la sua vicinanza alla Cina, e così farà anche il Fronte di Liberazione Nazionale dopo la sua nascita formale nel 1960; più volte quest'ultimo dichiarò, secondo fonti cinesi, come "tutti i decreti e le misure del regime fantoccio statunitense nei confronti dei cinesi devono essere abrogate" in quanto i "residenti cinesi hanno la libertà e il diritto di scegliere la loro nazionalità"²¹¹. Sebbene sia prevedibile che i due sistemi comunisti, il governo di Hanoi e il Fronte, parteggiassero per la Cina, considerando che la dichiarazione del 1957 sarà l'unica emessa dal

²⁰⁷ Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),pp.196-198

²⁰⁸ *Ibid.*

²⁰⁹ *Ibid.*

²¹⁰ *Renmin Ribao* (People's Daily), 21, 22 May, citato in Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982)

²¹¹ *Renmin Ribao* (People's Daily), 16 Jun 1978, citato in Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982), p.198

Vietnam del Nord al riguardo fino al 1978, è da ritenere molto probabile che l'operato di Saigon andasse a genio anche ad Hanoi.²¹²

La natura più estrema del processo di vietnamizzazione del sud, però, si rivelò meno efficace delle più pacate politiche di integrazione nel nord. Oltre a numerosi episodi di violenza nella primavera del 1957, dove migliaia di cinesi esasperati protestarono per le strade di Saigon, l'economia stessa della città subì un grave calo in seguito alla chiusura delle varie attività gestite dai cinesi.²¹³ Ma gli scontri non si limitarono al solo Vietnam del Sud; da lanci di pietre e fango a danni degli esperti e tecnici cinesi a semplici murali offensivi contro la Cina, il sentimento anticinese non sembrava essersi sopito nemmeno in Vietnam del Nord. Nonostante le condanne pubbliche e le promesse a calmare la tensione, il governo centrale vietnamita sembrava infatti agire diversamente. La propaganda anticinese era la prima arma di difesa contro una futura, possibilmente evitabile, invasione cinese al confine col Vietnam. Le autorità locali e i civili, fomentati da questo sentimento anticinese, sarebbero state la prima linea contro una qualsiasi incursione cinese. Il problema della minoranza cinese rimase dunque insoluto fino alla fine della guerra contro gli Stati Uniti. L'unificazione del paese nel 1975, però, presentava una nuova occasione per poter porre fine al problema una volta per tutte.²¹⁴

Intorno al 1975, si stima che intorno a 1 milione di cinesi risiedesse in Vietnam. Sebbene la maggior parte di essi fosse stata ormai naturalizzata, ve ne restavano ancora qualcuno con cittadinanza cinese. Pechino lamentava il suo timore per un mancato equo trattamento nei confronti dei suoi connazionali in Vietnam. Allo stesso tempo però, anche Hanoi denunciava i comportamenti discriminatori che i cittadini cinesi avevano nei confronti dei circa sei mila vietnamiti residenti nel sud della Cina. Essi non potevano partecipare in organizzazioni o unioni né andare a studiare in università cinesi.²¹⁵ Questo risentimento continuò a crescere in seguito a violenze subite a danno degli esperti cinesi da parte di vietnamiti. Questi incidenti erano la conferma di quanto accusato finora al Vietnam, ovvero la diffusione del sentimento anticinese promosso tra la popolazione vietnamita. Il governo centrale di Hanoi stesso riconobbe quanto accaduto, senza citare ovviamente alcun aspetto di una qualche politica di propaganda. Un report dell'agosto 1976 ci dice: *"Recentemente nelle nostre relazioni con gli esperti cinesi, ci sono stati diversi casi nei quali i vietnamiti hanno tirato fango e rocce agli esperti cinesi; in alcuni posti, sono state trovate raffigurazioni e parole scritte che*

²¹² Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),pp.197-199

²¹³ *Ibid.*

²¹⁴ *Ibid.*

²¹⁵ *Ibid.*, pp.213-214

esprimevano e dicevano concetti cattivi riguardo la Cina. Mattonelle e rocce sono state tirate ai residenti cinesi ecc. L'Ufficio cinese dei Rappresentanti Economici [in Hanoi] ha documentato questi casi ogni anno (nel 1974, hanno registrato 1 casi, nel 1975, 17 casi e nel 1976, 7 casi) e dicevano che questi non erano i tipi di comportamenti amichevoli che i cadetti, addetti al servizio civile e persone vietnamite avevano nei confronti degli esperti cinesi."²¹⁶. In seguito a questi incidenti, il governo vietnamita si premurò di istruire e educare i propri cittadini ad avere un atteggiamento consono nei confronti degli esperti cinesi. Ciò fu almeno l'intento del governo, poiché poco cambio nella realtà sociale del paese.²¹⁷

Per la riuscita del piano quinquennale post riunificazione del paese, dal '76 all'80, Hanoi era consapevole del ruolo che il sud appena riconquistato avrebbe giocato. Cruciale sarebbe stata una riunificazione economica, difficile dati i diversi sistemi delle due zone precedentemente divise, così come grande importanza avrebbe avuto la distribuzione demografica degli abitanti. Per il successo dell'intero paese, una "ricostruzione socialista" avrebbe dovuto essere una delle priorità del nuovo governo.²¹⁸ L'economia del sud presentava una situazione peculiare, in particolare data la visione socialista dell'economia nel nord. Il sud era sottosviluppato, ma aveva un centro economico ed industriale florido in Saigon, l'odierna Ho Chi Minh City. Con più di 200 hotel, Saigon all'epoca era il centro di produzione di beni di lusso, da caramelle a sigarette, da bevande analcoliche a detersivi, molte delle quali prodotte con materiali di importazione occidentale; con la sua abbondanza di farmacie, ventilatori, biciclette, Saigon da sola contribuiva all'80% dell'economia nel Vietnam del Sud. Il rilancio dell'economia del sud dipendeva da Saigon.²¹⁹

²¹⁶ In originale, *Recently in our relations with Chinese experts, there have been a number of cases where the Vietnamese threw mud and rock at Chinese experts; in a number of places, there were paintings and words written to express and say bad things about China. Tiles and rock were thrown at Chinese residence etc. The Chinese Office of Economic Representatives [in Hanoi] has documented these cases every year (in 1974, they raised 13 cases, in 1975, 17 cases and 1976, 7 cases) and they said that those are not the kinds of friendly behavior of the [Vietnamese] cadres, civil servants, and people toward Chinese experts"* Department of Foreign Experts, August 1976, *Situation of our work with foreign experts*, Citato in Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012)

²¹⁷ Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012),pp. 1040-1042

²¹⁸ Alexander Woodside, *Nationalism and Poverty in the Breakdown of Sino-Vietnamese Relations*, Article in *Pacific Affairs*, vol.52, n.3 (Autumn, 2019), pp.391-393

²¹⁹ Alexander Woodside, *Nationalism and Poverty in the Breakdown of Sino-Vietnamese Relations*, Article in *Pacific Affairs*, vol.52, n.3 (Autumn, 2019), pp.391-393

Per combattere l'inflazione, dal 23 settembre del 1975, i soldati del nord cominciarono a offrire servizi di cambio valuta, forzando la popolazione di Saigon a cambiare il suo denaro in poco meno di due giorni. Tasse vennero alzate sui profitti eccessivi nell'anno successivo; così facendo, secondo la dottrina leninista i poveri saigoniti potevano trovare rifugio nel nuovo governo, ora protetti dalla vecchia borghesia e dai mercanti cinesi. Altre manovre di stampo socialista, in particolare quelle che spingevano alla creazione di mercati comuni, vennero applicate nelle altre zone del sud, ma tutte ebbero scarsi risultati.²²⁰ I residenti cinesi a Saigon, molti dei quali residenti nella zona di Cholon, ancora oggi il "quartiere cinese" della città, continuarono le loro attività di commercianti privati con le altre zone del sud. Le compagnie da loro dirette evitarono di firmare contratti con lo stato, riuscendo così ad evitare una ipotetica nazionalizzazione e a continuare una propria produzione.²²¹ L'influenza di questi capitalisti cinesi attecchì anche su molti residenti di Saigon, rendendo ancora più complessa l'implementazione delle politiche socialiste da parte del governo. Nel 1977, solo il 1,3% della popolazione del sud faceva parte del Partito Comunista Vietnamita. La percentuale nazionale era però al 3.13%.²²² Ciò che punzecchiava il nuovo governo, però, era il forte sentimento pro - Cina da parte dei residenti nel sud. All'ingresso dei soldati del nord a Cholon, il quartiere cinese di Saigon, nel giorno della caduta della città, migliaia erano le bandiere cinesi e i ritratti di Mao che coloravano le strade.²²³ Terzani racconta di come i soldati vietnamiti, in risposta allo sfoggio di questi simboli cercarono di sedare l'entusiasmo sostenendo che "*Siamo in Vietnam e si celebra una vittoria vietnamita, non una vittoria cinese*".²²⁴ Ad un censimento del 1976, dove si chiedeva ai residenti cinesi di registrare la loro nazionalità, il governo confermò i suoi timori nello scoprire che i residenti registratisi come cinesi superavano di gran lunga quelli registratisi come vietnamiti. Era chiaro che gli sforzi del precedente governo di Saigon non avevano portato a concreti risultati.²²⁵

Il nuovo governo di Hanoi chiese nuovamente, nel 1976, ai cittadini cinesi di registrarsi come cittadini vietnamiti, qualora essi avessero avuto ottenuto suddetta cittadinanza durante il regime di Ngo Dinh Diem (cosa che era avvenuta per tutti i residenti al tempo, date le misure coercitive del

²²⁰ *Ibid.*

²²¹ *Ibid.*, pp.394-403

²²² *Ibid.*

²²³ Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),pp.199-201

²²⁴ Tiziano Terzani, *Giai Phong! La liberazione di Saigon*, Longanesi&C., Ott. 2000, p.372

²²⁵ Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),pp.199-201

governo Diem verso gli espatriati cinesi). Coloro che si opposero a tale richiesta si videro non solo aumentare le proprie tasse, ma anche ridurre la propria razione giornaliera di cibo e subire discriminazioni al momento della ricerca di un impiego. I giornali cinesi nel sud vennero fatti chiudere, seguiti dalla chiusura delle scuole dirette da soli cinesi in tutto il Vietnam. Il processo di vietnamizzazione continuava dunque, senza misure troppo drastiche che avrebbero alienato il governo di Pechino e, inoltre, gravato sulla situazione sociale del paese.²²⁶

Con l'incrinarsi però dei rapporti con la Cina, visto il supporto di quest'ultima verso la Cambogia ed in seguito ad una purga nel PCV della fazione filocinese, il Vietnam accettò l'eventualità di attuare misure più radicali nei confronti.²²⁷ Un nuovo censimento nel 1977 portò l'introduzione di carte di cittadinanza ai residenti cinesi in Vietnam. Chi si rifiutava poteva dire addio al suo impiego, alla sua proprietà e alle proprie razioni di cibo. Divenne proibito l'accesso al servizio civili o all'impiego pubblico, così come lo spostamento da una città all'altra del Vietnam. Anche chi aveva ottenuto la cittadinanza era però ormai vittima di episodi di discriminazioni di ogni tipo, da quella occupazionale a quella politica, con lo specifico divieto di poter prendere parte alle elezioni. Nell'aprile dello stesso anno, Hanoi promosse delle azioni violente nel nord del paese, costringendo molti residenti cinesi, insieme ad altre minoranze etniche presenti nella zona, a dover fuggire nella Cina in cerca di salvezza.

228

La Cina post - Mao mostrerà un notevole interesse per i suoi connazionali all'estero, vista la necessità di implementare ora nuove politiche liberali e di sviluppo economico, per seguire i propositi di modernizzazione di Zhou Enlai. Gli editoriali cinesi *People's Daily* e *Red Flag* pubblicarono, nel 1977, la chiamata alla formazione di un "fronte rivoluzionario unito da partiti patrioti, persone e cinesi oltremare"²²⁹. È bene tenere a mente che il contributo sperato dalla Cina era riposto nei cinesi residenti in paesi occidentali, ma che Pechino non poteva ignorare il forte sentimento filocinese dei suoi

²²⁶ *Ibid.*

²²⁷ *Ibid.* pp.201-203

²²⁸ *Ibid.*, pp.204-207

²²⁹ *Ta Kung Pao* (Hong Kong), 21 February 1, citato in Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982), p.202

connazionali in Vietnam. Nel 1976, su richiesta cinese, tre consolati vennero aperti in Vietnam, a Danang, Ho Chi Minh City e Hai Phong.²³⁰

Con l'invasione della Cambogia nel 1978, il conflitto etnico non rimase limitato al nord, ma le persecuzioni si estesero a tutto il paese. I cinesi in Vietnam vennero posti sotto sorveglianza, e coloro che risiedevano nelle province confinanti con la Cina vennero espulsi, onde evitare possibili argomentazioni da parte di Pechino sulla sovranità cinese nelle zone di confine. Sebbene il flusso di fuggitivi non fosse ancora ingestibile, verso la fine dell'anno si tenne in Cina una Conferenza Nazionale sugli *Overseas Chinese Affairs*. In essa venivano ripetuti i concetti di appartenenza dei cinesi all'estero alla madre patria, del dovere della Cina a dover tutelare i propri connazionali all'estero, anche qualora essi avessero ormai cambiato nazionalità. L'anno successivo, molte istituzioni chiuse con la rivoluzione culturale torneranno a funzionare, come l'*Overseas Chinese Affairs Office* o l'*All China Federation of Returned Overseas Chinese*.²³¹ L'UNHCR stesso contribuirà per 8,5 milioni di dollari a diversi progetti di Pechino relativi alla redistribuzione e reintegrazione dei rifugiati cinesi nel sud del paese.²³²

Queste azioni aumentarono il senso di appartenenza e di fiducia nei confronti della Cina da parte dei suoi connazionali all'estero, che, in particolar modo a Saigon, continuavano ora a protestare contro le discriminazioni e le persecuzioni. Il 20 Marzo 1978, ad esempio, centinaia di cinesi dimostrarono per le strade di Saigon, manifestando con i ritratti di Mao Zedong in mano. Solo 3 giorni dopo, una squadra delle forze dell'ordine vietnamite, composte da circa 30 mila individui tra poliziotti e studenti, vennero impiegati per circondare Cholon, il quartiere cinese di Saigon. Quasi 50 mila attività vennero perquisite, saccheggiate o si videro i propri beni confiscati. Azioni simili vennero condotte anche in altre parti della nazione. Il giorno successivo, il 24 Marzo, le attività di compravendita di grandi proporzioni (leggasi, quelle gestite dai cinesi), divennero fuorilegge. Il 31 Marzo, anche il commercio privato venne proibito, intaccando nuovamente la borghesia cinese presente nel paese.²³³

²³⁰ Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),pp.201-203

²³¹ *Ibid.*, pp.204-207

²³² UNHCR, *L'esodo dall'Indocina*, chapter in *I Rifugiati nel Mondo 2000, Cinquant'anni di azione umanitaria*, Oxford University Press, 2000, pp.81-101

²³³ Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),pp.204-207

Cosa succedeva ai cinesi ormai privati delle proprie cose? Nel giro di un mese dalla confisca dei beni, essi sarebbero dovute andare nelle famose "nuove zone economiche", aree lontane dai centri urbani, dove attività di rieducazione tramite vita campestre e pratica dell'agricoltura avrebbero "guarito" la mentalità capitalista dei cinesi. Chi era in forze, però, sarebbe stato mandato direttamente al fronte cambogiano a combattere.²³⁴ L'occupazione di molti territori in precedenza disabitati e al confine della Cambogia assicurava, inoltre, una prima linea di difesa contro la guerriglia khmer.²³⁵ Ad ogni modo, la mossa finale per privare la borghesia cinese di tutti i suoi possedimenti arrivò il 4 Maggio. Quel giorno, il governo promosse l'utilizzo di una nuova valuta unica, un nuovo *Dong*, e impose a tutti i residenti di andare a convertire i loro possedimenti. Il governo impose però un limite arbitrario su quanto un nucleo familiare potesse possedere in totale; il limite ammontava a circa 250\$ per i residenti in città e 150\$ per chi era nelle campagne. Se alla conversione risultavano più possedimenti o beni, che quindi avrebbero alzato il livello di denaro posseduto oltre la soglia posta dal governo, quest'ultimo avrebbe semplicemente confiscato il tutto. Tutta la classe media verrà così derubata in pochi giorni di tutto quello che era riuscita a costruire e mettere da parte negli anni.²³⁶

Sebbene l'implementazione di quest'ultima politica non sarà mirata alla minoranza cinese nel paese, ma a tutta la classe media, proprio in virtù di una visione socialista per quanto riguardasse la ricostruzione del paese, saranno propri i cinesi a subire un enorme danno da suddette azioni. Le conseguenze non furono, ovviamente, soltanto economiche.²³⁷ Il 23 Marzo 1978, venne lanciata nuovi scontri esplosero a Saigon. Il risentimento dei vietnamiti che avevano in passato lavorato per cinesi e altri capitalisti presenti nella città esplose. Nonostante non tutti i cinesi in Vietnam fossero capitalisti, la percezione che fossero loro ad approfittare dei locali tramite economie capitaliste era presente non solo a Saigon, non solo in Vietnam, ma anche nel resto del Sudest Asiatico. Perfino durante il regime di Thieu, nel Vietnam del Sud, gli economisti che si preoccupavano dello sviluppo economico erano ben consci della necessità di recidere il legame di dipendenza delle classi vietnamite più povere dai ricchi cinesi. Un solo businessman cinese a Saigon poteva infatti avere influenze immani per l'economia del paese. Ly Long Than, ad esempio, era noto per aver influenzato i prezzi di mercato nel sud grazie a investimenti di capitali tramite le diciotto aziende e le sedici banche che

²³⁴ *Ibid.*

²³⁵ Sheldon W. Simon, *China, Vietnam and ASEAN: The Politics of Polarization*, Article in *Asian Survey*, Vol.19, no.12, Recent International Developments in Asia (Dec. 1979), pp1172-1175

²³⁶ Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),pp.204-207

²³⁷ *Ibid.*

erano sotto la sua sfera di influenza.²³⁸ Le strade di Cholon, piene di cinesi mossi a protestare, pare si fossero riempite di cadaveri verso la fine di marzo.²³⁹

I nuovi Boat People

Dal 1977, un enorme flusso di rifugiati cinesi fuggì dal Vietnam verso la Cina, raggiungendo le 160 mila persone nel 1978. Entro la fine di quest'ultimo anno, il 90% dei cinesi residenti nel Nord aveva oramai attraversato il confine Sino-Vietnamita.²⁴⁰ Questo grande esodo avverrà nei mesi di aprile e maggio del 1978, dove oltre 70 mila individui attraversarono la frontiera diretti verso la Cina. Verso la fine di luglio, il numero di fuggitivi aveva già superato le 160 mila persone. Se per gli oltre 240 mila cinesi nel nord fuggire voleva dire attraversare il confine nord del Vietnam, cercando rifugio nella madrepatria cinese, per i residenti al sud la situazione era nettamente più complicata. La fuga nella giungla o in mare aperto erano infatti le uniche due soluzioni possibili; chi sceglieva la via marittima avrebbe dovuto inoltre pagare alcune somme di denaro, fino ad addirittura \$6000 per ottenere documenti e permessi, in un processo molto simile all'estorsione. Si sostiene che, verso giugno 1979, l'estorsione di denaro dai rifugiati cinesi diventò una delle principali entrate di valuta straniera nel Vietnam; se tutti i rifugiati fossero incappati in questa spesa, infatti, si stima che i guadagni del governo sarebbero ammontati a circa \$4 miliardi.²⁴¹

Con circa 30 mila cinesi a raggiungere le coste cinesi nella prima metà del 1978, un nuovo fenomeno di *Boat People* venne a crearsi.²⁴² I rifugiati cercavano asilo anche verso le coste degli altri paesi del Sudest asiatico. Oltre 47 mila rifugiati giunsero nei campi profughi malesi, 170 mila in Thailandia e, nel totale del Sudest asiatico, più di 500 mila individui sono stimati aver raggiunto altri lidi dopo aver

²³⁸ Alexander Woodside, *Nationalism and Poverty in the Breakdown of Sino-Vietnamese Relations*, Article in *Pacific Affairs*, vol.52, n.3 (Autumn, 2019), pp.403-405

²³⁹ Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),pp.204-207

²⁴⁰*Ibid.*

²⁴¹ Sheldon W. Simon, *China, Vietnam and ASEAN: The Politics of Polarization*, Article in *Asian Survey*, Vol.19, no.12, Recent International Developments in Asia (Dec. 1979), pp1172-1175

²⁴² Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),pp.207-213

lasciato le coste vietnamite.²⁴³ Questo flusso continuo di vietnamiti di etnia cinese portò i governi dei paesi vicini a cambiare il loro atteggiamento di accoglienza in favore di politiche più restrittive. Kuala Lumpur, ad esempio, cominciò a rifiutare l'arrivo di barconi lunghe le coste malesi quando i numeri cominciarono a farsi ingenti, con oltre mille rifugiati al giorno.²⁴⁴ Molti di essi sarebbero morti durante le difficoltà del viaggio, in particolare per attacchi da parte di pirati lungo le coste thailandesi. Le nazioni ASEAN in cui sarebbero eventualmente sbarcati, inoltre, non presentavano certo un clima particolarmente accogliente per i rifugiati di etnia cinese. La già citata Malesia, ad esempio, mostrerà più volte timori legati all'arrivo di una così grande comunità cinese nella sua nazione già segnata da divisioni culturali.²⁴⁵ Per correttezza, bisogna tenere a mente che gli individui che composero il fenomeno dell'immigrazione durante la fine della seconda guerra di Indocina non fossero solo vietnamiti di etnia Hoa. Stime occidentali danno 1500 rifugiati in Vietnam fuggiti dalla Cambogia, 170 mila rifugiati in Thailandia, di cui 30 mila dalla Cambogia e 20 mila dal Vietnam e, in maggior parte, di cui 125 mila dal Laos; questi ultimi in particolare dovrebbero essere laotiani appartenenti all'etnia Meo, di discendenza cinese, oggetti di campagne di discriminazione da parte dei governi di Hanoi e Vientiane.²⁴⁶

Un flusso di immigrati talmente grande, sebbene composto da connazionali cinesi, mise Pechino in una situazione spiacevole, incapace ad accogliere un tal numero di persone non documentate, nonostante le dichiarazioni di accoglienza e madrepatria. Il governo cinese stesso chiederà alle autorità vietnamite di limitare gli sbarchi. Il 30 aprile 1978, il direttore dell'*Overseas Chinese Affairs Office*, Liao Chengzhi, dichiarò pubblicamente per la prima volta la difficoltà della Cina ad accogliere così tanti individui.²⁴⁷ Il numero di rifugiati aveva già raggiunto gli 80 mila. Quando poi, in maggio, si arriverà ad una media di circa cinque mila rifugiati al giorno, Pechino accuserà pubblicamente il Vietnam di aver volontariamente ostracizzato, perseguitato ed espulso i cinesi residenti in Vietnam. Il paese del centro reiterava le sue accuse, sostenendo che il governo di Hanoi avesse trasportato cinesi verso il confine nord, deprivandoli di tutti i loro beni, maltrattandoli,

²⁴³ Marjorie Niehaus, *Vietnam 1978: The Elusive Peace*, article in *Asian Survey*, Vol.19, No.1, A Survey of Asia in 1978: Part 1 (Jan. 1979), pp.87-89

²⁴⁴ *Ibid.*

²⁴⁵ Frank Frost, *Economic Disputes and the Third Indochina War (1976-1983)*, Chapter in *Engaging the neighbors, Australia and ASEAN since 1974*, ANU press. (2016), pp 51-54

²⁴⁶ Marjorie Niehaus, *Vietnam 1978: The Elusive Peace*, article in *Asian Survey*, Vol.19, No.1, A Survey of Asia in 1978: Part 1 (Jan. 1979), pp.87-89

²⁴⁷ XHNA, 30 April 1978, citato in Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),p. 208

per poi spingerli verso il confine cinese. Hanoi era accusata di arresti e uccisioni di massa, di aver aperto il fuoco più volte sui rifugiati.²⁴⁸ Di tutta risposta, Hanoi dichiarò che non vi era nessun problema con i cittadini cinesi in Vietnam. Coloro che erano coinvolti nella questione, nella visione vietnamita, erano cittadini vietnamiti, probabilmente di discendenza cinese o appartenenti al gruppo etnico degli Hoa, ma comunque soggetti nazionali. La visione cinese degli Hoa come cittadini cinesi era rifiutata, e le critiche all'ipocrisia di Pechino, così affranta per i suoi connazionali in Vietnam, ma impassibile sul destino dei cinesi perseguitati in Cambogia, trovarono ampio sfogo tra i vietnamiti. Queste accuse consolidarono le scuse del Vietnam, che sosteneva che nessun cinese era stato forzato ad andare via, ma che la fuga fosse stata una scelta volontaria dovuta in seguito alle azioni di propaganda cinese.²⁴⁹

Il Vietnam riceverà il supporto sovietico anche nella sua espulsione della classe media vietnamita e di coloro di etnia cinese dal Vietnam. Anche quando queste purghe raggiungevano dimensioni vergognose, la propaganda sovietica supportò le azioni discriminatorie. I rifugiati venivano attaccati dalla propaganda sovietica e vietnamita, venendo additati come criminali, individui sovversivi, drogati e così via. Radio Moscow così commentava la situazione dei rifugiati: "[...] *I governi di Vietnam, Laos e Cambogia non hanno nulla a che fare con il problema dei rifugiati. Questo problema è stato inventato da Washington e Pechino per promuovere i propri disegni politici.*"²⁵⁰

Se la fuga verso il confine con la Cina poteva essere un fenomeno quasi spontaneo, è palese che esso fosse dettato dalle condizioni ormai aspre nel Vietnam per i cinesi. L'argomentazione che vede i rifugiati tornare in Cina per un senso di appartenenza al loro paese di origine è convincente a giustificare il fenomeno migratorio. I discendenti cinesi, per quanto potessero sentire un orgoglio di appartenenza al paese del centro, non si sarebbero di certo mossi in una massa così grande, non dopo così tanti anni a Saigon. Coloro che vivevano in Vietnam uscivano da 30 anni di guerra, e di certo non era cosa desiderabile ai più di trasferirsi in Cina, viste le condizioni economiche in cui versava.

²⁴⁸ Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),pp.207-213

²⁴⁹ *Ibid.*

²⁵⁰ In originale, "[...] *the governments of Vietnam, Laos and Kampuchea have nothing to do with the problem of refugees. This problem was invented in Washington and Beijing to promote their own political design*" Citato in D.Pike, *The USSR and Vietnam: Into the Swamp*, article in *Asian Survey*, Vol.19, N.12, *Recent International Developments in Asia* (Dec. 1979), University of California Press, pp.1168

È chiaro che il motivo della fuga fosse quindi una situazione di stress e disperazione ormai insostenibile, risultato delle politiche discriminatorie e socialiste del governo di Hanoi.²⁵¹

L'impatto della crisi dei rifugiati andò prevedibilmente ad intaccare le relazioni tra i due paesi. Già nel 12 maggio del '78, Pechino annunciava la sospensione della costruzione di 21 fabbriche concordate in precedenza con il Vietnam. Settimane dopo, 51 progetti di aiuto vennero sospesi, e circa 1000 tecnici ed esperti cinesi vennero richiamati in madrepatria. Hanoi venne avvisata che Pechino avrebbe inviato alcune delle sue navi in Vietnam per evacuare i suoi connazionali perseguitati. Intanto, il numero di rifugiati aumentava, raggiungendo superando la cifra di 133 mila arrivati in Cina verso la metà di giugno.²⁵² La perdita dei residenti cinesi nel paese comportò però un calo dell'efficienza nelle attività in cui essi erano maggiormente coinvolti, dalle attività di commercio alla distribuzione del riso, dal lavoro nelle miniere di carbone nel nord alle attività portuali in città come Hai Phong. Nonostante ciò, l'operato di Hanoi non sembrava mutare.²⁵³

Il 15 giugno due navi cinesi salparono da Guangzhou verso Hai Phong e Ho Chi Minh City per recuperare i cinesi lì presenti; un'azione di questo tipo si rivelò un'astuta strategia diplomatica da parte della Cina. Essendo le navi dichiaratamente in viaggio per soli fini di salvataggio, un rifiuto alla collaborazione da parte del Vietnam avrebbe palesato il suo disinteresse o, peggio, la sua colpevolezza per quanto riguardava la crisi etnica. L'operazione si presentava come una facile vittoria diplomatica per la Cina. Il successo della missione, però, non sarebbe stato raggiunto.²⁵⁴ Le navi cinesi entrarono nei porti vietnamiti, accettati dalle autorità locali. La collaborazione vietnamita, però, si limitò al semplice ingresso delle navi; infatti, considerando i cinesi residenti in Vietnam come cittadini vietnamiti, Hanoi dichiarò che chiunque volesse lasciare il paese per la Cina avrebbe dovuto ricevere l'autorizzazione del loro governo, quello vietnamita appunto, per poter salpare. La Cina, di tutta risposta, reitererà che i discendenti di cinesi e i cinesi naturalizzati vietnamiti rimanevano soggetti cinesi, dunque che sarebbe stato ufficio di Pechino di prendersene cura.²⁵⁵ Si arriverà così ad una situazione di stallo. Riconoscere la posizione di Hanoi avrebbe messo in discussione la legalità

²⁵¹ Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),pp.207-213

²⁵² *Ibid.*

²⁵³ Sheldon W. Simon, *China, Vietnam and ASEAN: The Politics of Polarization*, Article in *Asian Survey*, Vol.19, no.12, Recent International Developments in Asia (Dec. 1979), pp1172-1175

²⁵⁴ Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),Pp.214-218

²⁵⁵ Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),Pp.214-218

stessa dell'azione di Pechino. Concedere alla Cina che un individuo avente discendenza cinese fosse soggetto cinese, era qualcosa di troppo rischioso per Hanoi; non solo si sarebbe trattata di una forte ingerenza da parte di un altro stato nella sovranità dei propri cittadini, ma il rischio era di aprire un vaso di pandora che avrebbe generato enormi flussi di emigrazione verso la Cina, con gravi conseguenze sull'economia e la società stessa nazionale. Questo timore era legittimo agli occhi di Hanoi. Dal 15 giugno, 30mila cinesi fecero richiesta per lasciare il paese nella sola Ho Chi Minh City, costringendo il governo centrale a dover sospendere la possibilità di fare domanda solo una settimana dopo, per timore che il numero potesse aumentare a dismisura.²⁵⁶ Hanoi allora decise di imporre diverse condizioni a Pechino per il conseguimento della missione, da informazioni sul numero delle navi e delle operazioni programmate dalla Cina al numero di giorni che le navi battenti bandiera cinese potessero restare nelle acque vietnamite; le condizioni imposte però, data la conformazione stessa dei porti di Hai Phong e HCMC, rendeva impossibile la riuscita dell'operazione di salvataggio. Questa collaborazione di facciata di Hanoi, però, non rimase senza conseguenze. Il 16 giugno, realizzata l'impossibilità della missione, Pechino chiudeva i suoi tre consolati aperti in precedenza in Vietnam. Le future negoziazioni su salvataggi navali non furono altro che un teatrino di accuse reciproche, dalla falsità delle intenzioni di entrambe le nazioni, e nemmeno dopo 19 incontri si raggiunse un accordo, portando alla morte dell'intera operazione.²⁵⁷

Il fallimento della missione gravò molto più su Pechino che Hanoi. La Cina infatti, dopo una fase iniziale di politiche di accoglienza e integrazione, si rese consapevole della sua incapacità a gestire un flusso di immigrazione così grande. Il fallimento dell'operazione navale non era altro che un'ennesima prova degli impedimenti che la Cina continuava a fronteggiare senza successo. Oltre alla difficoltà economica dell'accogliere un così grande numero di immigrati, l'integrazione si rivelava difficile anche a livello sociale. Con un numero di rifugiati che non sembrava diminuire, era chiaro che una collaborazione con il Vietnam era strettamente necessaria per poter porre fine alla crisi.²⁵⁸ Il 30 aprile 1978, *L'Overseas Chinese Affairs Office of the State Council* a Pechino dichiarò che sarebbero state le forze vietnamite stesse a forzare, volontariamente, i rifugiati oltre il confine. A questa notizia seguì una nota all'ambasciata del Vietnam a Pechino, il 12 maggio dello stesso anno.

²⁵⁶ *Ibid.*

²⁵⁷ *Ibid.*

²⁵⁸ *Ibid.*, pp.218-224

In essa, la Cina informava la sua volontà a ritirare i fondi assistenziali al Vietnam per poter adoperare in opere di gestione della crisi umanitaria.²⁵⁹

L'abbandono dei progetti concordati con Hanoi e il ritiro di tecnici cinesi assume ora quindi un'altra valenza nella narrazione delle relazioni tra i due paesi. L'ambasciata cinese ad Hanoi venne incaricata di rilasciare passaporti per i residenti cinesi in Vietnam, anche senza l'approvazione del governo centrale, ridando potere giuridico al governo di Pechino in territorio vietnamita. Queste azioni puntavano ad aumentare la pressione diplomatica nei confronti di Hanoi, gravando sulla sua economia e sulla sua immagine internazionale; allo stesso tempo, però, queste azioni erano le uniche azioni non violente che la Cina potesse giocare contro il Vietnam e, una volta realizzate, non avrebbe potuto fare altro che sperare in una collaborazione col governo di Hanoi.²⁶⁰

Hanoi aveva ormai subito tutte le pressioni non violente che la Cina poteva esercitare su di lei; non solo, l'interesse verso i discendenti cinesi che avevano lasciato la nazione per la Cina, che erano ormai chiaramente non fedeli al governo vietnamita, e il loro contributo economico alla nazione era irrecuperabile. Il Vietnam, ormai, non aveva alcun interesse a risolvere la crisi, né si sentiva minacciata nel caso questa non fosse terminata. Pechino era sotto lo scacco di Hanoi, e quest'ultima non esitò a irrigidire le sue posizioni. In un incontro diplomatico, più volte il governo vietnamita negò qualsiasi azione avversa ai cinesi residenti in Vietnam, e andò a sostenere che tutta la crisi era frutto di un'operazione di propaganda cinese volta a minare l'unità e l'integrità di un Vietnam da poco riunificato. Se la Cina non avesse parlato degli Hoa come suoi connazionali, se non li avesse spinti a trovare rifugio in Cina e se non avesse intrapreso azioni di finta tutela e salvataggio, sosteneva Hanoi, l'intera crisi si sarebbe potuta evitare. Il Vietnam non avrebbe collaborato in una crisi causata intenzionalmente da Pechino²⁶¹. La scena regionale stessa proteggeva il Vietnam da una possibile azione militare cinese. Se la Cina avesse potuto attaccare il Vietnam per difendere i suoi connazionali all'estero, lo avrebbe fatto certamente prima del febbraio del 1979. Ma, come si osserverà nel capitolo successivo, non solo la PLA non era pronta ad uno scontro diretto, lo stesso paese gravava in pessime condizioni economiche; un'invasione giustificata dalla difesa dei cinesi all'estero avrebbe portato a due risultati sfavorevoli. In primis, le persecuzioni presenti in Vietnam sarebbero semplicemente aumentate, degenerando nei modi. In secundis, una guerra motivata per queste ragioni avrebbe messo

²⁵⁹ Ramses Amer, *Sino-Vietnamese Normalization in the Light of the crisis of the late 1970*, article in *Pacific Affairs*, Vol.67, No.3 (Autumn 1994), pp. 359-363

²⁶⁰ Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982), Pp.218-224

²⁶¹ *Ibid.*

sul chi va là le altre nazioni del Sudest Asiatico, anche esse aventi un problema con le proprie minoranze cinesi. Allo stesso lancio dell'invasione nel '79, Pechino non pronuncerà una singola parola sul maltrattamento vietnamita a danno dei propri connazionali, né sulla volontà nazionale a proteggere i cittadini all'estero. Le implicazioni di tali affermazioni sarebbero state troppe.²⁶²

Sebbene non la causa principale, è indubbio che le persecuzioni razziali abbiano ampiamente contribuito all'azione militare "punitiva". Ma quali furono gli effetti sulla crisi migratoria dopo la guerra? Con un Vietnam che poteva permettersi il lusso di giocare la parte della vittima, ed una Cina che, pur avendo vinto la diplomazia, non aveva di certo rafforzato la sua posizione, Hanoi rinunciò ad ogni futile convenevole riguardo l'esito dei cinesi residenti nel suo territorio nazionale. Le speranze di salvezza di chi era rimasto erano ormai crollate, non restava che la rassegnazione. Nel marzo del 1979, un mese dopo la guerra, il numero di *boat people* dirette verso un qualsiasi lido non vietnamita crebbe a 11 mila, 28 mila rifugiati in aprile, con un picco di 55 mila individui nel giugno dello stesso anno.²⁶³ Il flusso di rifugiati aumentava non solo via mare. Nei quattro mesi successivi la guerra altri 50 mila rifugiati raggiunsero la Cina, principalmente dalle coste delle province di Hainan e Guangdong. La politica di espulsione cinese venne applicata anche alla Cambogia, ormai occupata dal governo vietnamita. Nuove purghe in territorio cambogiano portarono a nuovi flussi migratori in giugno e luglio, questa volta diretti in Thailandia. circa 43 mila individui sono stimati ad aver attraversato il confine thailandese nella prima metà del 1979. Le autorità thailandesi stesse riportano ciò che la Cina aveva accusato il Vietnam in precedenza, ovvero di aver assistito a camion vietnamiti inviati appositamente per trasportare cinesi al confine. Il disinteresse umano del governo verso i rifugiati si evinceva anche dalle azioni della guardia costiera vietnamita, che pare avesse più volte deliberatamente affondato alcune navi e imbarcazioni precarie su cui i cinesi tentavano la fuga.²⁶⁴

La confisca dei beni, avvenuta proprio come prezzo da pagare per permettere ai rifugiati di scappare, continuò anche nel dopoguerra. Cinesi residenti ad Hong Kong inviarono denaro ai loro connazionali in Ho Chi Minh City per permettere loro la fuga dal paese, per un valore di circa 242 milioni di dollari. Questo dato, essendo limitato ai soli aiuti economici provenienti dai cinesi a Hong Kong, dovrebbe

²⁶² Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),Pp.224-230

²⁶³ *Ibid.*

²⁶⁴ *Ibid.*

far rendere conto della portata del processo di espropriazione e confisca a danno dei cinesi.²⁶⁵ Nessun accordo successivo alla guerra venne raggiunto dalle due nazioni, che anzi continuarono con le accuse che si erano lanciate reciprocamente in passato. Il Vietnam arriverà addirittura a mettere in guardia le altre nazioni del Sudest Asiatico riguardo l'operato della Cina, quella nazione che, a detta di Hanoi, creava volutamente queste crisi migratorie per poter aumentare la propria influenza regionale, il tutto con il supporto degli Stati Uniti. Verso la fine del 1980, 260 mila erano i rifugiati arrivati ormai in Cina; negli altri stati del Sudest asiatico, 206,594 *boat people* vennero costretti a fuggire, raggiungendo la cifra di 400 mila alla fine dell'80.²⁶⁶

²⁶⁵ New York Times, 13 June 1979, citato in Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),P.228

²⁶⁶ Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982),Pp.224-230

Dispute territoriali

Benché una parte minore nel tracollo delle relazioni sino-vietnamite, le dispute territoriali hanno certamente contribuito ad esso. Il Mar Cinese Meridionale, i suoi arcipelaghi e le sue risorse sono stati oggetto di contesa non solo tra Cina e Vietnam, ma anche tra altri paesi ASEAN e non; il valore strategico di tale territorio è infatti tale da giustificare azioni di collusione e scontro ancora oggi. Non solo, i territori contesi fanno parte, oggi come ieri, di un più grande piano cinese che, da potenza economica, vuole farsi talassocrazia, estendendo il suo controllo sui mari a discapito delle potenze minori, Vietnam incluso. La produzione navale cinese è infatti, dal 2014, aumentata al punto da superare quella statunitense, raggiungendo un dislocamento complessivo di unità marittime superiori a paesi quali Francia, Germania, Italia, Spagna, Regno Unito India, Corea del Sud o Taiwan.²⁶⁷ Alle diverse unità che costituiscono l'emergente impero navale cinese, composto da sottomarini, incrociatori, unità anfibia e di supporto, va ad aggiungersi la costruzione di isole artificiali, potenziali basi militari capace di minacciare ulteriormente gli equilibri dello stretto di mare.²⁶⁸

Dopo una presentazione più precisa del Mar Cinese Meridionale e del suo valore strategico, la trattazione proseguirà nella descrizione dell'evoluzione dei rapporti sino-vietnamiti in relazione alle dispute territoriali.

²⁶⁷ Alberto De Sanctis, *La Cina si sta facendo potenza marittima*, articolo in *Non tutte le Cinesono di Xi*, Limes rivista italiana di geopolitica, novembre 2018, pp.67-76

²⁶⁸ Stephen R. Nagy, *Per Tokyo la scelta è obbligata*, articolo in *Non tutte le Cinesono di Xi*, Limes rivista italiana di geopolitica, novembre 2018

Il Mar Cinese Meridionale

Quattro sono state le dispute territoriali che hanno fatto da ostacolo ad un riallineamento e alla futura normalizzazione delle relazioni vietnamite con la Cina, alcune delle quali continuano ancora oggi. Le prime due



concernono il confine sia territoriale che marino del Golfo del Tonchino (qui in foto), mentre le ultime due, più complesse ed ancora in discussione, riguardano i due arcipelaghi delle Paracelso e Spratly nel Mar Cinese Meridionale.²⁶⁹ Entrambe le nazioni sono state da sempre consapevoli dell'importanza della risoluzione di questi conflitti di sovranità, ma lo stato delle relazioni tra le due ha sempre ostacolato un approccio risolutivo alle dispute. Solo nel 1993 un primo accordo sarà raggiunto riguardo i soli principi da applicare nelle future discussioni per la delimitazione dei confini terrestri del Golfo del Tonchino.²⁷⁰

Mentre le discussioni aventi oggetto il Golfo del Tonchino proseguivano, sebbene a ritmi decisamente lenti, la situazione per il Mar Cinese Meridionale ed i suoi arcipelaghi presentavano una situazione totalmente differente.²⁷¹ In seguito all'unificazione tra Hanoi e Saigon, le negoziazioni territoriali con

²⁶⁹ A. Cheng Guen, *Vietnam-China relations since the end of the Cold War*, Asian Survey, Vol. 38, No. 12 (Dec., 1998) p 1122- 1123

²⁷⁰ *Ibid.* p. 1123

²⁷¹ *Ibid.*, pp. 1126 - 1129

i paesi confinanti il Vietnam ebbero inizio; se con il Laos un accordo sui confini sarà raggiunto nel 18 luglio 1977, le dispute territoriali con Cina e Cambogia di protrarranno nel tempo.²⁷²

Con un'ampiezza approssimativa di 650 miglia nautiche e una lunghezza intorno alle 1200, il Mar Cinese Meridionale è un tratto di mare semi-chiuso che bagna il Vietnam, le Filippine, Brunei



Darussalam, Indonesia, la Repubblica Popolare Cinese e Taiwan.²⁷³ Circa un terzo del commercio mondiale e metà del commercio di petrolio e gas passa attraverso le sue acque, rendendo la libertà di navigazione nell'area materia importante non solo per le nazioni coinvolte in qualche disputa territoriale, ma anche per economie maggiori, come gli Stati Uniti, il Giappone o l'India.²⁷⁴

²⁷² Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012),pp. 1042-1044

²⁷³ R. Beckman, *The UN Convention on the Law of the Sea and the Maritime Disputes in the South China Sea*, *The American Journal of International Law*, Vol. 107, No. 1 (January 2013) p140

²⁷⁴ S. W. Simon, *Conflict and Diplomacy in the South China Sea*, *Asian Survey*, Vol. 52, No. 6 (November/December 2012), pp. 995 - 996

Ancora ad oggi il tratto di mare rimane uno scenario di dibattito non solo tra Cina e Vietnam, ma tra tutte le nazioni costiere al Mar Cinese Meridionale.²⁷⁵ E' utile ricordare che la maggior parte delle rivendicazioni da parte dei membri dell'ASEAN ricoprono una zona marina ricca di depositi di petrolio e idrocarburi, aggiungendo alle dispute un'importanza economica, oltre che politica. Per avere un'idea più chiara, si stima che nel fondale del Mar Cinese Meridionale vi siano circa 213 miliardi di barili di petrolio, rendendo nazioni come la Cina capaci di produrre dal 1,4 o addirittura 1,9 milioni di barili di petrolio al giorno.²⁷⁶ Dagli inizi degli anni '70 l'interesse verso le isole del Mar Cinese Meridionale sarà riacceso nei paesi costieri proprio a causa della sua disponibilità di risorse; le Filippine intraprenderanno le loro azioni di trivellazione del fondale marino mentre il Vietnam del Sud avrebbe cominciato le sue esplorazioni volte alla ricerca del petrolio. Nel dicembre 1973, anche il Vietnam del Nord si aggiungerà alla lista di paesi pronti ad intraprendere missioni di ricerca nello stretto di mare, in particolare nel Golfo del Tonchino.²⁷⁷ Il mare ospita, inoltre, due arcipelaghi di isole, le Paracelso e le Spratly. Le isole Paracelso, anche conosciute come Huong Sa per il Vietnam o Xisha per la Cina, occupano un'area di circa 7,77 chilometri quadrati, in una zona marina quasi equidistante dalla Cina al Vietnam; rispettivamente, circa 162 miglia marine dall'isola cinese di Hainan e 200 miglia marine dal porto vietnamita di Da Nang.²⁷⁸ Le isole Spratly, invece, occupano una zona di più di 410,000 chilometri quadrati, sebbene l'area terrestre delle tredici isole più grandi abbia un'ampiezza inferiore ai 1,7 chilometri quadrati.²⁷⁹ Chiamate Nansha dalla Cina e Truong Sa dal Vietnam,²⁸⁰ alcune delle isole dell'arcipelago sono abitate da alcune nazioni aventi zone costiere nel mare, come l'isola Spratly o Amboina Cay, entrambe occupate dal Vietnam e sono numerosi i paesi che, ancora oggi, rivendicano diverse pretese di sovranità su di esse.²⁸¹ Entrambi gli arcipelaghi saranno oggetto, nel corso dei decenni, delle negoziazioni tra Hanoi e Pechino, che più volte utilizzeranno le isole come strumento di concessione, consolidamento o ostilità nei rapporti bilaterali.

²⁷⁵ R. Beckman, *The UN Convention on the Law of the Sea and the Maritime Disputes in the South China Sea*, The American Journal of International Law, Vol. 107, No. 1 (January 2013) p146

²⁷⁶ J. P. Rowan, *The U.S.-Japan Security Alliance, ASEAN, and the South China Sea Dispute*, Asian Survey, Vol. 45, No. 3 (May/June 2005), p. 415 - 417

²⁷⁷ M. Taylor Fravel, *Power Shifts and Escalation: Explaining China's Use of Force in Territorial Disputes*, Article in *International Security*, Vol.32, No.3 (2007\2008), pp.73-76

²⁷⁸ C. O. Schuster, *Battle for Paracels Island*, Vietnam Magazine, June 2007

²⁷⁹ R. Beckman, *The UN Convention on the Law of the Sea and the Maritime Disputes in the South China Sea*, The American Journal of International Law, Vol. 107, No. 1 (January 2013) p. 144

²⁸⁰ M. H. Katchen, *The Spratly Islands and the Law of the Sea: "Dangerous Ground" for Asian Peace*, Asian Survey, Vol. 17, No. 12 (Dec., 1977) pp. 1169 - 1170

²⁸¹ *Ibid.*, p. 1170

E se ancora oggi le due nazioni si ritrovano in conflitto quando si tratta di trovare una soluzione a queste dispute, bisogna considerare le ragioni storiche che hanno portato entrambi i contendenti a non rielaborare le proprie posizioni, prima di osservare le conseguenze di queste ultime.²⁸²

Le radici del conflitto e i suoi sviluppi

Secondo la storiografia cinese, usata da Pechino come giustificazione delle proprie rivendicazioni, gli abitanti delle isole ora contese erano "barbari" che solevano inviare tributi alla Corte Imperiale Cinese fin da prima del terzo secolo d.C. Lo stesso nome dell'attuale Mar Cinese Meridionale è stato Mar Meridionale, *Nan Hai* (南海), fin dal 475 a.C., e lo è rimasto per molto tempo.²⁸³ Con le miglione nel campo della cantieristica e della navigazione, esplorazioni tra il mare e le sue isole proliferarono, portando alla creazione di diverse mappe durante la dinastia Ming; missioni ufficiali stesse ebbero luogo, con l'obbiettivo di diffondere nel mare la "virtù e maestà" dell'imperatore.²⁸⁴ Per il Vietnam invece, la prima rivendicazione di sovranità territoriale fatta sull'arcipelago delle Spratly è datata al 1460-1497, anni della dinastia del re Le Thanh Tong. Le mappe dei secoli successivi mostrano chiaramente le Spratly come parte del territorio vietnamita. Le stesse rivendicazioni francesi del 1884, che includono anche le isole Paracelso, vengono considerate da Hanoi come valide per le sue rivendicazioni storiche.²⁸⁵

Prima del suo declino dopo la prima Guerra dell'Oppio tra Cina e Regno Unito (1840), il tratto di mare era un passaggio cruciale per la Via della Seta, se non il più importante. Fonti cinesi riportano il commercio marittimo fin dal 221 a.C., durante la reggenza delle dinastie Qin e Han, con un periodo particolarmente ricco durante le dinastie Tang e Song (618 - 1279 d.C.)²⁸⁶ La prima demarcazione di un confine, che racchiudeva parte del Mar Cinese Meridionale ed alcune sue isole nel dominio cinese, comparve nell'atlante nazionale della Cina nel 1914. Più tardi, nel 1935, il governo cinese pubblicherà

²⁸² S. W. Simon, *Conflict and Diplomacy in the South China Sea*, Asian Survey, Vol. 52, No. 6 (November/December 2012), pp. 995 - 996

²⁸³ Z. Gao and B. B. Jia, *The Nine-Dash Line in the South China Sea: History, Status, and Implications*, The American Journal of International Law, Vol. 107, No. 1 (January 2013) pp. 98-99

²⁸⁴ *Ibid.* pp. 98-99

²⁸⁵ J. P. Rowan, *The U.S.-Japan Security Alliance, ASEAN, and the South China Sea Dispute*, Asian Survey, Vol. 45, No. 3 (May/June 2005), p. 424 - 425

²⁸⁶ Z. Gao and B. B. Jia, *The Nine-Dash Line in the South China Sea: History, Status, and Implications*, The American Journal of International Law, Vol. 107, No. 1 (January 2013) pp. 101

un secondo atlante contenente, per la prima volta, i nomi di entrambi gli arcipelaghi presenti nel Mar Cinese Meridionale, presentandolo al pubblico nello stesso anno.²⁸⁷ L'Impero francese aveva dichiarato come di sua proprietà entrambi gli arcipelaghi delle Spratly e delle Paracelso nel 1932, senza effettuare però un'occupazione militare. Solo nel 1938, 5 anni dopo, 100 soldati francesi vennero inviati a Woody Island, la più grande delle Paracelso, per difendere l'area da possibili invasioni. All'epoca, infatti, il Giappone aveva già cominciato a penetrare nel Sudest Asiatico, essendo in guerra con la Cina sin dal 1931. Ciò era percepito come una minaccia alle colonie francesi in Indocina, la cui risposta fu una conseguente occupazione delle isole riconosciute come proprie. Sfortunatamente per la potenza occidentale però, quest'azione fu vista dal Giappone come un atto di provocazione; in breve tempo, il paese del sol levante riuscì ad ottenere una resa senza doversi confrontare con i soldati francesi, occupando quindi la regione nel 1941. Così facendo, l'arcipelago finì sotto l'autorità giapponese.²⁸⁸

La sconfitta del Giappone, nel 1945, portò la potenza imperiale ad abbandonare il controllo delle isole e ritirare le sue truppe, lasciando l'arcipelago senza autorità effettiva. Nonostante le numerose proteste della Francia, parte delle isole vennero presto occupate dal governo nazionalista cinese, il Guomintang, nel 1946.²⁸⁹ L'anno successivo la Cina presenterà una sua mappa con undici tratti, che diverranno nove in seguito a future modifiche nel 1953, per delineare una "U" nel Mar Cinese Meridionale. Da quel momento in poi, Pechino avrebbe continuato con le sue rivendicazioni territoriali basandosi su quella mappa, reiterando le proprie dichiarazioni fino agli anni 2009 e 2011.²⁹⁰ I due arcipelaghi vennero indicati, nello stesso anno, come sotto l'autorità del distretto di Hainan, provincia di Guang Dong.²⁹¹ In seguito alla sconfitta giapponese, nel 1951 si terrà della Conferenza di Pace di San Francisco, nella quale Tokyo rinuncerà alle sue pretese sulle Spratly senza però indicare alcuna nazione sovrana successiva.²⁹² Conseguente alla dichiarazione nipponica, a cominciare con Cina e Filippine, le nazioni costiere al Mar Cinese Meridionale cominciarono ad inviare le loro imbarcazioni verso le isole, occupandole; fonti cinesi riportano dell'occupazione delle isole Paracelso e Spratly nel

²⁸⁷ *Ibid.* p. 102

²⁸⁸ C. O. Schuster, *Battle for Paracels Island*, Vietnam Magazine, June 2007

²⁸⁹ *Ibid.*

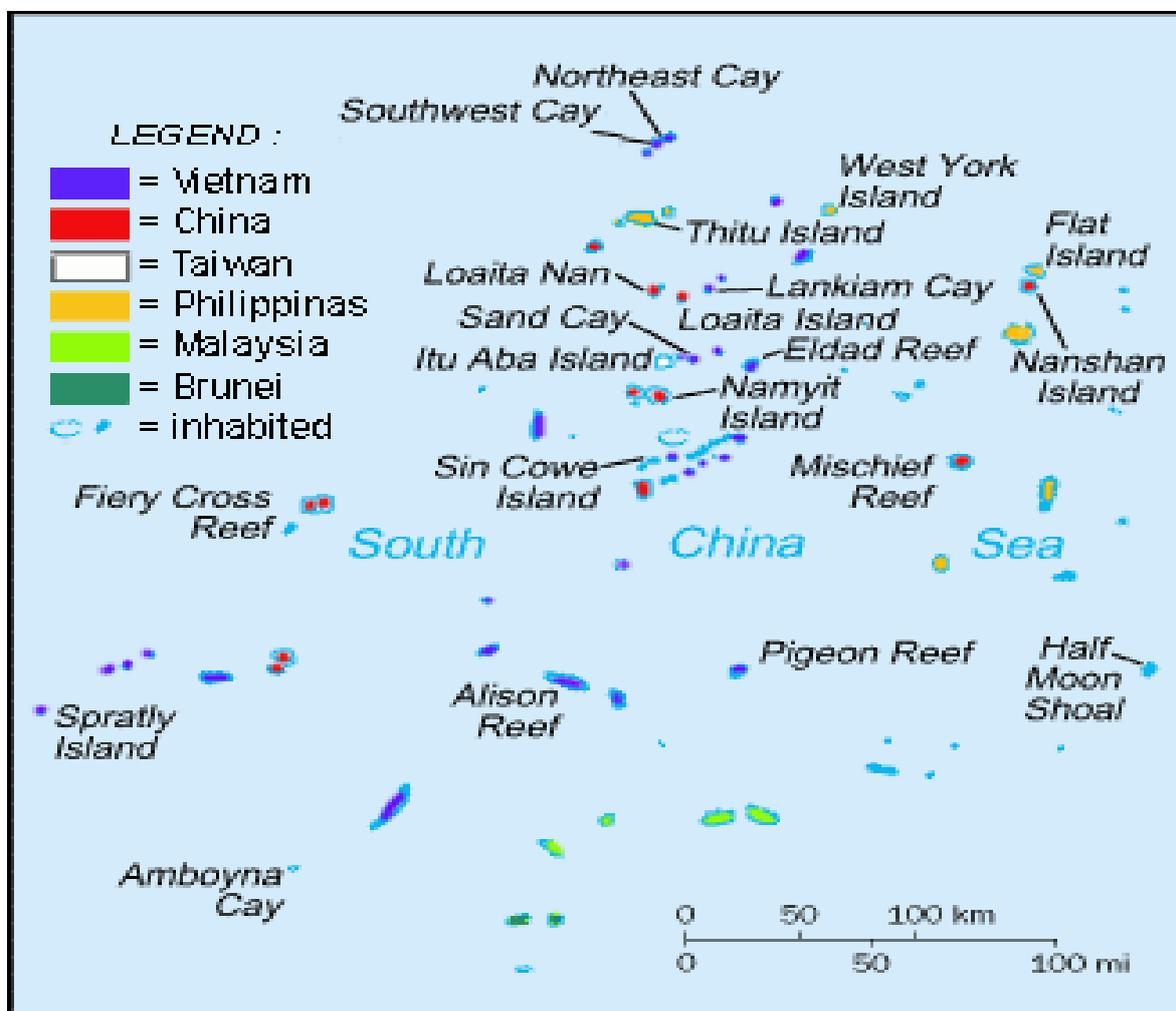
²⁹⁰ R. Beckman, *The UN Convention on the Law of the Sea and the Maritime Disputes in the South China Sea*, The American Journal of International Law, Vol. 107, No. 1 (January 2013) pp 150 - 156

²⁹¹ Z. Gao and B. B. Jia, *The Nine-Dash Line in the South China Sea: History, Status, and Implications*, The American Journal of International Law, Vol. 107, No. 1 (January 2013) pp. 101

²⁹² "Japan renounces all right, title and claim to the Spratly Islands and to the Paracel Islands.", Treaty of Peace with Japan, signed in San Francisco, on 8 September 1951, Article 2(f)

1946, in seguito alla sconfitta del Giappone, seguito dalla costruzione di strutture in pietra sulle isole Woody, Paracelso, e Itu Aba, Spratly.²⁹³ L'ordinamento marittimo di Pechino sarà poi stabilito nel 1958, dopo la promulgazione della Dichiarazione del Mare Territoriale.²⁹⁴

Su consigli delle due superpotenze alleate, è ormai noto che Hanoi accettò di rimandare la riunificazione con il Vietnam del Sud a future elezioni. Dipendente dal supporto di Mosca e Pechino,



al Vietnam del Nord non rimaneva che perseguire nelle sue politiche diplomatiche, malgrado la riluttanza relativa all'accettazione di una divisione ufficiale.²⁹⁵ Nel settembre 1958, vi sarà un primo riconoscimento della sovranità cinese sulle isole Spratly e Paracelso. In molti sono concordi che tale atto fosse da equipararsi alla dimostrazione che, nonostante il malcontento in seguito a Ginevra, Hanoi era ancora disponibile a collaborare con la Cina. Si potrebbe vedere il Vietnam del Nord come

²⁹³ Z. Gao and B. B. Jia, *The Nine-Dash Line in the South China Sea: History, Status, and Implications*, *The American Journal of International Law*, Vol. 107, No. 1 (January 2013) pp. 101

²⁹⁴ *Ibid.*

²⁹⁵ Shu Guang Zhang, *Beijing's Aid to Hanoi and the United States-China Relations, 1964-68*. Chapter In *Behind the Bamboo Curtain*. Edited by Priscilla Roberts. Stanford, California: Stanford University Press, 2006, pp. 259-264

un pensatore strategico, piuttosto che un paese in disperato bisogno di assistenza; l'interesse a riconoscere i due arcipelaghi come cinesi sarebbe spiegato nell'aumentare le possibilità che Pechino potesse entrare in un conflitto armato contro gli Stati Uniti. Ciò avrebbe potuto portare un supporto bellico assicurato, in quanto Cina e Vietnam del Nord sarebbero divenuti futuri alleati contro l'invasione statunitense; In uno scenario decisamente ottimista per i leader di Hanoi, Pechino stessa sarebbe entrata in guerra contro la potenza americana, per poter eventualmente liberare o difendere i suoi neoacquisiti arcipelaghi.²⁹⁶

Il governo cinese, all'epoca sotto Mao, dichiarò che il territorio della Repubblica Democratica Cinese includeva " *La terraferma cinese, e le sue isole costiere, incluse Taiwan, e le sue isole circondanti, le isole Penghu, le isole Dongsha, le isole Xisha [Paracel], le isole Zhongsha, le isole Nansha [Spratly] e tutte le altre isole costiere in alto mare.*"²⁹⁷. Dato il momento storico, dove il supporto cinese era cruciale per il Vietnam, non sorprendere la lettera di Phan Van Dong, inviata il 14 settembre dello stesso anno, in cui veniva espresso il riconoscimento e il supporto di quanto dichiarato dal governo cinese.²⁹⁸ Nonostante questa concessione, la Cina sembrava riluttante ad un conflitto armato contro gli Stati Uniti. Seppur non intenzionata a mostrarsi debole o timorosa di uno scontro diretto, Pechino continuava a far impensierire Hanoi. Il 9 Maggio 1965, il Vietnam del Nord ribadirà la sovranità cinese sulle isole Spratly e Paracelso, al momento occupate dalle truppe statunitensi e del Vietnam del Sud.²⁹⁹ Con questo riconoscimento, fatto da parte del primo ministro Pham Vang Dong, la sovranità territoriale sembrava di fatto appartenere a Pechino.³⁰⁰

Nell'agosto 1973, Saigon occupava sei isole delle Spratly, rivendicandone undici come sotto la giurisdizione della provincia di Phuoc Thuy. Nonostante il fastidio provato però, la Cina non era all'epoca capace di sostenere un conflitto navale in quelle zone, dimostrando una perdita della sua capacità di negoziazione. Con le Spratly più lontane, però, Pechino rafforzerà la sua posizione nella Paracelso nell'autunno del 1973, preparandosi ad un'occupazione delle isole. Nello stesso anno il

²⁹⁶ Qiang Zhai, *China and the Vietnam Wars, 1950-75*, The University of North Carolina Press; (April 3, 2000), p. 209

²⁹⁷ In originale "*the Chinese mainland, and its coastal islands, as well as Taiwan, and its surrounding islands, the Penghu Islands, the Dongsha Islands, the Xisha [Paracel] Islands, the Zhongsha Islands, the Nansha Islands [Spratlys] and all other coastal islands by the high seas*" Citato in *ibid.*

²⁹⁸ *Ibid.*

²⁹⁹ "On 9 May 1965, by its own declaration, the DRV government has also recognized that Xisha [the Paracels] Islands belong to China.", citato in Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012)

³⁰⁰ Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012),pp. 1040-1042

Vietnam del Nord, come già accennato, comunicherà la sua intenzione a condurre operazioni di ricerca nel Golfo del Tonchino, sfidando quindi la sovranità cinese nella zona.³⁰¹ Urtata da questi avvenimenti, la Cina occupò con delle truppe, nel gennaio 1974, le isole Paracelso. Ciò però scaturì numerose proteste da parte del governo di Hanoi. Il Vietnam del Nord infatti giustificava le sue proteste sostenendo che le azioni cinesi non fossero solamente opportunistiche, ma che il riconoscimento di sovranità da parte del Vietnam del Nord fosse avvenuto in un momento difficile per il paese, gravato dalla guerra, e che quindi era stato "costretto" ad accettare in cambio di assistenza economica con il paese del Centro. Nonostante queste argomentazioni però, queste proteste risultarono, ai leader cinesi, essere l'ennesima dimostrazione dell'ingratitudine e del tradimento vietnamita.³⁰²

Con la caduta del governo del Vietnam del Sud, le isole occupate da Saigon vennero raggiunte da truppe di Hanoi.³⁰³ La Cina aveva infatti occupato tutte le Paracelso nel 1974, ed al Vietnam del Nord premeva incrementare la sua presenza nel tratto di mare³⁰⁴. Il 10 giugno 1977 arriverà la prima protesta da parte del vicepremier cinese Li Xiannian, irrigidendo notevolmente le relazioni tra i due paesi.³⁰⁵ Alla domanda cinese per la restituzione delle isole, il Vietnam avrebbe semplicemente evitato la richiesta e cominciato un'opera di propaganda volta a diffondere l'idea che i due arcipelaghi, Paracelso e Spratly, appartenessero al Vietnam. L'Unione Sovietica stessa, che prima riconosceva la sovranità cinese sui due arcipelaghi, comincerà a cambiare atteggiamento dopo gli eventi del 1975.³⁰⁶

Forte del supporto militare sovietico e con il paese finalmente unito, il Vietnam chiederà più volte alla Cina di rinegoziare la sovranità territoriale sugli arcipelaghi contesi. I due paesi si ritroveranno a discutere solamente dei confini territoriali, lasciando la disputa marittima aperta.³⁰⁷ Il principio su cui si basavano i negoziati era il mantenimento delle relazioni umane ed economiche tra i due paesi.

³⁰¹ M. Taylor Fravel, *Power Shifts and Escalation: Explaining China's Use of Force in Territorial Disputes*, Article in *International Security*, Vol.32, No.3 (2007\2008), pp.73-76

³⁰² Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012),pp. 1040-1042

³⁰³ *Ibid.*, pp. 1042-1044

³⁰⁴ Ramses Amer, *Sino-Vietnamese Normalization in the Light of the crisis of the late 1970*, article in *Pacific Affairs*, Vol.67, No.3 (Autumn 1994), p. 358

³⁰⁵ Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012),pp. 1042-1044

³⁰⁶ Qiang Zhai, *China and the Vietnam Wars, 1950-75*, The University of North Carolina Press; (April 3, 2000), pp.209-210

³⁰⁷ *Ibid.*

Esso era stato ribadito nel lontano 1887 con il Trattato Franco-Qing, fatto ai tempi del protettorato francese.³⁰⁸ Da entrambe le parti piovevano accuse riguardo la gestione della sovranità dei confini terrestri. Pechino era accusata di mobilitare civili per farli stanziare al confine, potendo così aumentare le proprie motivazioni sulla sovranità della zona. Hanoi, al contrario, veniva accusata di prendere tempo per permettere alle sue autorità locali di compiere effrazioni e di occupare illegalmente territori cinesi prima della fine dei negoziati.³⁰⁹

Facendo un passo indietro, si ricordi che con la capitolazione del Giappone nel Sudest Asiatico e l'abbandono delle sue pretese territoriali, Vietnam e Cina si apprestarono ad occupare diverse aree dell'arcipelago delle Paracelso. Rispettivamente, il gruppo delle Crescent (Yongle per la Cina) sarà occupato nel 1954, mentre quello delle Amphitrite (Xuande) nel 1956. Fiducioso in un eventuale appoggio del governo statunitense, durante il conflitto con il Vietnam del Nord, il Vietnam del Sud ritirerà le sue truppe dalle isole, lasciandovi solamente una stazione meteorologica nel 1967. Il supporto americano però venne a mancare con la dottrina Nixon di "Vietnamizzazione" del conflitto, lasciando il governo di Saigon scoperto di fronte ad un eventuale scontro nelle isole con la Cina. Pechino era inoltre consapevole del rapporto di dipendenza che Hanoi aveva con essa, portando quindi Mao e i suoi seguaci a non temere ipotetiche discussioni o scontri con il governo del Vietnam del Nord. In aggiunta a ciò, nel 1972, un report dichiarerà la presenza di giacimenti di olio nelle aree contese, aggiungendo un valore economico alla già complessa discussione politica. Dopo alcune tensioni causate dalla presenza, presunta, di pescherecci cinesi armati nel gruppo delle Crescent e del loro arresto da parte delle autorità vietnamite, il 10 gennaio 1974, la Cina dichiarerà nuovamente la sua sovranità su entrambe le Paracelso e le Spratly.³¹⁰

Consapevole delle possibili implicazioni, il governo vietnamita invierà sei giorni dopo quattro fregate, prevalentemente in cattive condizioni, per condurre attività di sorveglianza sotto il suo vessillo. Dall'altra parte, la Repubblica Popolare Cinese manderà anch'essa le sue imbarcazioni, anche esse in cattive condizioni, disseminando la zona di mine terrestri ed istruendo le imbarcazioni cinesi a: "*Non scatenare problemi. Non sparare per primi. Ma se il combattimento insorgesse, vincerlo.*"³¹¹. La situazione comincerà a farsi sempre più tesa, con ormai entrambe le nazioni schierate nell'arcipelago

³⁰⁸ J. P. Rowan, *The U.S.-Japan Security Alliance, ASEAN, and the South China Sea Dispute*, Asian Survey, Vol. 45, No. 3 (May/June 2005), p. 424 - 425

³⁰⁹ Qiang Zhai, *China and the Vietnam Wars, 1950-75*, The University of North Carolina Press; (April 3, 2000), pp.209-210

³¹⁰ C. O. Schuster, *Battle for Paracels Island*, Vietnam Magazine, June 2007

³¹¹ In originale, "*Don't stir up trouble. Don't fire the first shot. But if combat erupts, win it*" citato in Ibid.

il 19 gennaio. Nonostante fossero ben addestrate, le fregate vietnamite erano meno veloci di quelle cinesi, che invece potevano scegliere una distanza più favorevole alla vittoria, finendo per optare per un combattimento a distanza ravvicinato. La battaglia per le Paracelso era prossima all'inizio.³¹²

Avendo entrambe le fazioni ricevuto diversi duri colpi da parte delle forze nemiche, sia Cina che Vietnam continuavano ad inviare rinforzi dai loro porti più vicini. Dopo poche ore, però, Robert Island, Pattle Island e Money Island caddero sotto l'assedio cinese. La battaglia si concluderà il 20 gennaio 1974, con 100 casualità vietnamite contro solo 18 perdite cinesi, confermando il controllo effettivo della Cina nell'arcipelago. Le differenze tra i sistemi di radar e localizzazione, in aggiunta alla maggiore velocità delle imbarcazioni cinesi rispetto a quelle vietnamite, si rivelarono fattori cruciali per il trionfo cinesi sulle navi vietnamite.^{313 314}

Le due settimane successive videro la Cina rafforzare la propria presenza nelle isole, aggiungendovi navi e sottomarini. Nonostante le numerose proteste di Hanoi, il governo vietnamita non intraprese nuove azioni nell'arcipelago. Ciò nonostante, in seguito alla riunificazione della nazione, il Vietnam unito occupò rapidamente le isole delle Spratly in precedenza occupate dal Vietnam del Sud, continuando a dichiarare la sua sovranità su entrambi gli arcipelaghi del Mar Cinese Meridionale. Dal quel momento, la situazione è in stallo.³¹⁵

³¹² C. O. Schuster, *Battle for Paracels Island*, Vietnam Magazine, June 2007

³¹³ *Ibid.*

³¹⁴ Per ulteriori dettagli sulla battaglia nella Paracel, consultare Captain H. V. Ngac, RVN, *The January 19, 1974 naval battles for the Paracels against the People's of the Republic of China Navy in the East Sea.*

³¹⁵ C. O. Schuster, *Battle for Paracels Island*, Vietnam Magazine, June 2007

Conflitto con la Cambogia

Nel primo capitolo della tesi si sono potute osservare le dinamiche che hanno riportato alla luce secolari sentimenti di rivalsa nelle relazioni tra Cina e Vietnam. Un sino-centrismo riemergente guidato da Mao aveva riacceso un sentimento di timore nel Vietnam del Nord, comportando determinate scelte politiche per Hanoi. La storia moderna della Cambogia contiene dei parallelismi con quella sino-vietnamita. Anche Phnom Penh infatti si troverà a fare i conti con una potenza la quale, una volta riunificatasi, sembrava intenzionata a riprendere atteggiamenti di superiorità nei confronti dei "fratelli minori", identificati in questo caso in Laos e Cambogia. Quest'ultima costituisce un ruolo importante nel collasso delle relazioni sino-vietnamite, fungendo da movente e capro espiatorio della reazione cinese nei confronti di Hanoi, culminata con il conflitto del 1979. Senza soffermarsi sulla storia cambogiana successiva alla guerra sino-vietnamita, di seguito si cercherà di analizzare come questo piccolo dell'Indocina si sia rivelato così importante nella storia della regione.

La Cambogia nel contesto indocinese

Nella seconda metà degli anni '60 dell'800, le potenze europee erano in competizione per il controllo delle proprie colonie oltremare. L'*Union Indochinoise Francaise* fu la risposta francese al contenimento della competizione regionale che la Francia aveva con l'Inghilterra. Con la creazione del protettorato di Vietnam, Laos e Cambogia, Parigi si era assicurata una zona cuscinetto tra gli interessi principali in Vietnam e Thailandia.³¹⁶ Sotto il protettorato francese, la monarchia cambogiana venne preservata, sebbene la scelta del suo sovrano sarebbe stata altamente influenzata dalla potenza europea. Questa scelta, rivelatasi poi in futuro sbagliata a causa della sua giovane età ed inesperienza, ricadde sul principe diciannovenne Norodom Sihanouk. Durante una parentesi lontano dal trono, causata dagli eventi della Seconda guerra mondiale, la Cambogia riceverà la sua prima dichiarazione di indipendenza; L'invasione giapponese dell'Indocina portò Tokyo a dichiarare indipendente la Kampuchea, secondo il nuovo nome dato al paese. Ciò equivale alla disfatta francese,

³¹⁶ Lucy Keller, *UNTAC in Cambodia- from Occupation, Civil War and Genocide to Peace*, Max Plank Yearbook of United Nations Law, Vol.9, 2005, pp.129-130

che però negli anni successivi riottenne il controllo del territorio, riportando al trono il principe in precedenza scelto.³¹⁷

I movimenti politici interni al paese che chiedevano l'indipendenza del paese dalla Francia vennero seguiti dalla dichiarazione di indipendenza della Cambogia nel 1953, pronunciata dal principe Sihanouk in persona. In concomitanza con la sconfitta francese a Diem Bien Phu, Parigi riconoscerà la totale autonomia cambogiana nella conferenza di Ginevra del 1954. In seguito all'indipendenza del paese, Sihanouk regnerà senza particolari contrasti in Cambogia, avendo eliminato le sue forze avversarie e consolidato un suo regime dittatoriale nella nazione. Durante il conflitto tra Vietnam del Nord e Stati Uniti, la nazione cambogiana ospiterà diverse basi militari nord vietnamite, in aggiunta alla concessione di usare liberamente il porto cambogiano di Sihanoukville. Nel 1970, però, il regime sarà fatto capitolare dai comunisti cambogiani appartenenti al Partito Comunista Cambogiano, anche noto come partito dei *Khmer rouge*.³¹⁸ Nel maggio 1975 la Cambogia venne rinominata *Democratic Kampuchea*, ormai sotto la dirigenza comunista di Pol Pot. Sarà sotto questa dittatura che si compì il tristemente noto genocidio cambogiano, dove circa tre milioni di civili persero la vita nei campi di rieducazione.³¹⁹

Pur considerando il ruolo della Francia nell'evoluzione della Cambogia, parte importante della storia di quest'ultima è stata il suo rapporto con il vicino Vietnam. Così come quest'ultimo aveva infatti un suo rapporto peculiare con la Cina, Phnom Penh divideva simili trascorsi di timore verso Hanoi. Il colonialismo vietnamita nel Sudest asiatico è stato storicamente qualcosa di reale, in quanto gran parte di ciò che componeva il Vietnam del Sud nel 1979 aveva per secoli costituito il territorio cambogiano. Fin da lontano 1834, la dinastia imperiale Nguyen aveva annesso parte della Cambogia e reso Phnom Penh una stazione generale per il suo esercito vietnamita. Il risentimento tra le due nazioni non è mai scomparso del tutto, e, in particolare negli anni successivi alla riunificazione del Vietnam, ha continuato a peggiorare, complice la percezione di Hanoi come una potenza imperialista verso Laos e Cambogia.³²⁰

³¹⁷ Lucy Keller, *UNTAC in Cambodia- from Occupation, Civil War and Genocide to Peace*, Max Plank Yearbook of United Nations Law, Vol.9, 2005, pp.129-130

³¹⁸ *Ibid.*

³¹⁹ Per una visione delle condizioni e del destino dei cambogiani costretti ai campi di rieducazione è consigliata la visione del lungometraggio *"First they killed my father"*, regia di Angelina Jolie, Netflix, 2017

³²⁰ Alexander Woodside, *Nationalism and Poverty in the Breakdown of Sino-Vietnamese Relations*, Article in *Pacific Affairs*, vol.52, n.3 (Autumn, 2019), pp.383-385

Ad aver aggravato le relazioni tra le tre nazioni indocinesi è stato sicuramente il periodo coloniale francese. Non furono né Vientiane né Phnom Penh i centri dello sviluppo coloniale francese; ad esse saranno preferite Saigon, Hanoi e Hai Phong, dando al Vietnam un vantaggio strutturale e tecnologico contro le nazioni confinanti.³²¹ È inoltre importante ricordare che il ruolo della propaganda nazionalista e rivoluzionaria, in Indocina, era riservato a Vietnam e Cina. Paesi come Laos e Cambogia, sebbene anch'essi sotto il giogo coloniale francese, erano infatti privi di una qualche organizzazione politica. Saranno le influenze di Hanoi che permetteranno la creazione del Partito Popolare Rivoluzionario Khmer e del Partito Rivoluzionario del Laos, rispettivamente nel 1951 e 1955, il tutto con il supporto sia sovietico che cinese. Innegabile sarà l'impatto vietnamita nell'esportazione del comunismo nell'Indocina occidentale, dove una maggiore organizzazione politica e militare sarà messa in piedi dai vietnamiti. Si potrebbe vedere nell'operato vietnamita una mira espansionistica nella regione, pur sostenendo che l'ideologia comunista fosse davvero fonte delle azioni vietnamite nella regione; così come era nei "doveri" della Cina di supportare i suoi compagni nordcoreani e vietnamiti, così il Vietnam avrebbe "dovuto" supportare i suoi fratelli indocinesi.³²²

Sebbene l'ideologia comunista in Indocina subì diversi colpi durante il conflitto statunitense in Vietnam del Nord, Hanoi continuava a vedersi incaricata a portare avanti la rivoluzione indocinese. Sarà per questo motivo che nel 1954 Truong Chinh, segretario generale del Partito dei Lavoratori Vietnamiti, stilerà quattro punti sui quali il partito avrebbe dovuto impegnarsi per la riuscita di una rivoluzione indocinese. Essi comprendevano la formazione di partiti rivoluzionari in Laos e Cambogia, il rafforzamento delle frontiere nazionali, un incremento delle forze politiche e militari e un addestramento di nuovi cadetti.³²³ Il 10 agosto 1955 verrà formato il comitato centrale del Laos e della Cambogia; il suo compito era "l'osservazione della situazione nelle due nazioni per poter supportare la pianificazione di politiche e strategie del Comitato Centrale"³²⁴. Il Laos in particolare beneficiò dell'operato vietnamita, rafforzando le relazioni tra Hanoi e Vientiane.³²⁵

³²¹ Alexander Woodside, *Nationalism and Poverty in the Breakdown of Sino-Vietnamese Relations*, Article in *Pacific Affairs*, vol.52, n.3 (Autumn, 2019), pp.385-387

³²² Christopher E. Goscha, *Vietnam, the Third Indocina War and the meltdown of Asian internationalism*, pp. 158-165

³²³ *Indochina is One Battlefield* (Collection of Materials about the Relationships between the Three Indochinese Countries in the Anti-American and Saving-the-Country Cause)" (Hanoi: Thu Vien Quan Doi Nhan Dan, 1981), citato in Christopher E. Goscha, *Vietnam, the Third Indocina War and the meltdown of Asian internationalism*, p.161

³²⁴ *Ibid.*

³²⁵ Christopher E. Goscha, *Vietnam, the Third Indocina War and the meltdown of Asian internationalism*, pp. 158-165

In Cambogia, invece, la situazione non andò come Hanoi aveva sperato. Un partito rivoluzionario comunista venne creato in Cambogia, ma aveva poco a che vedere con il sostrato rivoluzionario che Cina e Vietnam del Nord si erano premurati di creare negli anni; il ricollocamento dei rivoluzionari Khmer nel nord del Vietnam, il supporto vietnamita al principe Sihanouk e lo scarso interesse alla questione cambogiana nella Conferenza di Ginevra portò ad un indebolimento dell'ideologia internazionale nella regione. Il vuoto politico che sarebbe venuto a crearsi sarà dunque colmato da un nuovo partito comunista Khmer, permettendo al leader Pol Pot di evitare il modello di sviluppo rivoluzionario suggerito dal Vietnam.³²⁶

Il collasso delle relazioni con il partito dei Khmer sembrava inevitabile per il Vietnam del Nord. Già in Francia diversi futuri leader cambogiani si erano allontanati dagli ideali del partito indocinese; nonostante ciò, i leader khmer avrebbero comunque avuto la necessità di potersi appoggiare alle infrastrutture vietnamite, in quanto un supporto da parte dei comunisti francesi, cinesi o sovietici, negli anni '50, sarebbe stato alquanto improbabile da ottenere. Con il cambio del nome del partito in Partito Comunista Cambogiano, negli anni '60, era ormai chiaro il distacco del movimento dei Khmer rossi dalle ideologie del partito indocinese. Pol Pot si prodigherà per eliminare le radici nazionaliste indocinesi in precedenza piantate da Cina e Vietnam del Nord, trasformando il movimento rivoluzionario da indocinese a cambogiano, indipendente, nazionale. Ogni precedente riferimento al partito comunista indocinese venne cancellato.³²⁷ L'operato del partito venne però tenuto segreto ai rivoluzionari Khmer nel nord del Vietnam, in quanto la rete di conoscenze del partito comunista vietnamita era ancora importante per lo sviluppo di quello cambogiano. Sarà grazie ai canali vietnamiti infatti che, nel 1965, Pol Pot compì il suo primo viaggio in Cina, permettendo al leader khmer di partecipare ai nuovi programmi politici insieme ai compagni cinesi e vietnamiti; il Partito Comunista Cambogiano (PCK) mostrò rimpianto per il decadimento delle relazioni sino-sovietiche, e chiamerà, invano, le nazioni ad una pacificazione in funzione antistatunitense.

Nonostante la separazione dal Vietnam del Nord quindi, negli anni '60 la politica estera del partito comunista cambogiano era ancora simile a quella vietnamita, e diverse azioni di supporto ai movimenti rivoluzionari in Laos, Thailandia e Vietnam del Sud vennero intraprese da Pol Pot.³²⁸ A differenza del Vietnam, però, la Cambogia espresse chiaramente il suo allineamento alla Cina, contestando pubblicamente il revisionismo sovietico. A detta dei Khmer rossi, solo Mao Zedong

³²⁶ Christopher E. Goscha, *Vietnam, the Third Indochina War and the meltdown of Asian internationalism*, pp. 158-165

³²⁷ *Ibid.*

³²⁸ *Ibid.*

conservava i veri ideali marxista-leninisti, come mostrato dalla sua Rivoluzione Culturale. Il viaggio di Pol Pot in Cina aveva dato una speranza internazionale al partito cambogiano, come riporta il leader stesso: " *Non abbiamo ottenuto molto, ma siamo stati rassicurati di aver fatto amici nel mondo e all'interno siamo stati rassicurati di avere amici cinesi che ci avrebbero portato aiuto strategico, politico e spirituale.*"³²⁹

La caduta dal trono del principe Sihanouk, nel marzo del 1970, sarebbe stato un punto di svolta nelle relazioni tra Cambogia e Vietnam. Con la salita al potere dei Khmer rossi, il cambogiano Lon Nol chiuderà il porto di Sihanoukville, fermando il traffico di navi con Hanoi; Lon Nol darà anche il via libera ad un'operazione militare statunitense nelle quali le truppe sudvietnamite e americane avrebbero bombardato il fronte orientale della Cambogia; così facendo, le basi vietnamite e il famoso Sentiero di Ho Chi Minh sarebbero stati gravemente danneggiati. Il 29 aprile 1970, le truppe statunitensi cominciarono le loro operazioni militari in Cambogia. In seguito a questi sviluppi, il Vietnam ritornava a vedere l'Indocina come un campo di battaglia. Il 19 giugno 1970 il Partito Rivoluzionario Popolare Vietnamita ordinava la rapida organizzazione di una forza armata che contrastasse le forze rivoluzionarie in Cambogia. Il partito dei Khmer Rossi poteva però, per i piani dei leader di Hanoi, essere sconfitto diplomaticamente.

Il 23 marzo 1970 nasceva il *Front Uni National du Kampuchéa*. Il mese successivo la Cina di Zhou Enlai annunciava pubblicamente il suo supporto alla neonata Repubblica cambogiana e al principe Sihanouk, mentre l'Unione Sovietica, invece, manterrà le sue relazioni diplomatiche con il regime di Lon Nol fino al 1975. Con il supporto di Cina e Vietnam, il partito dei Khmer rossi venne in parte eclissato, lasciando a Sihanouk spazio per poter dichiarare una costituzione ufficiale durante un summit a Canton, nell'aprile del 1970.³³⁰ Mancando di un esercito forte ed organizzato, il partito dei Khmer Rossi dovette a malincuore fare affidamento sull'intervento del Vietnam per liberare le regioni nordorientali della nazione dai golpisti. Nonostante i rifiuti iniziali ad accettare truppe vietnamite, chiedendo invece il solo invio di armi, il vietnamita Vo Chi Cong, comunista all'epoca attivo in Cambogia, otterrà il permesso ad inviare due reggimenti vietnamiti nel paese. Con migliaia di truppe vietnamite ora in Cambogia, però, il regime dei Khmer Rossi ora cominciava ad avere paura. Le

³²⁹ In originale " *We didn't obtain much, but we were reassured to have made friends in the world and on the inside we were reassured to have Chinese friends who would bring us strategic, political and spiritual aid*" Citato in Christopher E. Goscha, *Vietnam, the Third Indocina War and the meltdown of Asian internationalism*, p. 164

³³⁰ Christopher E. Goscha, *Vietnam, the Third Indocina War and the meltdown of Asian internationalism*, pp. 158-165

promesse di Cong riguardo ad un futuro ritiro delle armate vietnamite risuonavano ora come promesse al vento.

Il colpo di stato del 1970 mostrerà al Vietnam il distacco dall'Indocina comunista da parte della Cambogia dei Khmer Rossi. Nel settembre dello stesso anno, in seguito all'entrata delle truppe vietnamite sul suolo cambogiano, il Partito Comunista Cambogiano richiederà una maggiore autonomia dal PCI. Il nome PCK ora cominciava ad essere usato nella corrispondenza ufficiale, nelle sessioni di addestramento e nelle campagne di propaganda del partito. La nazionalizzazione del movimento provocò diverse occasioni di tensione con il Vietnam, molte delle quali si conclusero in incidenti fatali. Dal 1970 al 1975 si stima che diversi cadetti khmer avrebbero causato oltre 174 incidenti, causando fatalità per oltre 600 soldati e cadetti. Azioni di propaganda vennero promosse nella nazione, dove i vietnamiti venivano descritti come "ospiti indesiderati" il cui scopo era "arraffare le terre khmer".³³¹

Con il ritiro della maggior parte delle truppe vietnamite dal suolo cambogiano nel 1974, la propaganda khmer antivietnamita continuava a diffondersi nel paese. Proprio come il Vietnam unito si sarebbe premurato di scacciare i cinesi residenti nel suo territorio, la Cambogia continuò ad infangare la reputazione dei vietnamiti, sollecitando il ritorno in patria dei rifugiati e dei residenti vietnamiti nel suo territorio nazionale. Ogni rimando ad un regionalismo indocinese sembrava essere obnubilato. Se il laotiano Pathet Lao sembrava ancora contare sull'appoggio vietnamita per una futura salita al potere, il regime dei Khmer Rossi era ormai completamente isolato nel suo nazionalismo e avversità verso il Vietnam.³³² A preoccupare Phnom Penh sarà anche il trattato di amicizia e cooperazione tra Hanoi e Vientiane, firmato in quest'ultima nel 18 luglio 1977, dal primo Ministro Vietnamita Pham Van Dong e dal suo omologo Kaysone Phomvihan. Esso stabilirà l'inizio di una relazione di 25 anni, in cui le truppe vietnamite avrebbero contribuito ad addestrare le milizie laotiane. Oltre a ciò, il trattato consolidava le relazioni economiche tra i due paesi, permettendo al Vietnam di partecipare a operazioni di propaganda in Laos. Nonostante il trattato prevedesse vantaggi reciproci per entrambe le nazioni, la reale presenza di truppe vietnamite in Laos ammonterà a circa 50 mila soldati, rendendo chiaro che il Laos, più che un alleato, fosse diventato un soldato semplice nella

³³¹ Christopher E. Goscha, *Vietnam, the Third Indocina War and the meltdown of Asian internationalism*, pp. 165-168

³³² *Ibid.*, pp. 168-169

gerarchia militare vietnamita. La Cambogia avrebbe quindi sentito la minaccia vietnamita anche dal suo confine nord.³³³

Se la paura militare diede un primo colpo alle già fragili relazioni tra i due paesi, gli Accordi di Parigi del 1973 costituirono un ulteriore scossone. Con Washington non disposta a firmare accordi separati con Phnom Penh e Vientiane, sarebbe stata Hanoi a dover ottenere dei futuri accordi con i suoi vicini regionali. Se il Pathet Lao avesse accettato tale subordinazione, lo stesso non poteva dirsi del partito dei Khmer Rossi. Lon Nol non avrebbe accettato negoziati, sarebbero state le armi a dare potere al partito. Un negoziato operato da Hanoi avrebbe infatti potuto compromettere per sempre il ruolo del partito, adombrato da un possibile supporto a Sihanouk non solo dal Vietnam, ma anche da Francia, Cina e Stati Uniti. Inutili saranno le negoziazioni del primo ministro Pham Van Dong per convincere i compagni cambogiani a partecipare alle negoziazioni, ormai era chiaro che i khmer non si fidavano dell'operato vietnamita. Ieng Sary, figura di spicco nel PCK, rassicurava Hanoi riguardo la volontà di Phnom Penh a perseguire la pace in Indocina, ma le sue numerose critiche alla mancata disponibilità vietnamita a combattere ancora palesò l'incapacità di Hanoi di influenzare il partito cambogiano. È bene ricordare che, contrariamente a quanto si possa pensare, negli anni dal '65 al '73 Pechino non aveva mai supportato il partito dei Khmer Rossi in funzione antivietnamita.³³⁴

L'invasione della Cambogia

"La grande, amichevole solidarietà tra i Partiti e i popoli di Cambogia, Vietnam e Laos... è un fattore determinante in tutte le vittorie precedenti così come un fattore decisivo per le future vittorie di tutti e tre i nostri partiti ed i nostri popoli".³³⁵

Con queste parole, Pol Pot ringraziava le nazioni indocinesi per la riuscita della caduta di Phnom Penh il 17 aprile 1975. Parole di menzogna, in quanto, 2 anni dopo, Pol Pot dichiarava al Partito Comunista Thailandese il perché il PCI non avrebbe avuto lunga vita. Per Pol Pot, un'unione

³³³ Alexander Woodside, *Nationalism and Poverty in the Breakdown of Sino-Vietnamese Relations*, Article in *Pacific Affairs*, vol.52, n.3 (Autumn, 2019), pp.385-387

³³⁴ Christopher E. Goscha, *Vietnam, the Third Indocina War and the meltdown of Asian internationalism*, pp. 169-173

³³⁵ In originale, "*The great friendly solidarity among the Parties and people of Cambodia, Vietnam, and Laos . . . is a determining factor in all the preceding victories as well as a decisive factor in the future victories of our three parties and peoples*" Citato in Christopher E. Goscha, *Vietnam, the Third Indocina War and the meltdown of Asian internationalism*, p.172

indocinese avrebbe dovuto includere la Thailandia, idea non condivisa tra i leader vietnamiti. Il partito inoltre avrebbe dovuto puntare sul nazionalismo e sulle forze armate del proprio paese, non su idee di internazionalismo. Distruggere l'idea di nazionalismo indocinese rimaneva una delle priorità del PCK.³³⁶ È interessante notare come, nonostante le opere di propaganda di Pol Pot, il regime dei Khmer Rossi avesse provocato incidenti anche confine della Thailandia, rischiando quasi di portare Bangkok ad una guerra nel 1977.³³⁷

L'idea di internazionalismo indocinese, con il Vietnam leader nel suo partito comunista, non andava più a genio nemmeno alla Cina. Nel 1977, Pechino spiegava a Pol Pot la sua visione dei tre mondi, un primo dominato dagli imperialisti americani, un secondo dai revisionisti sovietici ed un Terzo Mondo, in cui era sottinteso fosse Pechino a regnare. La visione continuava con le accuse al Vietnam ad essere diventato l'avanguardia sovietica nella regione indocinese, portando avanti la sfera di influenza sovietica e propria nella regione, a discapito delle nazioni più piccole come Laos e Cambogia.³³⁸

La Cambogia, nella visione vietnamita, non era solo un alleato della Cina. Non solo era Phnom Penh vista come un mero mezzo cinese per aumentare l'influenza di Pechino nella regione, ma anche come uno storico alleato della Thailandia. Quest'ultima relazione faceva presupporre il rischio di un'alleanza in chiave antivietnamita da parte non solo di Bangkok e Phnom Penh, ma anche delle altre nazioni ASEAN e degli USA. Proprio come il Laos, la Cambogia sarebbe dovuta restare nel ruolo che il Vietnam le aveva ritagliato ad hoc: Quello di stato tributario.³³⁹

Il 5 febbraio 1978, Hanoi costituì una zona demilitarizzata al confine con la Cambogia.³⁴⁰ Questo avveniva in seguito ai diversi incidenti causati da forze cambogiane a danno dei civili vietnamiti, le cui perdite ammontano ad oltre 30 mila dal '75 al '77.³⁴¹ Alcuni di questi incidenti avevano nei confini del paese con il Vietnam, e nelle isole di Phu Quoc, il 4 maggio 1975, e Tho Chu, il 10 maggio 1975. Queste brevi incursioni avevano come base l'isola di Hon Troc, occupata per tre mesi dalle forze vietnamite fino all'agosto del '75, in un tentativo di fermare sul nascere le attività di guerriglia

³³⁶ Christopher E. Goscha, *Vietnam, the Third Indochina War and the meltdown of Asian internationalism*, pp. 169-173

³³⁷ *Ibid.*, pp. 1173-1179

³³⁸ *Ibid.*

³³⁹ William S. Turley and Jeffrey Race, *The Third Indochina war*, article in *Foreign policy*, n.38 (Spring, 1980), pp. 100-102

³⁴⁰ *Ibid.*

³⁴¹ Nguyen Minh Quang, *The Bitter legacy of the 1979 China-Vietnam war*, *The Diplomat*, 23\02\2017

cambogiana.³⁴² Saccheggi e distruzioni avvenivano durante queste incursioni ad opera dei commando cambogiani. Le autorità centrali vietnamite si ritrovarono dunque costrette a dover posticipare o cancellare diversi progetti di sviluppo economico ed agricolo pensati per le nuove zone economiche nelle aree di confine. Più di 150 mila rifugiati cambogiani inoltre avevano varcato il confine per cercare rifugio in Vietnam, e Hanoi temeva che Phnom Penh potesse spingere ulteriori connazionali verso la frontiera.³⁴³ Con il prosieguo delle attività di guerriglia, nel dicembre 1977 Phnom Penh sospenderà temporaneamente le relazioni diplomatiche con Hanoi. La giustificazione ufficiale dietro questa sospensione era da darsi nelle sospette ambizioni imperialiste del Vietnam, che stava occupando territori cambogiani e mirava a diventare una potenza in Sudest asiatico.³⁴⁴ Nel giugno del 1977 infatti, circa 80 mila truppe vietnamite avevano cominciato la loro penetrazione in Cambogia, sostenendo le forze ribelli al regime. Hanoi non temeva il rischio di scaturire una reazione violenta cinese in seguito alla sua invasione.³⁴⁵ Per il Vietnam garantire la sicurezza dei suoi confini con la Cambogia era imperativo. Con un'economia a terra, la disponibilità di terreni da dedicare all'agricoltura era una risorsa che non poteva essere lasciata non sfruttata. Si stima che gli scontri al confine con la Cambogia avessero spinto oltre 1,2 milioni di vietnamiti verso l'entroterra, rendendo impossibile lo sfruttamento dei suddetti terreni. Hanoi vedeva in Pechino il marionettista che manovrava Phnom Penh, rifornendo dal 1978 Pol Pot di armi e strateghi.³⁴⁶

Oltre ad una soluzione armata, di certo lunga e dispendiosa, Hanoi aveva adottato anche una strategia diplomatica per adombrare il regime dei khmer rossi: indottrinare i rifugiati khmer in Vietnam, creare un movimento apposito, il *Kampuchea National United Front for National Salvation*, (KNUFNS) e cominciare un'opera di propaganda politica per spodestare il regime di Pol Pot. Questo movimento, annunciato un mese esatto dall'entrata nel COMECON, il 3 dicembre 1978³⁴⁷, sarà spinto dal Vietnam la notte di natale del 1978, mobilitando 100 mila soldati vietnamiti e oltre 20 mila truppe khmer del

³⁴² Nguyen Manh Hun, *The sino-vietnamese conflict: power play among communist neighbors*, article in *Asian Survey*, vol.19, n.11 (nov. 1979), pp.1045-1048

³⁴³ William S. Turley and Jeffrey Race, *The Third Indochina war*, article in *Foreign policy*, n.38 (Spring, 1980), pp. 100-102

³⁴⁴ Nguyen Manh Hun, *The sino-vietnamese conflict: power play among communist neighbors*, article in *Asian Survey*, vol.19, n.11 (Nov. 1979), pp.1045-1048

³⁴⁵ William S. Turley and Jeffrey Race, *The Third Indochina war*, article in *Foreign policy*, n.38 (Spring, 1980), pp. 100-102

³⁴⁶ John C. Donnel, *Vietnam 1979: Year of Calamity*, *Asian Survey*, Vol. 20, No. 1, A Survey of Asia in 1979: Part I (Jan., 1980),pp. 20-21

³⁴⁷ Nguyen Manh Hun, *The sino-vietnamese conflict: power play among communist neighbors*, article in *Asian Survey*, vol.19, n.11 (nov. 1979), pp.1045-1048

KNUFNS.³⁴⁸ Il 7 gennaio dell'anno seguente le forze cambogiane del fronte entravano di forza a Phnom Penh,³⁴⁹ 2 giorni dopo, il 9 gennaio 1979, la capitale cambogiana sarebbe caduta, mettendo fuggendo Pol Pot ed i suoi nella giungla, in direzione del confine con la Thailandia.³⁵⁰ In sole tre settimane la Cambogia era caduta, e Hanoi poteva continuare a sostenere che le truppe occupanti il territorio fossero khmer, e non vietnamite.³⁵¹ Se i sopravvissuti al genocidio cambogiano accolsero inizialmente in modo positivo l'ingresso delle truppe vietnamite, apparve subito chiaro che il motivo dell'invasione da parte di Hanoi non era di certo un salvataggio umanitario. Un nuovo regime fantoccio, con a capo Heng Samrin, sarebbe stato posto come nuovo governo del paese, ricevendo il supporto dell'Unione Sovietica e, ovviamente, del Vietnam.³⁵² La Repubblica Popolare della Cambogia veniva dunque a costituirsi, con un governo di stampo marxista-leninista supportato da oltre 200 mila truppe vietnamite. L'ideologia maoista del paese sarebbe stata oscurata in favore di un'amministrazione di stampo sovietico.³⁵³

La reazione internazionale fu molto dura. Le nazioni ASEAN chiesero l'immediato ritiro delle truppe dal territorio cambogiano; le nazioni comuniste che avevano in precedenza appoggiato il Vietnam tacquero, senza esprimere dunque supporto di alcun tipo; paesi come il Giappone, la Danimarca e la Svezia limitarono il loro commercio e i loro aiuti economici alla nazione.³⁵⁴ In supporto del Vietnam vi sarà il suo alleato storico Laos, che riconoscerà il nuovo regime il giorno stesso della caduta di Phnom Penh.³⁵⁵ A compromettere la posizione del Vietnam tra i paesi membri ASEAN contribuirà poi l'ulteriore flusso di richiedenti asilo che cominciavano a fuggire dal nuovo

³⁴⁸ John C. Donnel, *Vietnam 1979: Year of Calamity*, Asian Survey, Vol. 20, No. 1, A Survey of Asia in 1979: Part I (Jan., 1980),pp. 20-21

³⁴⁹ Nguyen Manh Hun, *The sino-vietnamese conflict: power play among communist neighbors*, article in *Asian Survey*, vol.19, n.11 (Nov. 1979), pp.1045-1048

³⁵⁰ Frank Frost, *Economic Disputes and the Third Indochina War (1976-1983)*, Chapter in *Engaging the neighbors, Australia and ASEAN since 1974*, ANU press. (2016), p.55

³⁵¹ John C. Donnel, *Vietnam 1979: Year of Calamity*, Asian Survey, Vol. 20, No. 1, A Survey of Asia in 1979: Part I (Jan., 1980),pp. 20-21

³⁵² Tad Galen Carpenter, *US Aid to Anti-Communist rebels: The "Reagan Doctrine" and its pitfalls*, Article in *Cato Institute Policy Analysis no.74*, 24 June 1986

³⁵³ J.Dobbins, L.E.Miller, S. Pezard, C.S.Chivvis, J.E. Taylor, K. Crane, C.Trenkov-Wermuth, T.Mengistu, *Cambodia*, chapter in *Overcoming obstacles to Peace, Local factors in Nation-Building*, RAND Corporation (2013), pp.29-40

³⁵⁴ John C. Donnel, *Vietnam 1979: Year of Calamity*, Asian Survey, Vol. 20, No. 1, A Survey of Asia in 1979: Part I (Jan., 1980),pp. 20-21

³⁵⁵ MacAlister Brown and Joseph J. Zasloff, *Laos 1979: Caught in Vietnam's Wake*, Article in *Asian Survey*, Vol.20, no.2, a Survey of Asia in 1979: Part II (Feb 1980), p.103

regime. In seguito all'instaurazione di quest'ultimo, oltre 42mila rifugiati cambogiani cercheranno riparo nella vicina Thailandia, trovando però una situazione simile a quella degli Hoa al confine sino-vietnamita. Essi saranno infatti respinti al confine dai soldati di Bangkok, solo per tornare sotto il regime vietnamita imposto nella capitale. Stessa cosa dicasi per i rifugiati di etnia H'mong, principalmente provenienti dalle montagne nel nord del Laos, che subirono lo stesso destino in Thailandia.³⁵⁶

Nel gennaio 1979, in seguito all'occupazione della capitale Khmer da parte di Hanoi, il Consiglio di Sicurezza ONU si impegnò nella stesura di una risoluzione volta al ritiro di tutte le truppe straniere dalla Cambogia. Rivelatasi fallimentare, una seconda risoluzione verrà nuovamente proposta, solo per venire essere nuovamente bloccata dall'Unione Sovietica. È interessante notare però l'impegno cinese per la discussione e l'approvazione di queste risoluzioni. Pechino cercava così di incrementare il suo sostegno internazionale ergendosi nuovamente a difensore della pace nella penisola indocinese.³⁵⁷ La Cina si affiancherà infatti agli Stati Uniti e alle nazioni ASEAN per supportare il regime in esilio dei Khmer rossi, in una funzione anticomunista e antivietnamita. Questo allineamento porterà, nel 1981, alla creazione di una coalizione in supporto del governo in esilio cambogiano, all'epoca denominato *Coalition Government of Democratic Kampuchea*. Il sostegno di Pechino non sarà solo diplomatico, ma numerosi aiuti economici verranno inviati dal Paese del Centro verso Phnom Penh.³⁵⁸ Oltre 20 mila tecnici e strateghi cinesi vennero inviati in Cambogia, insieme a carburante, armamenti, munizioni e perfino bombardieri.³⁵⁹

Il 13 gennaio 1979, circa un mese prima dello scoppio del conflitto armato tra Cina e Vietnam, Deng Xiaoping incontrerà Ieng Sary a Pechino, sostenendo il supporto dell'ASEAN in funzione antivietnamita. Sebbene l'ASEAN e le sue nazioni, in particolar modo la Thailandia, facessero parte del blocco capitalista, esse contribuiranno a supportare la causa cambogiana insieme alla Cina in funzione antivietnamita.³⁶⁰ Le presunte mire imperialistiche di Hanoi erano alla base del grande spauracchio delle nazioni ASEAN, intimorite dall'esercito vietnamite. Con oltre 615 mila truppe

³⁵⁶ UNHCR, L'esodo dall'Indocina, chapter in *I Rifugiati nel Mondo 2000, Cinquant'anni di azione umanitaria*, Oxford University Press, 2000, pp.81-101

³⁵⁷ Lucy Keller, *UNTAC in Cambodia- from Occupation, Civil War and Genocide to Peace*, Max Plank Yearbook of United Nations Law, Vol.9, 2005, pp.136-140

³⁵⁸ Kelvin Rowley, *Second Life, Second Death, The Khmer Rouge After 1978*, Swinburne University of Technology, pp.202-206

³⁵⁹ Marjorie Niehaus, *Vietnam 1978: The Elusive Peace*, article in *Asian Survey*, Vol.19, No.1, A Survey of Asia in 1978: Part 1 (Jan. 1979), pp.89-91

³⁶⁰ Christopher E. Goscha, *Vietnam, the Third Indocina War and the meltdown of Asian internationalism*, pp. 1173-179

armate, le milizie di Hanoi superavano nel numero e nell'esperienza gli eserciti combinati di tutte le nazioni del Sudest asiatico.³⁶¹La pressione diplomatica internazionale, manovrata da Pechino, non avrebbe permesso al neonato governo fantoccio cambogiano di essere legittimato.³⁶²

Deng Xiaoping era consapevole che il regime dei Khmer Rossi non sarebbe mai stato capace di sconfiggere il Vietnam. La sua visione politica non vedeva però nella Cambogia un compagno militare con cui combattere contro la minaccia vietnamita; i khmer rossi erano semplice guerriglia sfruttata per indebolire ed impensierire le forze di Hanoi, impedendole di intraprendere qualche azione espansionistica o di propaganda internazionale indocinese. Sfruttando poi la figura di Sihanouk in funzione antigoverno fantoccio vietnamita, Deng Xiaoping avrebbe potuto isolare ulteriormente il Vietnam dalla scena mondiale. La Cambogia sarebbe stato uno strumento della Cina in due modi; militarmente, il Vietnam sarebbe stato gravato dagli attacchi di guerriglia khmer rossi, mentre diplomaticamente sarebbe stato isolato da un fronte unito guidato dal principe Sihanouk. Quest'ultimo fronte, in particolare, sarebbe stato necessario ai Khmer Rossi per ottenere consenso popolare, totalmente perso in seguito all'orribile genocidio perpetrato dal partito.³⁶³

La questione cambogiana permetterà inoltre alla Cina di praticare un maggior isolamento del Vietnam. Con l'invasione di Phnom Penh, Bangkok consentirà alla Cina il trasporto di diversi rifornimenti militari nel territorio thailandese, creando un nuovo corridoio in funzione antivietnamita. Il miglioramento delle relazioni sino-thailandesi, conseguenza del ruolo di potenza regionale assunto da Pechino in seguito al conflitto con il Vietnam, continuerà negli anni a venire, migliorando le condizioni economiche di entrambe le nazioni. Stessa cosa succederà per Singapore, la cui forte condanna dell'invasione vietnamita in Cambogia la renderà meta di diverse visite diplomatiche da parte di Pechino. La propaganda antivietnamita promossa dalla Cina, inoltre, riuscirà perfino a deteriorare i rapporti tra Jakarta e Hanoi, all'epoca amichevoli. Se l'Indonesia era infatti relativamente avversa alla Cina, insospettata dalle sue mire espansionistiche nel Sudest asiatico, essa era obbligata a riconoscere la necessità del ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia. Le relazioni con gli altri paesi ASEAN, tutti allineati in funzioni antivietnamita, erano decisamente importanti per Jakarta e non potevano essere compromesse eccessivamente.³⁶⁴

³⁶¹ Marjorie Niehaus, *Vietnam 1978: The Elusive Peace*, article in *Asian Survey*, Vol.19, No.1, A Survey of Asia in 1978: Part 1 (Jan. 1979), p.92

³⁶² Christopher E. Goscha, *Vietnam, the Third Indocina War and the meltdown of Asian internationalism*, pp. 1173-179

³⁶³ *Ibid.*

³⁶⁴ Robert S. Ross, *China and Post-Cambodia Southeast Asia: Coping with Success*, Article in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol.519, China's Foreign Relations(jan.1992), pp.53-57

La Cina appariva soddisfatta dello scenario geopolitico in cui il Vietnam era finito. Dal fiero paese del Terzo Mondo, capace di sconfiggere la prima potenza militare al mondo e ispirare altre nazioni alla resistenza contro le potenze imperialiste, il Vietnam compariva adesso proprio come una di esse. Una potenza emergente, supportata dall'Unione Sovietica e dalla sua tecnologia militare, che minacciava l'integrità dei paesi in Indocina e, potenzialmente, nel resto del Sudest asiatico. Non solo, Hanoi portava con sé l'immagine di un paese comunista che perseguitava chi non si fosse adeguato alle sue politiche, espellendo i residenti cinesi nel proprio territorio o inviando nei campi di rieducazione chi avesse fatto esperienza dei costumi occidentali. Per Pechino era un momento cruciale per poter riscrivere i ruoli nel teatro asiatico, essendosi presentata l'occasione perfetta per ergersi ad eroina combattente per la pace in Cambogia e nel resto del Sudest asiatico.

Capitolo 3

La Guerra Sino-Vietnamita

La Cina si prepara alla guerra

"Credevamo, credevamo davvero, che se avessimo applicato la forza totale della PLA [Esercito di Liberazione Popolare] i vietnamiti si sarebbero frantumati nel giro di due ore, che saremmo stati ad Hanoi o Hai Phong nel giro di uno o due giorni" - Veterano cinese della guerra sino-vietnamita del 1979³⁶⁵

Verso la fine degli anni '70, la Cina ormai si sentiva circondata dai nemici. Al nord, un Unione Sovietica che cercava di rubare alleati alla sfera di influenza cinese. Al sud, il Vietnam del Nord continuava a beneficiare del supporto sovietico, mentre un'India rifornita da Mosca esercitava pressione da ovest. Nel febbraio 1978, la Cina non rinnoverà il trattato di Amicizia, Alleanze e Mutua Assistenza stipulato 30 anni prima con la Russia. La presenza russa non era però solamente sentita nel nord. Gli stessi porti vietnamiti avevano il permesso di poter ospitare navi e forze sovietiche, rimpolpandola minaccia di Mosca anche al sud della Cina.³⁶⁶ Nel Natale 1978, il Vietnam cominciava la sua invasione in Cambogia. Nei 3 anni precedenti i due paesi avevano avuto molteplici scontri militari via terra e via mare. Solo nel 1978, però, Hanoi ricevette il totale supporto di Mosca, che aveva interesse a limitare l'influenza cinese nel Sudest Asiatico. Una vittoria su Phnom Penh avrebbe tolto un alleato strategico a Pechino; un fallimento, secondo la strategia sovietica, avrebbe almeno portato dubbi negli statunitensi sulla brutalità del suo nuovo alleato cinese.³⁶⁷

In cerca di supporto internazionale, Deng Xiaoping comincerà a costruire una nuova immagine della Cina visitando diverse nazioni nel resto del mondo. Se dapprima, infatti, la Cina era il gigante culturale e militare del centro, che era solito attendere gli altri visitare la propria capitale,

³⁶⁵ In originale, *"We believed, we really believed, that if we applied the full force of the PLA [People's Liberation Army] that the Vietnamese would be shattered in a matter of two hours, that we would be in Hanoi or Haiphong within a day or two"* Citato in: *China's Punitive war Against Vietnam, 1979*, Chapter in *Blinders, Blunders and Wars, What American and China can learn*, RAND Corporation, 2014

³⁶⁶ D.C. Gompert, H. Binnedijk, B.Lin, *China's Punitive War Against Vietnam, 1979*, Chapter in: *Blinders, blunders, and Wars*, RAND Corporation. (2014), pp.117-118

³⁶⁷ *Ibid.*, p.119

questa volta le cose si erano invertite. Il Sudest Asiatico, il Giappone, gli Stati Uniti avrebbero conosciuto, con le visite diplomatiche cinesi, una nuova Cina, vittima delle ingerenze e strategie geopolitiche dell'Unione Sovietica e della "Cuba dell'Est", il Vietnam. Nell'agosto e nel dicembre 1978, la Cina normalizzerà le sue relazioni diplomatiche con, rispettivamente, il Giappone e gli Stati Uniti.³⁶⁸ Con il miglioramento delle relazioni con gli Stati Uniti sotto l'amministrazione Carter, Pechino riteneva possibile invadere il Vietnam senza subire eventuali interferenze militari da parte dell'URSS.³⁶⁹ Normalizzando le relazioni tra Cina e USA, un'alleanza officiosa in chiave antisovietica veniva stipulata. Nonostante una lettera ufficiale di Carter nella quale si consigliava alla Cina di non attaccare il Vietnam, era chiaro che Washington stesse offrendo supporto indiretto al Paese del Centro. Informazioni riguardo le truppe sovietiche presenti al confine sino-sovietico sarebbero state fornite quotidianamente dagli ufficiali statunitensi a quelli cinesi, e sapere che nessuna delle 54 divisioni sovietiche al confine fosse armata ha molto probabilmente permesso a Pechino l'invasione vietnamita senza timori di attacchi da Mosca.³⁷⁰

Il supporto internazionale non sarà cercato solo degli Stati Uniti o del Giappone. Deng infatti eserciterà pressioni sulle nazioni del Sudest asiatico, in particolare Thailandia, Malesia e Singapore, per metterle in guardia su una ipotetica mira espansionistica vietnamita nel resto della regione. La Cina quindi, in caso di azioni vietnamite, si sarebbe eretta a protettrice degli altri stati asiatici.³⁷¹ Con un'ultima visita diplomatica nel gennaio 1979 negli USA e in Giappone, Deng era convinto di avere supporto internazionale sufficiente a lanciare la guerra. La Thailandia aveva condannato le azioni vietnamite, complice il suo timore per un'estensione del conflitto nel resto della penisola Indocinese. Gli Stati Uniti non avevano dichiarato nessuna opposizione al piano cinese, e la normalizzazione delle relazioni tra i due paesi faceva supporto ad un tacito assenso. Il resto della preparazione rimasto era puramente bellico.³⁷² Dal punto di vista interno infatti, in seguito alla Rivoluzione Culturale numerosi erano i dubbi sull'effettiva lealtà dei leader militari, oramai troppo in mezzo alla politica. Deng Xiaoping, che stava consolidando il suo potere nella seconda metà degli anni '70, aveva perso fiducia anche nella capacità bellica del suo esercito, ritenuto da lui poco professionale. Un conflitto sarebbe stato quindi il modo migliore non solo per testarne le effettive capacità, ma anche per controllare la

³⁶⁸ Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, pp.855-856

³⁶⁹ Sheldon W. Simon, *China, Vietnam and ASEAN: The Politics of Polarization*, Article in Asian Survey, Vol.19, no.12, Recent International Developments in Asia (Dec. 1979), pp1175-1178

³⁷⁰ Cu Huy Ha Vu, *Could Vietnam Have Avoided the 1979 War with China?*, The Diplomat, 13\03\2019

³⁷¹ Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, p.857

³⁷² *Ibid.*, pp.855-856

posizione e la lealtà dei vari leader politici.³⁷³ Deng decise però di non schierare forze aeree, e di impiegare solo truppe di seconda linea al confine col Vietnam. La prima linea sarebbe stata impiegata come difesa al confine russo, dove più di 300 mila civili cinesi erano stati fatti evacuare.³⁷⁴

Non si hanno fonti certe su quando il conflitto armato con il Vietnam sia stato teorizzato per la prima volta, ma si hanno informazioni su come esso sia stato sviluppato e contemplato dai leader cinesi. La People's Liberation Army, PLA, nel settembre 1978 si riuniva per discutere come gestire i propri territori oramai occupati dalle forze vietnamite. Una prima piccola operazione era stata teorizzata contro Trung Khanh, situata nella regione nord-est del confine con la Cina, adiacente la provincia di Guangxi. L'invasione vietnamita della Cambogia però cambierà le prospettive cinesi; un mero attacco non avrebbe intimorito Hanoi, né diminuito le sue mire sul resto della penisola Indocinese.³⁷⁵ Diverse erano state le proposte riguardo un attacco al Vietnam. Alcuni leader cinesi erano interessati a supportare nel lungo termine le truppe Cambogiane con milizie e fondi, altri suggerivano un formale supporto economico. Deng, invece, riteneva che per la Cina non fosse saggio entrare come sponsor di un altro conflitto che avrebbe potuto dilungarsi negli anni, convinto che le capacità cinesi del tempo non fossero adatte. Fu l'invasione della Cambogia da parte del Vietnam che diede forte consenso all'argomentazione di una guerra punitiva supportata da Deng. L'idea del leader cinese, proposta ufficialmente il 31 dicembre, era di una guerra lampo contro Hanoi; Mosca aveva infatti gran parte delle sue truppe in Europa, e un loro spostamento avrebbe richiesto inevitabilmente almeno un mese.³⁷⁶

L'obiettivo della guerra non era quindi un'invasione del Vietnam. Essa sarebbe stata lunga e dispendiosa; al contrario, una guerra rapida e simbolica, "punitiva", contro Hanoi avrebbe portato numerosi vantaggi geopolitici. Il piano era di preparare le truppe per poter cominciare il conflitto nel gennaio 1979. Per motivazioni tecniche però, Zhang Zhen, direttore del PLA General Logistics Department, consigliò di posticipare la guerra di un mese. Anche il piano di attaccare Dien Bien Phu, lo storico luogo della battaglia che segnò la sconfitta francese nel 1954, dallo Yunnan venne abbandonato.³⁷⁷

³⁷³ D.C. Gompert, H. Binnedijk, B.Lin, *China's Punitive War Against Vietnam, 1979*, Chapter in: *Blinders, blunders, and Wars*, RAND Corporation. (2014), pp.191-121

³⁷⁴ Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, pp.855-856

³⁷⁵ *Ibid.*

³⁷⁶ *Ibid.*

³⁷⁷ *Ibid.*

Il 23 novembre, si teneva un secondo incontro del PLA per delineare una nuova strategia bellica. Si pensò ad attaccare le postazioni militari vietnamite intorno al confine con le provincie di Guagxi e dello Yunnan, sperando in un effetto deterrente contro eventuali aggressioni vietnamite. L'operazione sarebbe stata effettuata, con il tacito consenso dei presenti alla riunione, dalle regioni militari di Guangzhou e Kunming. I confini inoltre sarebbero stati rinforzati con il trasferimento di quattro armate e una divisione militare, provenienti dalle regioni militari di Wuhan e Chengdu.³⁷⁸ Il 7 dicembre, si decise di lanciare un'offensiva contro il confine vietnamita, con chiaro scopo punitivo, con data stabilita al 10 gennaio dell'anno successivo. La guerra avrebbe dovuto essere circoscritta ad un perimetro di 50 chilometri dal confine, e non avrebbe dovuto prolungarsi per più di due settimane. L'operazione seguiva la dottrina della PLA, che qui segue: " *Concentrare una forza superiore per circondare le forze nemiche dai fianchi, distruggere le forze nemiche una ad una con battaglie decisioni rapide di annientamento, e poi ritiro immediato*"³⁷⁹ Durante una nuova conferenza nel Capodanno del 1978, Deng Xiaoping proporrà nuovamente l'idea del conflitto punitivo contro il Vietnam.³⁸⁰ Questa volta, egli sarà supportato da tutti i partecipanti della conferenza. Dubbioso delle capacità effettive della PLA, Deng inviò vari deputati nelle regioni incaricate ad occuparsi del conflitto per verificarne l'effettiva competenza bellica. Deng poi indicò i comandanti dell'operazione, Xu Shiyou per la regione di Gaungxi e Yang Dezhi per la regione di Wuhan.³⁸¹

Pur avendo il consenso generale, l'operazione militare suscitava comunque dubbi nei leader cinesi. Quale sarebbe stata l'opinione internazionale sull'accaduto? Che impatto avrebbe avuto il conflitto sulla modernizzazione economica della Cina? Ma, soprattutto, che reazione avrebbe avuto l'Unione Sovietica? Tre erano le opzioni che Pechino riteneva Mosca potesse compiere: Un'invasione di massa con attacco diretto alla capitale; un attacco alla Mongolia cinese e alla provincia di Xinjiang, facendo leva sul conflitto etnico delle minoranze fuggite nell'URSS; o, più semplicemente, un semplice aumento delle tensioni ai confini tra le due nazioni. Deng era però convinto che un conflitto su breve scala non avrebbe provocato un intervento sovietico. Per cautela, comunque, diverse truppe vennero posizionate ai confini nord e nord ovest della Cina, pronte in caso di un eventuale attacco sovietico.³⁸²

³⁷⁸ Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, p.857

³⁷⁹ In originale "[to]concentrate a superior force to envelope the enemy forces from flanks, to destroy the enemy forces one by one with quick-decision battles of annihilation, and then to withdraw immediately " Citato in: Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, p.857

³⁸⁰ *Lecture notes on the 1979 counterattack in self-defence on the Sino-Vietnamese border*, Citato in: Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, p.584

³⁸¹ Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, pp. 857-859

³⁸² Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, pp. 857-859

Le diverse visite diplomatiche alle altre nazioni spostarono però la data dell'inizio delle operazioni a febbraio. Il periodo sarebbe stato migliore anche da un punto di vista strategico; ritardare la data di inizio del conflitto ulteriormente avrebbe infatti comportato un conflitto durante la stagione delle piogge, solita cadere agli inizi di aprile; al contrario, anticipare il conflitto a gennaio avrebbe aumentato il rischio di un'invasione sovietica, in quanto i fiumi ghiacciati avrebbe permesso uno spostamento più facile delle truppe verso la Cina. Verso la fine di gennaio, dunque, più di 320 mila truppe vennero posizionate al confine col paese del sud.³⁸³ Xu Shiyou, comandante indicato precedentemente da Deng Xiaoping, suggerì un approccio rapido e concentrato; l'offensiva si sarebbe divisa in due parti: Una prima offensiva sarebbe stata lanciata contro le divisioni vietnamite presenti a Cao Bang e Lao Cai. Per facilitare la divisione e distruzione delle due divisioni, un attacco in contemporanea sarebbe stato lanciato contro la divisione presente a Dong Dang, per confondere Hanoi. A quel punto, le forze della PLA avrebbero concentrato le loro mire su Lang Son e Sapa. Le truppe di Guangxi e dello Yunnan se ne sarebbero rispettivamente occupate. Otto armate sarebbero state dunque usate immediatamente, con una a disposizione per eventuale supporto.³⁸⁴ Oltre a 400 carri armati e oltre 1500 pezzi di artiglieria da impiegare nel conflitto³⁸⁵, la PLA aveva a sua disposizione una sua forza aerea. 18 reggimenti, a cui andavano ad aggiungersi sei gruppi aerei, sarebbero stati impiegati per supportare le operazioni terrestri. Le forze aeree però sarebbero state limitate ad operare nei confini cinesi, onde evitare un'escalation del conflitto. Un impiego ulteriore sarebbe avvenuto solo in caso di necessità.³⁸⁶ Oltre alle truppe sopracitate, fin dal momento dell'invasione la Cina cercherà di mantenere le zone di confine come zone di tensione. Avendo reclutato personale tra le minoranze etniche residenti nelle montagne del nord, le truppe cinesi avevano messo a punto diverse incursioni volte a rendere più arduo l'effettivo controllo della zona. La minoranza etnica dei Meo, che godeva anche del supporto della CIA, venne rifornita con diverse migliaia di armamenti e rifornimenti. I tentacoli cinesi si estendevano anche in Laos, dove il partito socialista laotiano veniva supportato dai cinesi in chiave antivietnamita. Ancora, rifugiati laotiani fuggiti in Thailandia vennero reclutati come truppe di guerriglia e aggiunti alle file cinesi.³⁸⁷

Come Deng Xiaoping temeva, le truppe terrestri cinesi non era sufficientemente addestrate ad un eventuale conflitto. Molti dei giovani soldati erano stati finora impiegati nel campo agrario, e per

³⁸³ *Ibid.*, pp. 860-862

³⁸⁴ *Ibid.* pp. 860-862

³⁸⁵ Nguyen Minh Quang, *The Bitter legacy of the 1979 China-Vietnam war*, *The Diplomat*, 23\02\2017

³⁸⁶ Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, *The China Quarterly*, 2005, pp.862-863

³⁸⁷ William S. Turley and Jeffrey Race, *The Third Indochina war*, article in *Foreign policy*, n.38 (Spring, 1980), pp. 102-104

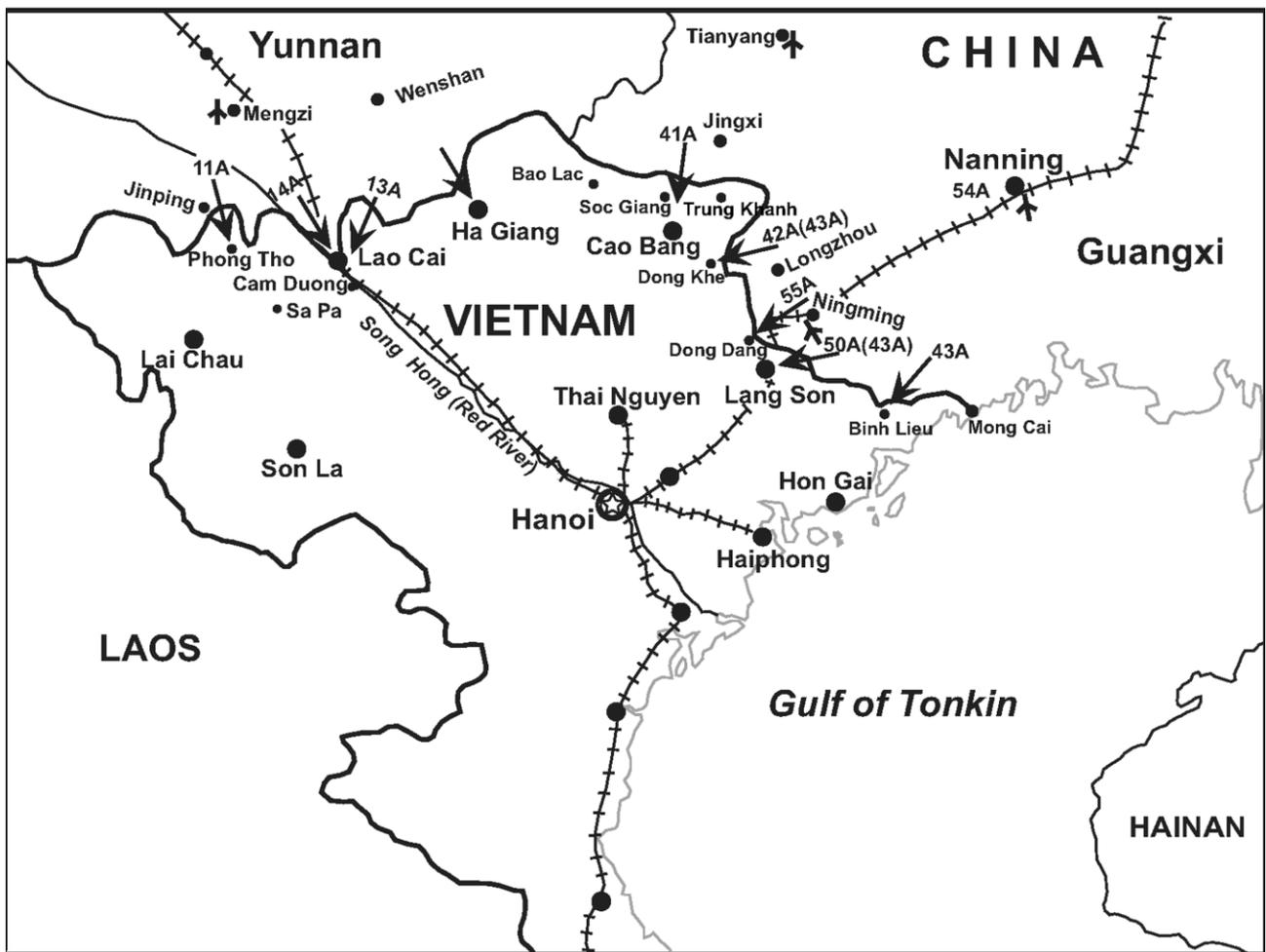
questo furono costretti ad allenamenti continui nei mesi di dicembre e gennaio. Per il poco tempo, gli allenamenti si basavano prevalentemente su basilari tattiche di combattimento, quali tiro e lancio di granate, con insegnamenti tattici e strategici quasi nulli. Molti ufficiali erano dubbiosi sull'effettiva riuscita di un conflitto contro soldati vietnamiti aventi oltre 25 anni di esperienza in guerra.³⁸⁸

Ma come da tradizione cinese, gran parte dell'allenamento veniva accompagnato da una costante propaganda volta a sollevare il morale e convincere i soldati che la guerra punitiva fosse un qualcosa di necessario. L'indottrinamento parlava di come il Vietnam fosse diventato la Cuba dell'est, di come il suo popolo fossero gli *hooligans* dell'Asia e i cani dell'URSS, pieni di mire espansionistiche verso il resto della penisola Indocinese.³⁸⁹

³⁸⁸ Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, *The China Quarterly*, 2005, pp.862-863

³⁸⁹ *Ibid.*

La Guerra



390

Il 17 febbraio 1979 la Cina lancerà la sua invasione del Vietnam, attaccando 26 posizioni lungo le 480 miglia del confine. Deng Xiaoping era stato ispirato dal conflitto punitivo e rapido che la Cina ebbe con l'India nel 1962. Se però in quel conflitto la Cina riuscì a penetrare il territorio indiano in pochi giorni, questa volta molte settimane costarono al PLA la cattura di alcune città vietnamite al confine con la Cina.³⁹¹ Con 400 mila truppe pronte all'attacco, le forze spiegate erano comparabili con quelle cinesi durante il loro coinvolgimento nella Guerra di Corea. A differenza della precedente guerra però, le armi e le tattiche militari usate erano ormai antiquate e inefficaci, gravando

³⁹⁰ Immagine presente in: Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005

³⁹¹ D.C. Gompert, H. Binnedijk, B.Lin, *China's Punitive War Against Vietnam, 1979*, Chapter in: *Blinders, blunders, and Wars*, RAND Corporation. (2014), pp.121-124

pesantemente sul costo delle vittime cinesi. Il Vietnam si ritroverà a doversi difendere da quest'attacco a sorpresa con circa metà delle truppe.³⁹²

Nonostante gli avanzamenti a Lao Cai e Dong Dang, la Cina incontrerà una strenua resistenza da parte dei soldati vietnamiti.³⁹³ Fino al 25 febbraio, la prima offensiva cinese schiacciava le prime linee di resistenza vietnamite, catturando le province di Cao Bang, Lao Cai, Cam Duong e Dong Dang. Da lì, una seconda offensiva venne lanciata contro Lang Son e i territori ad est di esso. Nel nord-ovest, invece, Sapa e Phong Tho veniva invase. Infine, le forze avversarie ancora rimanenti nei territori invasi sarebbero state neutralizzate, mentre le basi e le installazioni militari vietnamite distrutte. Il tutto, prima del rientro previsto per il 16 marzo.³⁹⁴ Dal 24 febbraio, la presenza di soldati cinesi nella regione aumentò fino alle 600 mila truppe, mentre il Vietnam intraprendeva azioni di contrattacco nelle province dello Yunnan e di Guangxi. Il diciassettesimo giorno dall'inizio del conflitto, la PLA era avanzata per 25 miglia nel territorio vietnamite, dopo una lunga battaglia di quasi una settimana nella città di Lang Son.³⁹⁵ Per 30 giorni, quindi, le operazioni militari cinesi ebbero luogo nel territorio vietnamite, per un'ampiezza territoriale di oltre 900 chilometri, da oriente a occidente del nord del paese.³⁹⁶

Gli scontri al confine contro i cinesi non erano certo una novità per il Vietnam. Fonti vietnamite raccontano degli incidenti al confine antecedenti alla guerra; Le Dinh Chinh, membro delle forze dell'ordine vietnamite, è ricordato come il primo caduto sotto l'invasione cinese, ma la data della sua morte è il 25 agosto 1978, mesi prima dell'effettivo ingresso delle truppe di Pechino.³⁹⁷ Sebbene però la tensione al confine non fosse una novità, un'invasione su larga scala non era certo prevista. A rallentare le truppe vietnamite, però, non fu solo l'effetto sorpresa, ma la mancanza di comprensione degli obiettivi di Pechino. Numerose furono le città e i villaggi al confine che si resero scenari di battaglia. L'URSS suggerì di abbandonare le tattiche di guerriglia, che a suo parere si sarebbero rivelate insufficienti contro l'avanzata cinese, ma di aerotrasportare oltre 30 mila truppe vietnamite

³⁹² D.C. Gompert, H. Binnedijk, B.Lin, *China's Punitive War Against Vietnam, 1979*, Chapter in: *Blinders, blunders, and Wars*, RAND Corporation. (2014), pp.121-124

³⁹³ John C. Donnel, *Vietnam 1979: Year of Calamity*, Asian Survey, Vol. 20, No. 1, A Survey of Asia in 1979: Part I (Jan., 1980),pp. 21-25

³⁹⁴ Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, p.863

³⁹⁵ John C. Donnel, *Vietnam 1979: Year of Calamity*, Asian Survey, Vol. 20, No. 1, A Survey of Asia in 1979: Part I (Jan., 1980),pp. 21-25

³⁹⁶ Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, p.863

³⁹⁷ Nguyen Minh Quang, *The Bitter legacy of the 1979 China-Vietnam war*, The Diplomat, 23\02\2017

ora impiegate nel fronte cambogiano.³⁹⁸ Nonostante le frizioni, un attacco da un "compagno socialista" non era stato previsto nemmeno dai sovietici. Mentre Hanoi faceva pressioni a Mosca di intervenire, secondo quando stabilito una volta entrata nel COMECON, l'unica risposta immediata che poté dare fu quella di impiegare qualsiasi resistenza che potesse rallentare l'avanzata cinese.³⁹⁹

Il 18 febbraio 1979, l'Unione Sovietica avrebbe avvisato Pechino per terminare le sue operazioni militari in Vietnam. Verso gli inizi del mese, Mosca avrebbe stazionato una dozzina di navi, incluse due navi da guerra, lungo le coste del Vietnam, come monito contro la Cina. Quattro navi sovietiche entreranno successivamente nelle acque territoriali vietnamite, e perfino dei sottomarini vennero inviati alla base militare di Cam Ranh Bay. A metà aprile, aeroplani sovietici atterrarono a Danang, e grandi aeri cargo trasportarono le truppe vietnamite in Cambogia verso il confine cinese. Circa 8 mila russi avrebbero poi intrapreso operazioni di addestramento per l'utilizzo dei nuovi materiali ed armamenti che Mosca stava inviando al Vietnam. \$730 milioni era il valore degli aiuti russi al Vietnam per il 1979, e le proiezioni di aiuti, in base all'accordo per il secondo piano quinquennale del Vietnam, portavano ad un totale di \$2,5 miliardi.⁴⁰⁰ Ciò nonostante, data la breve durata del conflitto, il supporto sovietico si potrà definire abbastanza inutile ai fini bellici.⁴⁰¹ D'altro canto, sul piano politico, questo supporto minimo dimostrò comunque il valore dell'alleanza sovietica. Contrariamente a quanto si possa immaginare però, il Vietnam era soddisfatto dell'assenza di un conflitto maggiore sino-sovietico. Questo avrebbe potuto infatti degenerare in un conflitto di enorme portata, con un impiego di tutto il potenziale bellico cinese che avrebbe inevitabilmente irrigidito le crisi tra i due paesi asiatici. Citando un proverbio vietnamita: "*Quando gli elefanti combattono, la cavalletta viene calpestate*".⁴⁰²

Nonostante il vantaggio iniziale, le truppe della PLA cominciarono a subire ingenti perdite. Le condizioni ostiche del terreno, la mancanza di strade, l'inesperienza delle truppe cinesi gravarono enormemente sulle unità della PLA. Più volte il supporto aereo sarebbe stato richiesto a fronte della strenua resistenza terrestre vietnamita, ma più volte esso sarà negato in favore di artiglieria e armi da fuoco terrestri. L'idea della PLA rimaneva quella del così detto "*Spirito della Baionetta*", dove la

³⁹⁸ Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, pp.863-865

³⁹⁹ *Ibid.*

⁴⁰⁰ John C. Donnel, *Vietnam 1979: Year of Calamity*, Asian Survey, Vol. 20, No. 1, A Survey of Asia in 1979: Part I (Jan., 1980),pp.25-26

⁴⁰¹ D.Pike, *The USSR and Vietnam: Into the Swamp*, article in *Asian Survey*, Vol.19, N.12, *Recent International Developments in Asia (Dec. 1979)*, University of California Press, pp.1167-1168

⁴⁰² *Ibid.*

fanteria combatte con artiglieria e superiorità numerica, senza bisogno di supporto di altro tipo. Il risultato di questo spirito sarà un conflitto sì breve, ma sanguinoso e letale.⁴⁰³

La presa di Cao Bang si rivelerà chiave nella riuscita della missione punitiva cinese. Sebbene presa con ritardo, rispetto alle 24 ore previste dal piano precedente, a causa dei terreni montuosi, della giungla e delle milizie vietnamite. Tre giorni dopo, con Cao Bang ormai difesa da un piccolo numero di soldati vietnamiti, Cao Bang verrà presa, dopo varie ore di combattimenti. Le tattiche di guerriglia vietnamita, dove più truppe veniva separate, divise per tendere imboscate da zone montuose o dalla giungla, si erano rivelate efficaci per rallentare le operazioni cinesi. Solo il 6 marzo la documentazione vietnamita, rinvenuta dai soldati cinesi catturando i soldati nemici, rivelava che la città di Cao Bang era stata effettivamente presa. Ciò sollevò il morale cinese in un modo insperato.⁴⁰⁴ In seguito all'esperienza di Cao Bang, i generali di Guangxi perseguirono con più forza, rapidità e aggressività le operazioni contro Lang Son, lo scudo di Hanoi contro il nord. Nel 27 febbraio cominciarono i bombardamenti sulla città, il 2 marzo la parte nord veniva occupata; al rifiuto del riconoscimento, da parte di Hanoi, della caduta della città, le truppe cinesi marciarono a sud verso il fiume Ky Cung, occupando i distretti rimanenti della città, conquistandola definitivamente. Nonostante la vicinanza ad Hanoi, ora minacciata da una città così vicina ma piena di nemici, il 5 marzo le truppe cinesi si ritiravano, dichiarando di aver ormai raggiunto già i propri scopi.⁴⁰⁵

Hanoi riuscì, contro le aspettative cinesi, a gestire le sue operazioni contro la Cina mentre continuava i suoi attacchi in Laos e Cambogia. Oltre all'impiego delle sue rodote tattiche di guerriglia, essa riceveva strateghi e armi da Mosca. Nonostante vi fosse la visione, in alcuni generali cinesi, di continuare il conflitto nel lungo termine, Deng non si fece convincere e, nel 5 marzo 1970, cominciava la ritirata delle truppe cinesi. Due settimane dopo, la Cina sosteneva di aver "insegnato la lezione" al Vietnam.⁴⁰⁶ Pechino avrebbe dunque dimostrato chi era il garante della sicurezza nel Sudest asiatico ed in Indocina, palesando al mondo che il Vietnam non era invincibile e, a quest'ultimo, che l'URSS non era un alleato di cui ci potesse fidare.⁴⁰⁷ Il mancato intervento dell'URSS andava infatti a sommarsi alla precedente omissione di intervento durante il blocco marittimo al Vietnam del Nord

⁴⁰³ Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, pp.863-865

⁴⁰⁴ *Ibid.*

⁴⁰⁵ Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, pp.863-865

⁴⁰⁶ D.C. Gompert, H. Binnedijk, B.Lin, *China's Punitive War Against Vietnam, 1979*, Chapter in: *Blinders, blunders, and Wars*, RAND Corporation. (2014), pp.121-124

⁴⁰⁷ Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, pp.866-869

nel 1971-1972, da parte degli Stati Uniti.⁴⁰⁸ Il mese successivo, Pechino annunciava che avrebbe terminato le relazioni stipulate nel trattato Sino-Vietnamita del 1950.⁴⁰⁹

Il Vietnam in realtà combatté in modo superiore, soprattutto a fronte degli enormi problemi e delle ingenti casualità che la Cina avrebbe subito nel conflitto. Fonti vietnamite riferiscono che solo forze locali vennero impiegate nel conflitto, in quanto il resto delle armate erano al tempo impegnate in Cambogia. Le stime vietnamite danno 42 mila casualità cinesi⁴¹⁰, sebbene le stime cinesi ne darebbero "solo" 25 mila.⁴¹¹ Oltre a ingenti perdite umane, il Vietnam si ritrovò con una regione in completa devastazione. Ponti, strade, centrali energetiche, fabbriche, miniere, scuole, ospedali, fattorie; le stesse città di Lao Cai, Lang Son e Cao Bang apparivano ormai in rovina, e con gli incendi causati in diverse foreste, l'inizio stesso di nuova attività di ricostruzione sarebbe stato arduo.⁴¹²

Esiti della guerra - Cina

"In silenzio tu giaci \ cantando la tua silente canzone pastorale \ alla natura selvaggia della montagna mistica.\ La nebbia galleggia come in un sogno E il tuo sogno, pesante come la foschia della montagna,\ avvolte il tuo pallido viso.\ Il fumo della battaglia è schiarito La pioggia gentile ha lavato il tuo cadavere insanguinato.\ Il vento penetrante ha congelato un ultimo sorriso sulle tue labbra.\ Il tuo corpo giace immobile,\ sostenuto da una lapida incisa con \ La tua eterna giovinezza.\ Il tuo sangue fresco \ ha colorato di rosso la pallida notte primaverile,\ Un preludio

⁴⁰⁸ Sheldon W. Simon, *China, Vietnam and ASEAN: The Politics of Polarization*, Article in *Asian Survey*, Vol.19, no.12, Recent International Developments in Asia (Dec. 1979), pp1175-1178

⁴⁰⁹ D.C. Gompert, H. Binnedijk, B.Lin, *China's Punitive War Against Vietnam, 1979*, Chapter in: *Blinders, blunders, and Wars*, RAND Corporation. (2014), pp.121-124

⁴¹⁰ *Radio Hanoi*, domestic service, 4 March 1979, in FBIS, 5 March 1979, citato in Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, p.866

⁴¹¹ AFP (Hong Kong), 2 May 1979, citato in Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, p.866

⁴¹² John C. Donnel, *Vietnam 1979: Year of Calamity*, *Asian Survey*, Vol. 20, No. 1, A Survey of Asia in 1979: Part I (Jan., 1980),pp. 21-25

colorato ad una profezia di pace"- Epitaffio rinvenuto su una tomba di un veterano cinese nel cimitero di Malipo, nella regione dello Yunnan.⁴¹³

Il 18 aprile i viceministri per gli affari esteri dei rispettivi paesi si incontravano ad Hanoi per cominciare i negoziati post-bellici. Phan Hien, vietnamita, avrebbe proposto la creazione di una zona demilitarizzata dell'ampiezza di cinque chilometri su entrambi i lati del confine storico. La zona, sosteneva ora la Cina, non sarebbe dovuta cadere sotto sorveglianza internazionale però, ma avrebbe dovuto mantenere una situazione simile a quella presente in Bhutan e Nepal. Le prime risposte cinesi proseguivano poi chiedendo il totale ritiro di truppe vietnamite in territorio straniero; seppur non indicando direttamente la Cambogia, che ufficialmente non era mai stato motivo di scontro tra Pechino ed Hanoi, era chiaro che indirettamente al Vietnam venisse chiesto di abbandonare la sua campagna indocinese.⁴¹⁴ Nonostante l'apparente riavvicinamento, era negli interesse della Cina mantenere un clima teso, per poter esercitare pressione diplomatica in futuro sul Vietnam. Nei successivi negoziati, la Cina chiederà un nuovo riconoscimento della sovranità cinese sulle isole Paracelso e Spratly, oltre alla restituzione di alcuni territori al confine con il Vietnam. A quest'ultimo sarà inoltre richiesto di riprendere i "cittadini vietnamiti" forzati via dal paese verso la Cina, riferendosi ovviamente ai soggetti vietnamiti di etnia Hao.⁴¹⁵

Oltre Pechino, anche Mosca trarrà giovamento dall'inasprimento delle tensioni col Vietnam, avendo ancora una scusante per mantenere le sue flotte nella baia di Cam Ranh nel sud del Vietnam, nonostante le seguenti critiche da parte dei media cinesi:" *[La presenza navale sovietica nella base] estenderà la sua presenza nel Pacifico Occidentale di più di 2000 miglia nautiche a sud di Vladivostok, collegando le parti orientali e occidentali dell'Unione Sovietica attraverso le calde acque dell'Oceano Indiano. Inoltre, ovunque vi saranno problemi, l'Unione Sovietica sarà in grado di contare su questa base per*

⁴¹³ In originale "*Quietly you lie\ Singing your silent pastoral song\ To the mystical mountain wilderness.\ The fog floats dreamlike\ And your dream, heavy as the morning mist,\ Envelops your pale countenance\ The battle's smoke has cleared\ The gentle rain has washed clean your blood-drenched corpse.\ The piercing wind\ Has frozen a final smile on your lips.\ Your body stands immobile,\ Propped up against a tombstone inscribed with\Your eternal youth.\Your fresh blood\Has dyed red the pale spring night,\A colorful prelude\To a prophesy of peace*" Citato in Xiaoliang Li, *Legacies of China's Forgotten War: The Sino-Vietnam Conflict of 1979*, Article in *American Journal of Chinese Studies*, Vol.14, no.1 (April 2007), pp. 32-33

⁴¹⁴ David Ambrose, *The Australian Journal of Chinese Affairs*, No.2 (Jul. 1979), pp. 116-119

⁴¹⁵ Sheldon W. Simon, *China, Vietnam and ASEAN: The Politics of Polarization*, Article in *Asian Survey*, Vol.19, no.12, Recent International Developments in Asia (Dec. 1979), pp.1179-181

controllare lo Stretto di Malacca... e bloccare le rotte strategiche e le linee di trasporto di Stati Uniti, Giappone, Australia ed altri paesi. Perciò, è palese che l'entrata di navi da guerra sovietica nella baia di Cam Ranh sia un passo importante dell'Unione Sovietica per il perseguimento della sua strategia globale."⁴¹⁶

Il conflitto non causò inoltre particolari conseguenze internazionali per Pechino. Le nazioni ASEAN, in particolar modo Thailandia, Indonesia e Malesia, rinnoveranno il loro supporto per il paese del centro, che vi era innalzato a protettore dell'area. Nonostante il ritiro delle truppe cinesi inoltre, Hanoi continuerà ad impiegare truppe sul suo fronte al nord, in preparazione di un eventuale successiva invasione cinese. Così facendo, dovette prepararsi a combattere due guerre su due fronti, sebbene solo il conflitto con la Cambogia fosse effettivamente in atto. Ciò gravò enormemente sia sul conflitto in corso che sull'economia vietnamita, in una situazione peggiore rispetto perfino al 1975. La dipendenza dall'URSS continuerà, per Hanoi, fino al suo collasso nel 1991, costringendo il Vietnam a dover imparare come convivere con il suo gigantesco vicino.⁴¹⁷ Le ambizioni vietnamiti di dominare il resto dell'Indocina erano state minate. La Cina aveva guadagnato consenso internazionale nel Sudest asiatico, e i paesi di quest'area, in particolare la Thailandia, erano ormai risolti a formare una coalizione regionale che avrebbe potuto opporsi al Vietnam. I moniti di Pechino erano ora diventati più credibili, e infatti il paese del centro si erse più volte a protettore della regione negli anni successivi; nel 1980 la Cina avviserà il Vietnam di non penetrare troppo in Thailandia, mentre nel 1984 un breve attacco cinese costringerà Hanoi a battere in ritirata proprio prima di un saccheggio in Cambogia.⁴¹⁸

Gli Stati Uniti, sotto l'amministrazione Carter, concordarono sulla necessità di migliorare le tecnologie cinesi. Sebbene non vennero vendute armi, tecnologie di sorveglianza, veicoli ed equipaggiamenti vennero venduti a Pechino. Sul piano geopolitico quindi, si può dire che Deng fosse

⁴¹⁶ In originale "[Soviet naval presence in the base] will extend its foothold in the western Pacific more than 2000 nautical miles southward from Vladivostok, linking the eastern and western parts of the Soviet Union through the warm waters of the Indian Ocean. [...]. Moreover, whenever there is trouble, the Soviet Union will be able to rely on this base to control the Straits of Malacca . . . and block the strategic route and sea transport line of the United States, Japan, Australia, and other countries. Therefore, it is very obvious that the entry of Soviet warships into Cam Ranh Bay is an important step by the Soviet Union to pursue its global strategy" citato in Sheldon W. Simon, *China, Vietnam and ASEAN: The Politics of Polarization*, Article in *Asian Survey*, Vol.19, no.12, Recent International Developments in Asia (Dec. 1979), pp1179

⁴¹⁷ Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, *The China Quarterly*, 2005, pp.866-869

⁴¹⁸ D.C. Gompert, H. Binnedijk, B.Lin, *China's Punitive War Against Vietnam, 1979*, Chapter in: *Blinders, blunders, and Wars*, RAND Corporation. (2014), pp.124-126

riuscito nel suo intento di dare una nuova immagine della Cina e di isolare politicamente il Vietnam. Hanoi, gravata ulteriormente dal recente conflitto, oramai dipendeva totalmente dal supporto sovietico. Il coinvolgimento russo in Afghanistan e il cambio di rotta avuto con Gorbachev impedirono ad Hanoi di continuare con la sua politica aggressiva finora tenuta. Nel 1989, infatti, sarà costretta a ritirarsi dalla Cambogia. Nel 1991, sarà la Cina a stabilire i termini della pace tra le due nazioni.⁴¹⁹

La Cina, però, era conscia del prezzo che aveva dovuto pagare per questa vittoria geopolitica. I soldati della PLA, forse inebriati dal loro senso di superiorità, avevano sottovalutato e dato scarsa attenzione alle esperienze passate dei soldati vietnamiti. Nei report compilati dai soldati cinesi, traspare più volte la mancata persistenza nel combattimento da parte dei vietnamiti, dato probabilmente riportato per fini propagandistici. Nonostante ciò, le tattiche di guerriglia vietnamita vennero riconosciute come efficaci per contenere le rapide azioni cinesi. Come gli ufficiali statunitensi notarono in passato, anche la PLA si rese conto che era impossibile circondare e penetrare le posizioni vietnamite senza numerose perdite. Una seconda lezione imparata dalle milizie del paese del centro riguardava la pianificazione. Considerando anche che il Vietnam era stato in precedenza alleato della Cina, le informazioni riguardo le sue milizie, la morfologia del suo territorio e della sua geografia, in particolare dei territori al confine, non erano aggiornate. A livello numerico, i soldati cinesi erano convinti di avere un vantaggio pari a otto uomini per ogni soldato vietnamita. La mancanza di informazioni però, in aggiunta alla capacità vietnamita di mobilitare la popolazione locale, ridusse la scala a due soldati cinesi per ogni vietnamita. Nella sola area di Cao Bang, ad esempio, vi erano circa 50 mila soldati vietnamiti, ben oltre il numero calcolato in precedenza dai cinesi.⁴²⁰

Il conflitto insegnò inoltre alle giovani reclute della PLA e ai suoi insegnanti l'importanza di un addestramento adeguato all'utilizzo dei mezzi militari, carro armati in primis. Molti di questi vennero danneggiati, e il numero delle casualità dovuto ad un cattivo uso dei mezzi è notevole. Addirittura, pare che alcuni elementi della fanteria cinese, per non cadere dai mezzi in movimento, si legassero con delle funi al veicolo, divenendo però così bersaglio facile dei proiettili vietnamiti. Alla PLA mancava anche un sistema di rifornimento moderno, capace di poter provvedere ai bisogni delle armate in modo rapido e pronto. Con un consumo di oltre 700 tonnellate di cibo e carburante, un sistema inefficace ha più volte creato problemi alle regioni di Kunming e Guangzhou, che si sono

⁴¹⁹ D.C. Gompert, H. Binnedijk, B.Lin, *China's Punitive War Against Vietnam, 1979*, Chapter in: *Blinders, blunders, and Wars*, RAND Corporation. (2014), pp.124-126

⁴²⁰ Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, pp.868-870

viste costrette ad inviare più provviste del dovuto, molte delle quali perse nel trasporto o a causa di sabotaggi vietnamiti. Questi ultimi rendevano difficile anche il mantenimento delle comunicazioni.⁴²¹ La disorganizzazione della PLA sarebbe stata inoltre causata dalla politicizzazione di quest'ultima verso le idee di Mao. Le idee di uguaglianza ed egualitarismo, ad esempio, porteranno la PLA a rifiutare gradi o ranghi, comportando una mancanza di rimpiazzi qualificati alla perdita di eventuali ufficiali, aumentando il caos organizzativo già presente nella PLA. Sarà in seguito a quest'esperienza che Deng Xiaoping riuscirà a promuovere la sua idea di professionalità nell'esercito.⁴²²

Ma la comunicazione più importante che Pechino apprese fosse necessaria per la riuscita di una guerra, era quella interna al suo paese, quella tra i suoi cittadini. La macchina propagandistica cinese fomentò più volte il sentimento di orgoglio nazionale, in particolar modo nelle regioni al confine con il Vietnam. Nella sola provincia di Guangxi, più di 215 mila cittadini si mobilitarono fino al confine per attività di supporto o di rifornimento. Villaggi e comuni locali si mossero a loro volta per rifornire di materiali e cibo fresco le truppe che transitavano o si fermavano nel loro territorio, dimostrando alla PLA l'importanza della partecipazione attiva della popolazione.⁴²³

Sul fronte interno, Deng consolidò notevolmente la sua posizione. I vari leader che gli si opponevano per quanto riguardava la modernizzazione della Cina ora erano stati rimpiazzati. Verso la fine del 1980, sette comandanti regionali cinesi erano stati trasferiti o rimpiazzati, e il budget del PLD era stato ridotto del 13%, riversando le risorse economiche verso ufficiali delle province, aumentando il suo supporto politico.⁴²⁴

Nonostante un fallimento militare dunque, Deng riuscì a sfruttare il conflitto a suo vantaggio. Il mito della super-potenza Soviet - vietnamita era stato sfidato e sfatato, mostrando inoltre la volontà cinese di non aver intenzione di farsi circondare senza prendere azioni. Il costo economico per guerra era stato considerevole per il Vietnam, impedendogli di poter proseguire, nel lungo tempo, la sua campagna in Indocina.⁴²⁵

⁴²¹ Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, pp.870-874

⁴²² John F. Copper, *The Sino-Vietnam War's Thirtieth Anniversary*, Article in *American Journal of Chinese Studies*, Vol.16, no.1 (April 2007), pp. 72-74

⁴²³ Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, The China Quarterly, 2005, pp.870-874

⁴²⁴ D.C. Gompert, H. Binnedijk, B.Lin, *China's Punitive War Against Vietnam, 1979*, Chapter in: *Blinders, blunders, and Wars*, RAND Corporation. (2014), pp.126-127

⁴²⁵ D.C. Gompert, H. Binnedijk, B.Lin, *China's Punitive War Against Vietnam, 1979*, Chapter in: *Blinders, blunders, and Wars*, RAND Corporation. (2014), pp.126-127

Con la conclusione di questa guerra, mero strumento politico per il consolidamento del potere di Deng Xiaoping in Cina, ci si sarebbe aspettati una grande opera di propaganda nazionale cinese, magari volta a celebrare le capacità della PLA nel tenere a bada vicini "prepotenti" come il Vietnam e nel mantenere la pace e la sicurezza nella regione Indocinese. Uno studio rivela che in realtà le fonti cinesi su questo breve ma intenso conflitto saranno decisamente ridotte. Se non censurati, molti testi o libri che trattano l'argomento spariranno dal mercato; *Traversing Death* (traduzione inglese di *Chuanyue Siwang*), memorie del conflitto dell'autore Zhu Xiuhai, pubblicato nel 1995, è un esempio delle varie opere sparite dagli scaffali delle librerie. Ancora, nel Museo Militare della Cina non figura una sola mostra riguardo il conflitto al confine con il Vietnam, mentre un intero piano viene dedicato alla Guerra di Corea.⁴²⁶

Come però osservato nel paragrafo precedente, la Cina sembrerebbe avere solo da guadagnare nel celebrare il suo ruolo di "protettrice della pace" nella regione indocinese, in particolare dato il suo crescente ruolo nella scena mondiale. Alcuni studiosi propongono però diverse spiegazioni sul perché una narrazione del conflitto sino-vietnamita non sia presente nel Paese del Centro.⁴²⁷ Una prima ragione del perché la Terza Guerra di Indocina sia finita nel dimenticatoio potrebbe essere attribuita, superficialmente, all'importanza di altri eventi avvenuti nel resto del mondo nel 1979. Poco prima del conflitto in Iran vi sarà la presa degli ostaggi americani presso l'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran, e nello stesso anno comincerà l'invasione sovietica dell'Afghanistan. Entrambe Cina e Vietnam, però, sembravano aver scarso interesse a parlare del conflitto.⁴²⁸ Secondo altri infatti, la narrativa prevalente del Partito Comunista Cinese è quella di una Cina che non scende a minacce o in conflitto con i suoi vicini, ma che mostra prudenza e, più importante, un senso di "giustizia" in quanto leader in Asia. Una sorta, si potrebbe dire, di fratello maggiore per gli altri paesi asiatici. Visione, quest'ultima, non limitata alla sola narrativa del PCC, ma presente in secoli di storia cinese.⁴²⁹

Esiti della guerra - Vietnam

⁴²⁶ Xiaoliang Li, *Legacies of China's Forgotten War: The Sino-Vietnam Conflict of 1979*, Article in *American Journal of Chinese Studies*, Vol.14, no.1 (April 2007), pp. 26-32

⁴²⁷ *Ibid.*, pp. 32-43

⁴²⁸ John F. Copper, *The Sino-Vietnam War's Thirtieth Anniversary*, Article in *American Journal of Chinese Studies*, Vol.16, no.1 (April 2007), pp. 71-72

⁴²⁹ Xiaoliang Li, *Legacies of China's Forgotten War: The Sino-Vietnam Conflict of 1979*, Article in *American Journal of Chinese Studies*, Vol.14, no.1 (April 2007), pp. 32-43

Nonostante la vittoria sul fronte dei morti, il Vietnam usciva dal breve conflitto con maggiori difficoltà economiche, dovendo ancora fare grande affidamento sui rifornimenti del Cremlino.⁴³⁰ 1 miliardo e mezzo di dollari è la cifra stimata fornita in assistenza per Hanoi, a cui andavano ad aggiungersi 13mila tonnellate al mese di materiale militare.⁴³¹ Hanoi era infatti coinvolta in una guerra su due fronti, quello cinese e quello cambogiano; piuttosto che modernizzare la sua economia, il governo scelse di impiegare le sue forze e risorse nel rafforzare il confine con la Cina, nonostante il ritiro formale delle truppe cinesi nel marzo del '79. Il Vietnam subì anche una sconfitta sul piano delle sue alleanze personali. Se è vero che l'Unione Sovietica aveva aumentato la sorveglianza, condotto operazioni di addestramento terrestre e navale, aveva fornito provviste ai soldati vietnamiti e aumentato il numero di navi nel Mar Cinese Meridionale, essa non aveva fatto quanto più sperato da Hanoi: Non aveva aperto un secondo fronte di guerra per la Cina.⁴³² Per quanto imponente dunque, l'URSS appariva ormai come un mero "Orso polare di carta", come venne definita dai leader cinesi.

433

In seguito all'invasione, entrambe Mosca ed Hanoi si muoveranno con lo scopo di creare un fronte anticinese. L'espedito era l'accusa alla RPC di star pianificando una nuova invasione in Indocina, questa volta in Laos. Nonostante la mancanza di evidenze, l'Unione Sovietica accuserà Pechino di aver ammassato diverse truppe al confine laotiano, dichiarando che "[una] Minaccia al Laos è una minaccia all'indipendenza e alla sovranità di tutti gli stati del Sudest asiatico"⁴³⁴. Hanoi aveva infatti buoni motivi per temere una possibile invasione nel Laos; se gli esperti cinesi erano stati richiamati in patria nel 1979, infatti, fonti thailandesi riferiscono di come in realtà molti esperti avessero intrecciato rapporti con i laotiani avversi al regime di Hanoi, armando una divisione di oltre 4mila ribelli laotiani. Un Laos in crisi non solo avrebbe causato pressione al Vietnam, ma avrebbe anche funto da strada per gli aiuti cinesi alla Cambogia. Che una forza dissidente avversa al Vietnam

⁴³⁰ Justus M. van der Kroef, *The Indochina Tangle: The Elements of Conflict and Compromise*, article in *Asian Survey*, Vol.20, N.5 (May 1980) pp. 477-478

⁴³¹ D.Pike, *The USSR and Vietnam: Into the Swamp*, article in *Asian Survey*, Vol.19, N.12, *Recent International Developments in Asia (Dec. 1979)*, University of California Press, pp-1164-1166

⁴³² D.C. Gompert, H. Binnedijk, B.Lin, *China's Punitive War Against Vietnam, 1979*, Chapter in: *Blinders, blunders, and Wars*, RAND Corporation. (2014), pp.124-126

⁴³³ John F. Copper, *The Sino-Vietnam War's Thirtieth Anniversary*, Article in *American Journal of Chinese Studies*, Vol.16, no.1 (April 2007), p.73

⁴³⁴ In originale, "[a] Threat to Laos is a threat to the independence and sovereignty of all the states of Southeast Asia" citato in Sheldon W. Simon, *China, Vietnam and ASEAN: The Politics of Polarization*, Article in *Asian Survey*, Vol.19, no.12, *Recent International Developments in Asia (Dec. 1979)*, pp1178

esistesse era solo una speculazione di Hanoi, che però funzionava già così come strumento di pressione per future negoziazioni tra Cina e Vietnam.⁴³⁵

L'isolamento del Vietnam causato dall'abile diplomazia cinese che, come osservato, era stata capace di consolidare un sentimento antivietnamita nella regione, comporterà per il paese una maggiore difficoltà ad intrattenere rapporti con altre nazioni. Non solo le nazioni ASEAN erano infatti ormai una funzione contrastante ad Hanoi; anche lo storico alleato laotiano, dopo un primo momento di tensione con Pechino, si sarebbe pian piano allontanato dalla sfera di influenza vietnamita. L'incapacità di Hanoi a sostenere un forte esercito nel lungo tempo, a causa gravi condizioni economiche in cui versava il paese, porterà il ritiro delle sue truppe dal Laos nel 1988, permettendo a Pechino un nuovo avvicinamento a Vientiane. Il vuoto di influenza vietnamita verrà quindi, gradualmente, riempito dalla Cina.⁴³⁶

Oltre alla pressione diplomatica, il Vietnam era anche vittima di una pressione psicologica. In aggiunta a dover continuare a monitorare i suoi confini nord, impiegando soldati che avrebbero invece potuto combattere in Cambogia, il paese continuava a subire le azioni ostili di Pechino: Intrusione di truppe al confine, incursioni navali, posizionamento di mine sottomarine sia in mare aperto che in acque territoriali vietnamite, fomentazione di un sentimento anti-vietnamita tra le minoranze etniche presenti nel paese.⁴³⁷ Sarà solo nel novembre 1991 che le relazioni tra i due paesi si normalizzeranno. Vista la necessità vietnamita a lanciare la riforma economica del *Doi Moi*, considerata la grave condizione economica in cui il paese versava, il supporto cinese rimaneva necessario per Hanoi. Una riconciliazione così tarda sarà dovuta alle continue accuse cinesi rispetto all'operato vietnamita in Cambogia e al confine con la Cina. Questo ritardo sorprende ancora di più considerando che i primi negoziati per riappacificare Hanoi e Pechino si tennero già nel 18 aprile del 1979. Nei nove anni successivi il Vietnam invierà oltre 20 lettere e note diplomatiche richiedendo un proseguimento dei negoziati, tutte ignorate dalla Cina.⁴³⁸ Negli anni dei negoziati, però, diversi furono gli scontri al confine nord del Vietnam o, nel 1988, nell'arcipelago delle Spratly. La distensione dei rapporti tra Cina ed Unione Sovietica, nel maggio 1989, contribuì certamente a rilassare il clima teso che vigeva tra Pechino ed Hanoi, ma la questione cambogiana continuava ad inficiare una normalizzazione dei

⁴³⁵ Robert S. Ross, *China and Post-Cambodia Southeast Asia: Coping with Success*, Article in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol.519, China's Foreign Relations(jan.1992), pp.57-59

⁴³⁶ *Ibid.*

⁴³⁷ Nguyen Minh Quang, *The Bitter legacy of the 1979 China-Vietnam war*, *The Diplomat*, 23\02\2017

⁴³⁸ Le Hong Hiep, *Vietnam's Domestic-Foreign Policy Nexus: Doi Moi, Foreign Policy reform, and Sino-Vietnamese normalization*, Article in *Asian Politics & Policy*, Vol.5, n.3, 2013, pp.396-403

rapporti sino-vietnamiti.⁴³⁹ Il ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia e la collaborazione del governo di Hanoi con il partito dei Khmer Rossi sarebbero rimaste *conditio sine qua non* da parte della Cina per normalizzare i suoi rapporti con il Vietnam. La firma del Trattato di Pace di Parigi nel 23 ottobre 1991, trattato che segnerà la fine del conflitto in Cambogia, sarà il punto di svolta per i due paesi. Il 5 novembre dello stesso anno, infatti, Il segretario generale Do Muoi e il primo ministro Vo Van Kiet andranno in visita ufficiale a Pechino, incontrando le loro controparti cinesi. Con una dichiarazione ufficializzata da entrambe le parti, i due paesi normalizzavano finalmente le loro relazioni.⁴⁴⁰

Proprio come per la Cina, anche nella narrazione vietnamita il conflitto del 1979 è assente. Nei musei di storia ad Hanoi ed Ho Chi Minh City, in cui mi sono recato personalmente, essa non figura nemmeno, fatto notevole considerata la grande enfasi che viene data alle storie di resistenza vietnamita nella propaganda di Hanoi. Un necessario riavvicinamento alla Cina prima, ed un mantenimento di buoni rapporti economici e diplomatici dopo, spiegherebbero quest'assenza. Nonostante questo, silenzi, la popolazione, in particolare nelle regioni al confine nord del paese, continua a ricordare gli avvenimenti della guerra. Alcune sporadiche commemorazioni, solitamente a basso profilo, hanno ancora luogo ogni febbraio, e diverse sono le voci che invocano il governo a ricordare la guerra. L'ex direttore dell'istituto strategico del Ministero della sicurezza pubblica, il Maggiore Generale Le Van Cuong, ha chiesto pubblicamente al governo, nel 2013, di commemorare ufficialmente la guerra e di inserire i suoi avvenimenti nei testi scolastici. Sebbene il governo spinga per un rapporto positivo con Pechino, un sentimento di ingiustizia nei confronti dei martiri di guerra è ancora percepito nel nord del Vietnam.⁴⁴¹

Esiti della guerra - Unione Sovietica e Sudest asiatico

⁴³⁹ Ramses Amer, *Sino-Vietnamese Normalization in the Light of the crisis of the late 1970*, article in *Pacific Affairs*, Vol.67, No.3 (Autumn 1994), pp. 363-366

⁴⁴⁰ Le Hong Hiep, *Vietnam's Domestic-Foreign Policy Nexus: Doi Moi, Foreign Policy reform, and Sino-Vietnamese normalization*, Article in *Asian Politics & Policy*, Vol.5, n.3, 2013, pp.396-403

⁴⁴¹ Nguyen Minh Quang, *The Bitter legacy of the 1979 China-Vietnam war*, *The Diplomat*, 23\02\2017

*"Possiamo solo esprimere il nostro interesse nel vedere il confine tra i paesi socialisti diventare nuovamente un confine di pace e di buone relazioni tra vicini [...] L'Asia tutta ne ha bisogno".*⁴⁴²- Mikhail Gorbachev, 1986

Con l'ingresso nel COMECON nel 1978 e l'invasione cinese l'anno successivo, Hanoi si ritrovava in una posizione dichiaratamente filosovietica ed anticinese. Quest'ultima era condivisa da Mosca, in particolare in seguito alla sua invasione dell'Afghanistan nel 1979. Con queste parole il segretario generale del PCV Le Duan concordava con il leader sovietico Brezhnev la situazione cinese nel 1980: *" Pechino, con il supporto degli USA, sta cercando di destabilizzare la situazione in Indocina. Con questo obbiettivo in mente, sta organizzando dimostrazioni militari al confine sino-vietnamita, incoraggiando le azioni provocative dei seguaci rimanenti di Pol Pot contro la Repubblica Popolare di Cambogia, esercitando sfacciatamente pressione sui paesi ASEAN [...]"*⁴⁴³ Nonostante il mancato supporto militare sovietico durante il conflitto sino-vietnamita, l'URSS poteva ancora considerarsi un valido amico del Vietnam.⁴⁴⁴

L'URSS mancava, agli inizi degli anni '60, di una potenza navale degna di nota. Vent'anni dopo, la flotta sovietica del pacifico, la più grande delle quattro flotte sovietiche, espandeva il suo controllo nei mari del Sudest asiatico, a discapito delle forze navali statunitensi. L'estate successiva al conflitto sino-vietnamita Mosca acquisiva una nuova portaerei nella sua flotta. La base militare di Cam Ranh Bay ed il porto cambogiano di Kompong Sam, il cui accesso era garantito in seguito alla presenza vietnamita nel paese, erano garantiti dall'alleato Vietnam. La posizione strategica delle basi avrebbe permesso ai bombardieri sovietici di trovarsi a sole due ore dallo Stretto di Malacca, in Malesia, rendendo Mosca capace di poter intervenire e monitorare il transito delle diverse navi statunitensi e giapponesi che avrebbero dovuto necessariamente attraversare lo stretto. La pressione militare sovietica gioverà molto dalla presenza della sua flotta nell'area; nel 1980, ad esempio, quando l'ONU

⁴⁴² In originale *"We can only express our interest in seeing the border between the socialist states again becoming a border of peace and good neighborly relations, [...] the whole of Asia needs that "* Citato in: Robert C. Horn, *Vietnam and Sino-Soviet Relations: What price rapprochement?*, article in *Asian Survey*, Vol.27, no.7 (Jul. 1987), p. 743

⁴⁴³ In originale, *Beijing, with U.S. support, is attempting to destabilize the situation in Indo- china. With that aim in mind, it is organizing military demonstrations on the Sino-Vietnamese border, encouraging the Pol Pot remnants' provocative acts against the People's Republic of Kampuchea, and brazenly exerting pressure on the ASEAN countries. [...]"* Citato in: Robert C. Horn, *Vietnam and Sino-Soviet Relations: What price rapprochement?*, article in *Asian Survey*, Vol.27, no.7 (Jul. 1987), p. 730

⁴⁴⁴ Robert C. Horn, *Vietnam and Sino-Soviet Relations: What price rapprochement?*, article in *Asian Survey*, Vol.27, no.7 (Jul. 1987), pp. 729 - 739

promuoverà una risoluzione in favore della Cambogia, 4 navi da guerra sovietiche si posizioneranno nel Golfo di Thailandia, come ad intimare a Bangkok di non avvicinarsi eccessivamente alla Cina e agli Stati Uniti.⁴⁴⁵ Mosca poteva contare anche su di una pressione terrestre, accresciuta in Indocina in seguito all'entrata del Vietnam nel COMECON. Addirittura, una discreta presenza cubana, composta di circa quattro mila individui, sarebbe rimasta in Vietnam in supporto del regime di quest'ultimo in Cambogia, in funzione anti-khmer.⁴⁴⁶

Con il passare degli anni però, Mosca comincerà a cercare un riavvicinamento con Pechino. Rivelandosi quest'ultima sempre più vicina agli Stati Uniti, ed essendo una posizione diplomatica favorevole per approcciare le nazioni ASEAN, chiudersi completamente alla Cina sarebbe stato inconveniente. Tre erano i grandi ostacoli che tenevano lontano il Cremlino dall'Impero Celeste: L'occupazione in Afghanistan, la presenza di truppe sovietiche al confine con la Cina ed in Mongolia e, in particolare, il supporto all'occupazione vietnamita in Cambogia. Quest'ultimo punto sarebbe stato oggetto delle future elucubrazioni vietnamite: Sarebbe Mosca stata capace di abbandonare Hanoi per un riavvicinamento con Pechino?⁴⁴⁷

Come a voler ricordare a Mosca chi fossero davvero i suoi alleati, Hanoi ribadiva pubblicamente di come i leader cinesi fossero in combutta con gli imperialisti statunitensi per "[...] opporre l'Unione Sovietica e le tre nazioni Indocinesi, minando alla pace e alla stabilità nel Sudest Asiatico".⁴⁴⁸ La dipendenza del Vietnam dall'URSS dava notevole potere diplomatico al Cremlino, che poteva quindi avvantaggiarsene per riavvicinarsi alla Cina senza temere particolari ripercussioni da parte di Hanoi. Il Vietnam avrebbe evitato di denunciare il riavvicinamento sovietico a Pechino, oltre ad accettare la mancata denuncia di Mosca riguardo l'invasione cinese del 1979 in Vietnam. Si potrebbe supporre che l'assenza del breve conflitto sino-vietnamita dalla storiografia di Hanoi sia anche frutto di questa accondiscendenza nei confronti dell'URSS.⁴⁴⁹

⁴⁴⁵ Paul Kelemen, *Soviet Strategy in Southeast Asia: The Vietnam Factor*, Article in *Asian Survey*, Vol.24, No.3 (Mar., 1984), pp.338-348

⁴⁴⁶ Justus M. van der Kroef, *The Indochina Tangle: The Elements of Conflict and Compromise*, article in *Asian Survey*, Vol.20, N.5 (May 1980) pp. 479

⁴⁴⁷ Robert C. Horn, *Vietnam and Sino-Soviet Relations: What price rapprochement?*, article in *Asian Survey*, Vol.27, no.7 (Jul. 1987), pp. 729 - 739

⁴⁴⁸ Citato in Robert C. Horn, *Vietnam and Sino-Soviet Relations: What price rapprochement?*, article in *Asian Survey*, Vol.27, no.7 (Jul. 1987), p.735

⁴⁴⁹ Robert C. Horn, *Vietnam and Sino-Soviet Relations: What price rapprochement?*, article in *Asian Survey*, Vol.27, no.7 (Jul. 1987), pp. 739- 747

Gradualmente nel tempo, in particolare in seguito alla successione di Gorbachev a Chernenko, l'URSS risolverà man mano le sue dispute con la Cina, dalla questione afghana a quella dei confini contesi. Senza prendere particolari posizioni riguardo la normalizzazione delle relazioni sino-vietnamite, Mosca farà intendere al Vietnam l'interesse dei paesi socialisti a vedere un Asia in pace. Pechino sfrutterà l'occasione non solo per riallacciare con il suo eterno scomodo vicino del nord, ma anche per diminuire l'importanza strategica che il paese indocinese ricopriva per l'URSS. Seppur il Vietnam e la sua base navale a Cam Ranh Bay forniva un sicuro accesso al Mar Cinese Meridionale, Pechino era conscia che ciò che il valore geopolitico di una Cina amica era alto. Sarà per questo valore che Mosca comincerà ad esercitare pressione sul Vietnam affinché le sue truppe fossero ritirate dalla Cambogia, ponendo fine al conflitto. Nuovamente, la cavalletta vietnamita rischiava di essere schiacciata in mezzo agli elefanti.⁴⁵⁰

Riguardo l'ASEAN, in seguito alla guerra la visione sovietica sull'Associazione venne a fondersi con quella vietnamita. Da associazione filostatunitense ma potenzialmente neutrale, come potevano far credere le relazioni positive tra Mosca e Manila e, in minor parte, Kuala Lumpur, Singapore e Jakarta, l'ASEAN adesso era una NATO in potenza nel Sudest asiatico, una chiara minaccia agli interessi sovietici nell'area. Tuttavia, l'Associazione non doveva e non poteva essere trattata come ostile nella visione del Cremlino. Delle relazioni positive con essa avrebbero infatti giovato all'economia e alla posizione diplomatica del Vietnam, ora ufficialmente alleato con l'URSS. Non deve sorprendere dunque la propaganda sovietica in ASEAN che promuoverà un Vietnam salvatore della Cambogia, in seguito all'instaurazione di un nuovo regime a Phnom Penh. Oltre al sostegno dell'alleato asiatico, però, a Mosca premeva mantenere buoni rapporti con l'Associazione per poter estendere la sua influenza geopolitica nell'area, ampliando l'estensione della sua flotta orientale. L'accesso all'Oceano Indiano era infatti garantito dal passaggio in acque territoriali di diversi membri ASEAN.⁴⁵¹ Un'alleanza sino-vietnamita, dotata di una potenza bellica in grado non solo di resistere alla Cina ma, potenzialmente, di espandersi ulteriormente nella regione, era però quanto più timorato dall'ASEAN. Sebbene la Cina fosse emersa come protettrice della regione, il breve conflitto con il Vietnam non era bastato per farlo ritirare dalla Cambogia. Se dunque la ricerca di un'amicizia tra il Cremlino e diversi governi asiatici sembrava particolarmente difficile in questo momento storico, la paura di un Vietnam imperialista faceva comodo all'URSS. Quest'ultima infatti

⁴⁵⁰ *Ibid.*

⁴⁵¹ Les Buszynski, *The Soviet Union and Southeast Asia since the Fall of Saigon*, Article in *Asian Survey*, Vol.21, N.5 (May 1981), pp.536-548

poteva giocare la carta del garante di sicurezza di Hanoi, sostenendo agli altri paesi che Mosca avrebbe garantito per la sicurezza nella regione e per una rinascita del Vietnam che non avrebbe richiesto azioni ostili verso terzi.⁴⁵²

Per le nazioni ASEAN, il conflitto tra Pechino - Hanoi - Phnom Penh sarà motivo di rinsaldamento delle relazioni tra le nazioni non comuniste. Nonostante la natura economica dell'organizzazione sovrastatale, gli impulsi economici non sono mai stata causa trainante di miglioramenti alla cooperazione tra le nazioni ASEAN. Questo conflitto, invece, porterà ad un miglioramento della cooperazione tra le nazioni membro e gli stati esterni, in particolare gli USA.⁴⁵³ La terza guerra di Indocina ebbe come effetto l'incremento della cooperazione regionale riguardo il tema della sicurezza. Denunciando la condotta ostile di Hanoi verso la Cambogia, Kuala Lumpur cancellerà i suoi precedenti accordi stabiliti con il Vietnam. Non solo, la capitale malese denuncerà le azioni commesse ed omesse da parte del governo vietnamita riguardo alla crisi dei rifugiati cinesi. In seguito a ciò, la forza dell'esercito malese raddoppierà per dimensioni, con aumenti anche alla sua aviazione e alle forze navali. Le Filippine e l'Indonesia cominciarono a riconsiderare il miglioramento delle relazioni con le superpotenze mondiali, rispettivamente Stati Uniti e Cina. Come la Malesia, entrambe le nazioni incrementeranno la loro spesa militare.⁴⁵⁴ Sempre sul piano bellico, Singapore premerà per una più assidua cooperazione militare tra i paesi ASEAN, gli USA e il Giappone. Il timore di un Vietnam imperialista porterà addirittura il ministro degli affari esteri singaporiano ad invitare i membri dell'Associazione a sostenere economicamente la guerriglia dei Khmer Rouge in funzione antivietnamita.⁴⁵⁵

Sebbene con estrema riluttanza rispetto al tema della sicurezza, la cooperazione regionale incrementò anche riguardo il tema dell'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo, sotto la guida dell'UNHCR. Sarà con la Conferenza di Ginevra del 1979 che i paesi membri ASEAN, oramai irritati ed ostili verso l'ingente numero di barconi che continuavano ad arrivare nelle loro acque territoriali, raggiungeranno un accordo. In cambio di un impegno sostanziale da parte del Vietnam per cessare l'emigrazione

⁴⁵² Les Buszynski, *The Soviet Union and Southeast Asia since the Fall of Saigon*, Article in *Asian Survey*, Vol.21, N.5 (May 1981), pp.536-548

⁴⁵³ William S. Turley and Jeffrey Race, *The Third Indochina war*, article in *Foreign policy*, n.38 (Spring, 1980), pp. 104-110

⁴⁵⁴ *Ibid.*

⁴⁵⁵ Les Buszynski, *The Soviet Union and Southeast Asia since the Fall of Saigon*, Article in *Asian Survey*, Vol.21, N.5 (May 1981), pp.536-548

clandestina, i paesi ASEAN avrebbero concesso asilo temporaneo ai rifugiati per poterli poi reinserirli in un terzo paese. Dal 1979 al 1982, circa 623.800 rifugiati indocinesi, composti in prevalenza da vietnamiti, cambogiani e laotiani, vennero reinseriti in oltre 20 paesi, in particolare USA, Australia, Francia e Canada⁴⁵⁶.

I vantaggi per le nazioni ASEAN non saranno però solo a livello regionale, ma anche interno. Il partito comunista thailandese, storicamente supportato dalla Cina, verrà pian piano espulso verso il Laos e la Cambogia, diminuendo la sfera di influenza cinese a Bangkok. La Thailandia, in particolare, otterrà un'apparente tranquillità dalla presenza di Laos e Cambogia in virtù di stato cuscinetto. Per ovvie ragioni geografiche, la Thailandia è la nazione ASEAN che ha sentito maggiormente l'eco del conflitto.⁴⁵⁷

I vari paesi membri rimanevano consapevoli che senza supporto statunitense o cinese, intraprendere qualsiasi azione bellica contro il Vietnam sarebbe stata follia. Washington però non si era dimostrata una valida alleata dopo la sua sconfitta contro il Vietnam del Nord, e Pechino aveva sì ostacolato Hanoi, ma con pochi risultati concreti sul piano militare. Con la conclusione del conflitto del 1979, una nuova strategia basata su concessioni e accordi bilaterali, nata dal timore di mire espansionistiche vietnamite nella regione, verrà utilizzata con Hanoi.⁴⁵⁸ La potenza militare vietnamita rimaneva infatti, anche dopo il conflitto contro la PLA, una delle più grandi tra i paesi del Terzo Mondo. Con un'armata composta da circa 3 milioni di militari, Hanoi era in grado di mantenere oltre 180mila truppe a controllare il regime da lei imposto in Cambogia, quasi il doppio delle truppe che l'URSS poteva inviare in Afghanistan.⁴⁵⁹ Una maggior inclusione di quest'ultima nell'ASEAN avrebbe potuto, potenzialmente, sganciarla da Mosca, portando inoltre possibili vantaggi per la situazione cambogiana nel campo della diplomazia e del riconoscimento internazionale. Nonostante una maggiore inclusione del Vietnam nell'Associazione non era vista di buon occhio da tutti, in particolare Singapore e Thailandia, tutti i membri si troveranno d'accordo sulla necessità di un allontanamento dall'URSS per un ridimensionamento di Hanoi. Sarà con questi dialoghi bilaterali che, lentamente, il

⁴⁵⁶ UNHCR, L'esodo dall'Indocina, chapter in *I Rifugiati nel Mondo 2000, Cinquant'anni di azione umanitaria*, Oxford University Press, 2000, pp.81-101

⁴⁵⁷ William S. Turley and Jeffrey Race, *The Third Indochina war*, article in *Foreign policy*, n.38 (Spring, 1980), pp. 104-110

⁴⁵⁸ Les Buszynski, *The Soviet Union and Southeast Asia since the Fall of Saigon*, Article in *Asian Survey*, Vol.21, N.5 (May 1981), pp.536-548

⁴⁵⁹ Paul Kelemen, *Soviet Strategy in Southeast Asia: The Vietnam Factor*, Article in *Asian Survey*, Vol.24, No.3 (Mar., 1984), p.338

Vietnam troverà accesso nell'Associazione, alla quale si affilierà nel 1995, in seguito alla risoluzione di diverse questioni, quali quella cambogiana, o della normalizzazione delle sue relazioni con vari paesi, in particolare USA.⁴⁶⁰

Essendo stato alleato preferenziale del Vietnam, al Laos venne serbato lo stesso trattamento che Pechino riservò ad Hanoi. Il Laos infatti aveva denunciato l'operazione militare cinese in Vietnam, nel marzo del 1979. Era chiaro che la retorica del Partito Popolare Repubblicano del Laos era ormai specchio delle politiche vietnamite. Sarà con queste parole che Souphanouvong, l'allora principe laotiano, accusò il Paese del Centro: "*I cinesi detentori di potere stanno inseguendo una politica controrivoluzionaria di egemonia regionale e di grande espansionismo nazionale [...] procedendo con l'annessione di altri paesi nel Sudest Asiatico. [...] I cinesi detentori di potere continuano un percorso di atti criminali ed avventurosi. Hanno gettato definitivamente la loro maschera e si sono mostrati come i nemici dell'umanità. Rappresentano ora una grande minaccia al nostro popolo e a tutto il Sudest asiatico. [...]*"⁴⁶¹ I rimproveri del Laos alla Cina permisero a quest'ultima di reiterare le sue accuse verso il Vietnam. Le dichiarazioni laotiane erano infatti per Pechino una conferma delle mire espansionistiche e imperialiste del Vietnam verso i suoi vicini e nel resto d'Indocina.⁴⁶² In cambio di una minore presenza cinese nel paese, numerosi progetti di costruzione e sviluppo cinesi vennero posticipati o cancellati. Sebbene Vientiane venne supportata da consiglieri vietnamiti e sovietici, la sua situazione economica rimase stagnante, con una produzione di riso in continuo declino rispetto agli anni precedenti.⁴⁶³ Per far fronte a questo problema, negli anni successivi il Laos si attiverà a livello diplomatico, ricercando dialogo a livello regionale con i paesi ASEAN e con il blocco socialista per parlare della questione cambogiana. Nel dicembre 1981, ad esempio, un incontro tra Vietnam, Cambogia, URSS, Mongolia ed altri paesi dell'Est Europa venne organizzato a Vientiane.

⁴⁶⁰ Les Buszynski, *The Soviet Union and Southeast Asia since the Fall of Saigon*, Article in *Asian Survey*, Vol.21, N.5 (May 1981), pp.536-548

⁴⁶¹ In originale "*The Chinese powerholders are pursuing a counterrevolutionary policy of regional hegemony and big-nation expansionism [...] proceed[ing] with annexing other countries in Southeast Asia. [...] Chinese powerholders continue to follow a path of criminal, adventurous acts. They have completely dropped their mask and shown themselves as an enemy of mankind. They now pose a grave danger to our people and to the whole of Southeast Asia. [...]*" Citato in MacAlister Brown and Joseph J. Zasloff, *Laos 1979: Caught in Vietnam's Wake*, Article in *Asian Survey*, Vol.20, no.2, a Survey of Asia in 1979: Part II (Feb 1980), p.105

⁴⁶² MacAlister Brown and Joseph J. Zasloff, *Laos 1979: Caught in Vietnam's Wake*, Article in *Asian Survey*, Vol.20, no.2, a Survey of Asia in 1979: Part II (Feb 1980), pp.103-107

⁴⁶³ William S. Turley and Jeffrey Race, *The Third Indochina war*, article in *Foreign policy*, n.38 (Spring, 1980), pp. 110-112

⁴⁶⁴ Le relazioni con i paesi socialisti rimasero dunque intatte per lungo tempo, ricevendo aiuti da Germania Est, Ungheria, Bulgaria, Cuba, Cecoslovacchia, Mongolia e Polonia. Allo stesso modo, pian piano il Laos si sarebbe aperto al commercio con i paesi non comunisti, cominciando dalla Thailandia ed allargandosi ai paesi occidentali, anche grazie all'intervento di organizzazioni internazionali quali la Banca Mondiale o l'Asian Development Bank.⁴⁶⁵ Questa assistenza estera si rivelò cruciale per la sopravvivenza del Laos, che fino agli anni '90 sarebbe rimasto il paese più arretrato e povero tra quelli socialisti.⁴⁶⁶

Nel luglio 1981, le Nazioni Unite tennero una conferenza incentrata sulla questione cambogiana a New York, alla quale però mancarono di partecipare URSS e Vietnam, ritenendo l'intero incontro un'interferenza negli affari interni della Cambogia. Escludendo la creazione di un comitato provvisorio designato appositamente per monitorare l'evoluzione degli sviluppi in Cambogia, ben poco sarà ottenuto dalla conferenza, e uno stesso scarso risultato sarà quanto raggiunto da successivi incontri in Jakarta tra Sihanouk e Hun Sen, nel biennio 1987-88. La disponibilità a negoziare da parte delle diverse fazioni venutesi a creare in Cambogia però, in aggiunta al ritiro delle truppe vietnamite dal paese nel 1989, permisero alla comunità internazionale di sedersi nuovamente al tavolo dei negoziati; le lente ma importanti discussioni porteranno alla firma dell'*Agreements on a Comprehensive Political Settlement of the Cambodia Conflict*, meglio conosciuto come Accordi di Parigi del 1991.⁴⁶⁷ Supportato poi dal Consiglio di Sicurezza, il trattato svolgerà un ruolo importante nella ricostruzione del paese, anche politicamente, nella stesura di una nuova costituzione e nella redistribuzione dei rifugiati.⁴⁶⁸ Con la firma degli Accordi, la Cambogia veniva governata dall'UNTAC, *United Nations Transitional Authority in Cambodia*.⁴⁶⁹ Sotto questa leadership il

⁴⁶⁴ Carlyle A. Thayer, *Laos in 1982: The third congress of the Lao People's Revolutionary Party*, Article in *Asian Survey*, Vol.23, No.1, A survey of Asia in 1982: Part I (Jan. 1983), pp.91-93

⁴⁶⁵ *Ibid.*

⁴⁶⁶ Geoffrey C. Gunn, *Laos in 1990: Wind of Change*, Article in *Asian Survey*, Vol.31, No.1, A survey of Asia in 1990: Part I (Jan. 1991), pp.92-93

⁴⁶⁷ Lucy Keller, *UNTAC in Cambodia- from Occupation, Civil War and Genocide to Peace*, Max Plank Yearbook of United Nations Law, Vol.9, 2005

⁴⁶⁸ "[...] every assistance will need to be given to Cambodian refugees and displaced persons as well as to countries of temporary refuge and the country of origin in order to facilitate the voluntary return of all Cambodian refugees and displaced persons in a peaceful and orderly manner [...]", Agreement on a Comprehensive Political Settlement of the Cambodia Conflict, Annex 4, article 1

⁴⁶⁹ "The Signatories invite the United Nations Security Council to establish a United Nations Transitional Authority in Cambodia (hereinafter referred to as "UNTAC") with civilian and military components under the direct responsibility of the Secretary-General of the United Nations. For this purpose the Secretary-General will designate a Special

sistema monopartitico cesserà di esistere per dare posto ad un regime democratico pluripartitico, che porterà al crollo di ciò che rimaneva della resistenza dei Khmer Rouge e ad una pace interna dal 1997.

470

Representative to act on his behalf.", Agreement on a Comprehensive Political Settlement of the Cambodia Conflict, Article 2

⁴⁷⁰ John Grundy, Elizabeth Hoban, Steven Allender, *Turning Points in Political and Health Policy History: The case of Cambodia 1975-2014*, Article in *Health and History*, Vol.18, No.1 (2016), pp-94-101

Conclusioni

In seguito a quanto descritto nei tre capitoli precedenti, è possibile trarre diverse conclusioni riguardo il collasso delle relazioni sino-vietnamite. Anzitutto, è interessante notare quanto un paese come il Vietnam, sconosciuto e sottostimato dalle potenze occidentali, in particolar modo gli USA, abbia giocato un ruolo così importante nella Guerra Fredda. In primis, la sua ascesa a modello di ispirazione per i paesi del Terzo Mondo nella lotta contro l'imperialismo americano: Che Guevara stesso loderà le imprese del popolo vietnamita con queste parole *"E che grandezza, questo popolo! Che stoicismo, che coraggio, questo popolo! Che lezione è per il mondo questa lotta! [···]. I popoli di tre continenti osservano e imparano la loro lezione dal Vietnam. Visto che gli imperialisti, con la minaccia della guerra, esercitano il loro ricatto sull'umanità, la giusta risposta è di non temere la guerra. Attaccare duramente, incessantemente in ogni punto del confronto, deve essere la tattica generale dei popoli."*⁴⁷¹. L'impatto della Guerra del Vietnam tende però a mettere in ombra il ruolo che questo paese giocò nelle relazioni degli altri due grandi protagonisti della Guerra Fredda, Cina e Unione Sovietica. Si è potuto infatti osservare l'importanza geopolitica che il Vietnam ricopriva considerata la sua posizione strategica nel Sudest asiatico, perfetto sbocco marittimo e alleato nel mondo asiatico per Mosca, ma soprattutto strumento di contenimento cinese. Nel grande disegno della Guerra Fredda, il Vietnam potrebbe quindi essere classificato come un tassello nei grandi mosaici di Cina e URSS, necessario a intaccare i progetti della superpotenza rivale ma elemento sacrificabile nel caso di una riconciliazione con i più grandi Stati Uniti. Una moneta di scambio insomma.

Se tuttavia nel quadro mondiale il ruolo del Vietnam, seppur considerevole, sembra diminuire rispetto a quello delle tre grandi potenze USA, URSS e Cina, gli effetti delle sue azioni hanno plasmato profondamente la regione del Sudest asiatico. Per contrastare un Vietnam unificato e fortemente armato, ad esempio, si è giunti alla creazione dell'ASEAN, associazione di cui il paese è entrato a far parte nel 28 luglio 1995,⁴⁷² e che ancora oggi gioca un ruolo importante nello sviluppo economico e politico della regione. È anche con questa associazione, ad esempio, che i paesi membri ora contano di contrastare le ingerenze cinesi nel Mar Cinese Meridionale, come accennato nel capitolo secondo

⁴⁷¹ Citato in Odd Arne Westad, *La Guerra Fredda globale, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, Il Saggiatore, Milano 2015, p.236

⁴⁷² Sito web dell'ASEAN, <https://asean.org/>

di questa trattazione.⁴⁷³ Non solo, la condizione attuale in cui versano i vicini Laos e Cambogia è in gran parte frutto dei rapporti tra Cina e Vietnam. Il primo, il cui territorio è ancora disseminato di mine antiuomo portate lì dagli americani, subendo dunque già gli effetti dei rapporti tra Washington e Hanoi,⁴⁷⁴ ha avuto un ruolo di moneta di scambio tra Pechino ed Hanoi simile a quello che il Vietnam aveva avuto per URSS e Cina. La Cambogia condivide lo stesso destino del Laos per quanto riguarda il periodo di permanenza statunitense in Indocina, mentre viene da chiedersi se il supporto al regime genocida di Pol Pot e gli eccidi da esso commessi non potessero essere evitati se Phnom Penh non si fosse rilevata una pedina strategica per Cina e USA per contenere il ruolo del Vietnam in Indocina. Inoltre, la stessa diffusione degli ideali di rivoluzione comunista in entrambi i paesi è stata certamente merito del Vietnam del Nord, che, come accennato nel capitolo secondo, ha diffuso i valori condivisi con Mosca ad Hanoi, istruendo laotiani e cambogiani presenti in Vietnam nel partito comunista indocinese.⁴⁷⁵

I rapporti tra Cina e Vietnam hanno però, ovviamente, lasciato un impatto maggiore in questi due stati. Entrambi i paesi hanno dovuto riorganizzare le proprie strategie militari, economiche e diplomatiche in seguito al tracollo delle loro relazioni. Entrambe Hanoi e Pechino dovranno pianificare diversamente la gestione dei propri eserciti e della propria marina, riconsiderando gli equilibri geopolitici con i paesi confinanti, come la Cambogia per il Vietnam o l'URSS per la Cina, che presentavano costanti minacce alla sicurezza e alla sovranità nazionale. Per non parlare poi del cambio di vita radicale che i rifugiati cinesi e vietnamiti hanno dovuto affrontare in seguito alla fine della Guerra del Vietnam e delle persecuzioni razziali sotto il Vietnam unificato, i cui echi giunsero sulle coste di quasi tutti del Sudest asiatico.

Si può sostenere, inoltre, che il linguaggio parlato da Hanoi e Pechino non fosse basato solo sulla *realpolitik*, ma fosse intriso di relazioni storico-culturali che hanno influenzato i rapporti tra i due paesi. Uno di questi, la Cina, percepiva ancora il mondo come sino-centrico, con altri stati periferici inferiori e destinati a orbitare nell'influenza di Pechino, secondo il tradizionale ruolo di stati tributari che essi ricoprivano. L'altro invece, una volta chiusa con successo la sua parentesi occidentale, aperta con la Francia e terminata con gli Stati Uniti, aveva rivendicato il suo forte senso nazionalista e indipendentista, riportando alla memoria le storia di resistenza contro la dominazione millenaria

⁴⁷³ S. W. Simon, *Conflict and Diplomacy in the South China Sea*, Asian Survey, Vol. 52, No. 6 (November/December 2012), pp. 995 - 996

⁴⁷⁴ Rebecca Wright, "My friends were afraid of me': What 80 million unexploded US bombs did to Laos", CNN, 6 set 2016

⁴⁷⁵ Christopher E. Goscha, *Vietnam, the Third Indocina War and the meltdown of Asian internationalism*, pp. 158-165

cinese. L'oltraggiosa sfida che il Vietnam pose alla Cina può essere letta, oggi come ieri, come un disordine nell'armonia confuciana ricercata da Pechino, un fratello maggiore il cui ruolo era sfidato dal minore. Con questa interpretazione, si può inquadrare la guerra del 1979 come un tentativo della Cina di ristabilire il suo ruolo come centro del mondo (asiatico), di paese capace di garantire l'armonia in Asia Orientale e Sudest asiatico in virtù del suo ruolo di superiorità rispetto agli altri paesi.

Bibliografia

Alexander Woodside, *Nationalism and Poverty in the Breakdown of Sino-Vietnamese Relations*, Article in *Pacific Affairs*, vol.52, n.3 (Autumn, 2019)

Alberto De Sanctis, *La Cina si sta facendo potenza marittima*, articolo in *Non tutte le Cine sono di Xi*, Limes rivista italiana di geopolitica, novembre 2018, pp.67-76

A. Cheng Guen, *Vietnam-China relations since the end of the Cold War*, article in *Asian Survey*, Vol. 38, No. 12 (Dec., 1998)

A. Chiricosta e M. Gatti, *Viet Nam Miti e Racconti*, 2014, ObarraO edizioni

Captain H. V. Ngac, RVN, *The January 19, 1974 naval battles for the Paracels against the People's of the Republic of China Navy in the East Sea*.

Carlyle A. Thayer, *The Democratic Republic of Vietnam in 1974: The politics of Transition*, Article in *Asian Survey*, Vol.15, No.1, Jan 1975

Carlyle A. Thayer, *Laos in 1982: The third congress of the Lao People's Revolutionary Party*, Article in *Asian Survey*, Vol.23, No.1, A survey of Asia in 1982: Part I (Jan. 1983)

Chen Jian, *China's involvement in the Vietnam War, 1964-69*, Article in *The China Quarterly*, no.142 (Jun.1995)

Cheng Guan Ang, *Ending the Vietnam War: The Vietnamese Communists' Perspective*, Taylor&Francis Ltd, 2006

Christopher E. Goscha, *Vietnam, the Third Indocina War and the meltdown of Asian internationalism*

C. O. Schuster, *Battle for Paracels Island*, Vietnam Magazine, June 2007

Cu Huy Ha Vu, *Could Vietnam Have Avoided the 1979 War with China?* The Diplomat, 13\03\2019

David Ambrose, *The Australian Journal of Chinese Affairs*, No.2 (Jul. 1979)

D.C. Gompert, H. Binnedijk, B.Lin, *China's Punitive War Against Vietnam, 1979*, Chapter in: *Blinders, blunders, and Wars*, RAND Corporation. (2014)

Douglas Pike, *North Vietnam in Year 1972*, Article in *Asian Survey*, Vol. 13, No. 1, January 1973

Douglas Pike, *Vietnam in 1977: More of the Same*, article in *Asian Survey*, vol.18, no.1 (Jan. 1978)

D.Pike, *The USSR and Vietnam: Into the Swamp*, article in *Asian Survey*, Vol.19, N.12, *Recent International Developments in Asia (Dec. 1979)*, University of California Press

Enrico Fardella, *The Sino-American Normalization: A reassessment*, article in *Diplomatic History*, Vo.33, No.4 (Sep.2009)

Frank Frost, *Economic Disputes and the Third Indochina War (1976-1983)*, Chapter in *Engaging the neighbors, Australia and ASEAN since 1974*, ANU press. (2016)

Geoffrey C. Gunn, *Laos in 1990: Wind of Change*, Article in *Asian Survey*, Vol.31, No.1, A survey of Asia in 1990: Part I (Jan. 1991)

Harish C. Metha, *Soviet Biscuit Factories and Chinese Financial Grants: North Vietnam's Economic Diplomacy in 1967 and 1968*, article in *Diplomatic History*, Vol.36, N.2 (April 2012)

J. P. Rowan, *The U.S.-Japan Security Alliance, ASEAN, and the South China Sea Dispute*, article in *Asian Survey*, Vol. 45, No. 3 (May/June 2005)

John C. Donnel, *Vietnam 1979: Year of Calamity*, article in *Asian Survey*, Vol. 20, No. 1, A Survey of Asia in 1979: Part I (Jan., 1980)

J.Dobbins, L.E.Miller, S. Pezard, C.S.Chivvis, J.E. Taylor, K. Crane, C.Trenkov-Wermuth, T.Mengistu, *Cambodia*, chapter in *Overcoming obstacles to Peace, Local factors in Nation-Building*, RAND Corporation (2013)

John F. Copper, *The Sino-Vietnam War's Thirtieth Anniversary*, Article in *American Journal of Chinese Studies*, Vol.16, no.1 (April 2007)

John Grundy, Elizabeth Hoban, Steven Allender, *Turning Points in Political and Health Policy History: The case of Cambodia 1975-2014*, Article in *Health and History*, Vol.18, No.1 (2016)

Juan Zhang, *Neighbouring in anxiety along the China-Vietnam Border*, chapter in *The art of neighboring*, Amsterdam University Press (2017)

Justus M. van der Kroef, *The Indochina Tangle: The Elements of Conflict and Compromise*, article in *Asian Survey*, Vol.20, N.5 (May 1980)

Kelvin Rowley, *Second Life, Second Death, The Khmer Rouge After 1978*, Swinburne University of Technology

King Chen, *North Vietnam in the Sino-Soviet Dispute, 1962-64*, Article in *Asian Survey*, Vol.4, No.9 (Sep. 1964)

Kosal Path, *China's Economic Sanctions against Vietnam, 1975-1978*, Article in *The China Quarterly*, No.212 (Dec 2012)

Kurt L London, *A Sino-Soviet Dilemma*, Article in *The Russian Review*, vol.26, n.1 (Jan. 1967)

Le Hong Hiep, *Vietnam's Domestic-Foreign Policy Nexus: Doi Moi, Foreign Policy reform, and Sino-Vietnamese normalization*, Article in *Asian Politics & Policy*, Vol.5, n.3, 2013

Les Buszynski, *The Soviet Union and Southeast Asia since the Fall of Saigon*, Article in *Asian Survey*, Vol.21, N.5 (May 1981)

Lucy Keller, *UNTAC in Cambodia- from Occupation, Civil War and Genocide to Peace*, Max Plank Yearbook of United Nations Law, Vol.9, 2005

MacAlister Brown and Joseph J. Zasloff, *Laos 1979: Caught in Vietnam's Wake*, Article in *Asian Survey*, Vol.20, no.2, a Survey of Asia in 1979: Part II (Feb 1980)

Mai Elliott, *The end of the war*, Chapter in *RAND in Southeast Asia, a history of the Vietnam War era*, RAND Corporation (2010)

Marjorie Niehaus, *Vietnam 1978: The Elusive Peace*, article in *Asian Survey*, Vol.19, No.1, A Survey of Asia in 1978: Part 1 (Jan. 1979)

M. H. Katchen, *The Spratly Islands and the Law of the Sea: "Dangerous Ground" for Asian Peace*, *Asian Survey*, Vol. 17, No. 12 (Dec., 1977)

M. Taylor Fravel, *Power Shifts and Escalation: Explaining China's Use of Force in Territorial Disputes*, Article in *International Security*, Vol.32, No.3 (2007\2008)

Nicholas Khoo, *Realism Redux: Investigating the Causes and Effects of Sino-US rapprochement*, Article in *Cold War History*, Vol. 5, No. 4, November 2005

Nguyen Manh Hun, *The sino-vietnamese conflict: power play among communist neighbors*, article in *Asian Survey*, vol.19, n.11 (Nov. 1979)

Nguyen Minh Quang, *The Bitter legacy of the 1979 China-Vietnam war*, *The Diplomat*, 23\02\2017

Odd Arne Westad, *77 Conversations between Chinese and foreign leaders on the wars in Indochina, 1964-1977*, The Woodrow Wilson International Center for Scholars, Washington, 1998

Odd Arne Westad, *La Guerra Fredda globale, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, Il Saggiatore, Milano 2015

Odd Arne Westad, *Restless Empire, China and the World since 1750*, THE BODLEY HEAD, Random house, 2012

Pao-Min Chang, *Beijing, Hanoi, and the Overseas Chinese*, Institute of East Asian Studies University of California, 1982

Pao-Min Chang, *The Sino-Vietnamese Dispute over the Ethnic Chinese*, article in *The China Quarterly*, no.90 (June 1982)

Qiang Zhai, *China and the Vietnam Wars, 1950-75*, The University of North Carolina Press; (April 3, 2000)

R. Beckman, *The UN Convention on the Law of the Sea and the Maritime Disputes in the South China Sea*, *The American Journal of International Law*, Vol. 107, No. 1 (January 2013)

Ramses Amer, *Sino-Vietnamese Normalization in the Light of the crisis of the late 1970*, article in *Pacific Affairs*, Vol.67, No.3 (Autumn 1994)

Rebecca Wright, *"My friends were afraid of me': What 80 million unexploded US bombs did to Laos"*, CNN, 6 set 2016

Robert C. Horn, *Vietnam and Sino-Soviet Relations: What price rapprochement?* article in *Asian Survey*, Vol.27, no.7 (Jul. 1987)

Robert S. Ross, *China and Post-Cambodia Southeast Asia: Coping with Success*, Article in *the annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol.519, China's Foreign Relations(jan.1992)

Ron Huisken, *The People's Republic of China: Early Foreign and Security Policy Choices*, Chapter in *Introducing China, the World's Oldest Great Power Charts its next comeback*, ANU Press. 2010

Sheldon W. Simon, *China, Vietnam and ASEAN: The Politics of Polarization*, Article in *Asian Survey*, Vol.19, no.12, Recent International Developments in Asia (Dec. 1979),

Stephen J. Morris, Paul H. Nitze, *The Soviet-Chinese-Vietnamese Triangle in the 1970s: The View from Moscow*, School of Advanced International Studies Johns Hopkins University, April 1999

Stephen R. Nagy, *Per Tokyo la scelta è obbligata*, articolo in *Non tutte le Cine sono di Xi*, Limes rivista italiana di geopolitica, novembre 2018

S. W. Simon, *Conflict and Diplomacy in the South China Sea*, *Asian Survey*, Vol. 52, No. 6 (November/December 2012)

Shu Guang Zhang, *Beijing's Aid to Hanoi and the United States-China Relations, 1964-68*. Chapter in *Behind the Bamboo Curtain*. Edited by Priscilla Roberts. Stanford, California: Stanford University Press, 2006

Tad Galen Carpenter, *US Aid to Anti-Communist rebels: The "Reagan Doctrine" and its pitfalls*, Article in *Cato Institute Policy Analysis* no.74, 24 June 1986

Tiziano Terzani, *Giai Phong! La liberazione di Saigon*, Longanesi&C., Ott. 2000

UNHCR, *L'esodo dall'Indocina*, chapter in *I Rifugiati nel Mondo 2000, Cinquant'anni di azione umanitaria*, Oxford University Press, 2000

William S. Turley and Jeffrey Race, *The Third Indochina war*, article in *Foreign policy*, n.38 (Spring, 1980)

Xiaoliang Li, *Legacies of China's Forgotten War: The Sino-Vietnam Conflict of 1979*, Article in *American Journal of Chinese Studies*, Vol.14, no.1 (April 2007),

Xiaoming Zhang, *China's 1979 War with Vietnam: A Reassessment*, *The China Quarterly*, 2005

Xiaoming Zhang, *China's Involvement in Laos during the Vietnam War, 1963-1975*, Article in *The Journal of Military History*, vol.66, No.4, (Oct. 2002)

Z. Gao and B. B. Jia, *The Nine-Dash Line in the South China Sea: History, Status, and Implications*, *The American Journal of International Law*, Vol. 107, No. 1 (January 2013)

Zhai Qiang, *China and the Geneva Conference of 1954*, Article in *The China Quarterly*, no.129 (March 1992)

Zhang Chun, *Tangshan: 40 years after the earthquake*, article in *Chinadialogue*, 17 Aug 2016